

CXVIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MACRELLI E LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	7804	SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	7808
Disegni di legge:		PITZALIS	7809
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	7804	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	7810
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	7804	DEL FANTE.	7810
Disegno di legge (Seguito della discussione):		MEDICI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	7812
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario 1954-55. (643)	7812	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	7812	PRESIDENTE	7857, 7866
AUDISIO	7813	CAPRARA	7866
SANSONE	7823	BARBIERI ORAZIO	7866
TRUZZI	7832	TOGNONI	7866
MANCINI	7839, 7842	BIGIANDI	7866
GERMANI, <i>Presidente della Commissione</i>	7839	ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	7866
ROSINI	7839	Interrogazione (Svolgimento):	
MEDICI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	7846, 7847	PRESIDENTE	7841
SCIAUDONE	7852	SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	7841, 7842
Proposte di legge:		GRECO	7842
<i>(Annunzio)</i>	7805	Per la battaglia di Dien Bien Phu in Indocina:	
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	7804	MIEVILLE	7806
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	7804	PRESIDENTE	7806
Proposte di legge (Svolgimento):		Per le vittime di un grave infortunio sul lavoro:	
PRESIDENTE	7806	CERVELLATI.	7839
COLITTO	7806	PASTORE	7840
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7807	NENNI GIULIANA	7840
VIOLA	7807	GRECO	7840
		ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	7840
		PRESIDENTE	7841
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	7805

PAG.

Votazione segreta dei disegni di legge:

Interpretazione dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, portante provvedimenti a favore del teatro. (315);

Proroga del termine previsto dagli articoli 1 e 8 della legge 11 marzo 1953, n. 150, per la delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle provincie, ai comuni e ad altri enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo (*Urgenza*) (785) 7812, 7823, 7830

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 maggio 1954.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Aldisio, Bettiol Giuseppe, Carcattera, Colasanto, De Gasperi, Fanfani, La Malfa, Morelli, Pella, Selvaggi, Simonini, Togni e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Aumento da lire 2.400.000 a lire 5 milioni, a decorrere dal 1° gennaio 1952, della sovvenzione straordinaria a favore del gruppo medaglie d'oro al valor militare » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (847) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

CAPALOZZA e BIANCO: « Estensione della indennità di rappresentanza ai magistrati di appello dirigenti le preture dei capoluoghi di provincia » (*Urgenza*) (9) (*Con parere della IV Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

« Avanzamento dei tenenti in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (852) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

BARBIERI ed altri: « Provvedimenti straordinari a favore delle popolazioni e comuni della Toscana colpiti dalle alluvioni del 1949, 1950, 1951, 1953 » (196) (*Con parere della IV Commissione*);

BONTADE MARGHERITA e GARLATO. « Trattamento di quiescenza per i provveditori alle opere pubbliche e per il presidente del magistrato per il Po » (533) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

MORELLI e PASTORE: « Disposizioni e modifiche in materia di assegni familiari per i settori del credito, assicurazione e servizi tributari appaltati » (839) (*Con parere della IV Commissione*);

CAPPUGI ed altri: « Modifiche degli articoli 37 e 41 del regio decreto-legge 3 maggio 1938, n. 680, concernente l'ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli Enti locali » (840) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

CALASSO ed altri. « Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (844) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti provvedimenti:

« Riscossione della imposta di consumo sulle bevande vinose » (*Già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato da quella V Commissione*) (285-B);

Senatori BARBARESCHI ed altri: « Provvedimenti a favore delle località della Lombardia, della provincia di Genova, della Valle del torrente Trebbia, del Trentino-Alto Adige, della Sicilia, della provincia di Verona e della provincia di Rieti, disastrose dalle alluvioni

eccezionali dell'estate e autunno 1953 » (*Approvata da quella Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge relativi a provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni*) (858),

« Ripartizione dei ruoli dell'ex Commissariato generale della pesca » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (859);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata a Ottawa il 20 settembre 1951 » (*Approvato da quel Consesso*) (870);

« Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, firmato a Belgrado il 23 maggio 1949 » (*Approvato da quel Consesso*) (871);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951 » (*Approvato da quel Consesso*) (872).

Saranno stampati e distribuiti. Il primo sarà deferito alla Commissione finanze e tesoro, che già lo ebbe in esame, nella stessa sede; gli altri saranno trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per il secondo e il terzo, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Il Presidente del Senato ha anche trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (869).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Gozzi, Veronesi, Pecoraro, Marotta, Ferrario, Perdonà, Merenda, Cervone, Scarascia e Riva:

« Riforma dei contratti agrari » (860);

dai deputati Chiaramello, Pagliuca, Negri, Romualdi e Cuttitta:

« Proroga dei termini per la presentazione di proposte per ricompense al valor militare per la guerra 1940-45 » (861);

dai deputati Spadazzi e De Falco:

« Modifica delle vigenti norme sulla assicurazione facoltativa » (866);

dai deputati Pastore e Morelli:

« Norma interpretativa del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, sulla disciplina provvisoria del carico contributivo per le varie forme di previdenza e assistenza sociale a favore dei mezzadri » (867);

« Norme sulla stima delle scorte vive alla consegna e riconsegna in mezzadria » (868).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Sono state, poi, presentate le seguenti altre proposte di legge:

dai deputati Chiaramello, Pagliuca, Negri, Romualdi e Cuttitta:

« Provvedimenti a favore degli ufficiali superiori collocati nella riserva ai sensi del terzo comma dell'articolo 39 della legge 9 maggio 1940, n. 369 » (862);

dal deputato Pagliuca:

« Decorrenza del trattamento economico previsto dalla legge 27 dicembre 1953, n. 998 » (863);

« Aumento temporaneo di un anno dei limiti di età nei ruoli delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e carabinieri » (864);

dai deputati Sciorilli Borrelli, Natta e De Lauro Matera Anna:

« Modifiche all'articolo 2, comma primo, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1076 » (865).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la battaglia di Dien Bien Phu in Indocina.

MIEVILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MIEVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cinquantasette giorni di eroica resistenza a Dien Bien Phu (*Vivaci proteste a sinistra*) non possono non essere sottolineati al Parlamento italiano, soprattutto perché sappiamo che hanno là combattuto anche soldati italiani della legione straniera. (*Rumori a sinistra*). Indubbiamente da quella parte si è per il generale Giap, ma noi siamo con la vecchia Europa, siamo con il generale De Castries e con i soldati che in Indocina hanno insegnato alla vecchia Europa la via perché l'Europa ritrovi se stessa. (*Applausi a destra — Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Mieville, io non le ho dato la parola!

MIEVILLE. Noi invitiamo gli italiani, gli europei, i tedeschi ed i francesi che hanno combattuto a ritrovarsi nel genio della civiltà, che prima o dopo inchioderà i comunisti. (*Applausi a destra — Vivissimi rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Per l'esattezza, devo far presente che l'onorevole Mieville, invece di dirmi su che cosa chiedeva di parlare, è senz'altro entrato in argomento. Questo non significa che io gli abbia dato la facoltà di parlare su tale argomento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Colitto:

« Ripristino della reversibilità della pensione a favore delle figlie nubili e dei maschi maggiorenni, inabili a proficuo lavoro e nullatenenti » (96).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

COLITTO. L'articolo 4 del regio decreto-legge 23 ottobre 1949, n. 1970, che regolava il trattamento di pensione agli impiegati dello Stato, dopo aver disposto che gli orfani dell'impiegato civile morto dopo 20 anni di servizio utile e quelli del pensionato che avesse contratto matrimonio durante il servizio avevano diritto alla pensione finché minorenni e le figlie minorenni finché nubili, stabiliva che ai figli minorenni erano parificati i figli e le figlie nubili maggiorenni che fossero stati, a

suo tempo, a carico dell'impiegato, inabili a qualsiasi lavoro e nullatenenti.

La legge 21 agosto 1921, n. 1144, convertendo in legge il citato regio decreto-legge n. 1970, riaffermò tale parificazione, che è dettata da evidenti considerazioni umane e sociali. Donde, infatti, deriva il diritto alla pensione indiretta a favore dei figli minori? Dalla presunzione che questi, a causa dell'età, non siano in condizioni fisiche tali da poter sostenere un lavoro idoneo ad assicurare loro il necessario per vivere. Ma le cose non cambiano, se, anche sopraggiunta la maggiore età, concorrono le condizioni della incapacità al lavoro e della indigenza. Vi è di più. Se vi sono minorenni, i quali si dedicano con profitto a lavoro redditizio, i maggiorenni inabili in nessun caso — purtroppo — possono esplicare una qualsiasi attività lucrativa.

Senonché in diverso avviso andò il legislatore del 1923, che con regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, abrogò l'ultimo capoverso del predetto articolo 4, privando così — con un tratto di penna — del diritto alla pensione indiretta i figli e le figlie nubili maggiorenni poveri ed inabili.

Non si conoscono i motivi di sì grave provvedimento, che appare irrazionale e fuori del sistema ove si consideri che il principio della parificazione, abolito per le pensioni civili dalla legge n. 2480, è ancora operante in numerose altre disposizioni, che quotidianamente si applicano.

Ricordo di esse alcune di maggior rilievo:

1^o) Pensioni di guerra: vi hanno diritto anche i figli e le figlie nubili maggiorenni, divenuti inabili a qualsiasi lavoro proficuo, nonché i fratelli e le sorelle nubili maggiorenni che alla data di morte del militare e del civile siano inabili al lavoro (articoli 63 e 77 della legge 10 agosto 1950, n. 648).

2^o) Quote complementari di carovita: si considerano alla stregua dei figli minorenni anche i figli maggiorenni permanentemente inabili al lavoro (articolo 4, ultimo capoverso, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722). Lo stesso dicasi per l'indennità caropane.

3^o) Imposta complementare progressiva sul reddito: ai fini delle detrazioni per carichi di famiglia, sono considerati a carico anche i figli maggiorenni inabili al lavoro. Ciò venne di recente confermato dal ministro delle finanze nelle istruzioni emanate sulla dichiarazione dei redditi, di cui alla legge 11 gennaio 1951, n. 25.

4^o) Esenzione tributaria per famiglia numerosa: nel numero dei figli a carico, per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

stabilire il diritto all'esenzione, sono da considerarsi anche quelli inabili al lavoro e privi di mezzi, qualunque sia la loro età (articolo 3, legge 14 giugno 1928, n. 1312, tuttora in vigore).

5^o) Concessione speciale C: anche agli effetti di questa concessione i figli maggiorenni permanentemente inabili al lavoro sono parificati ai figli minori. Il decreto ministeriale 1^o ottobre 1952 (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 18 dicembre 1952) n. 293 stabilisce che, per il personale collocato a riposo, la concessione si applica pure ai figli celibi maggiorenni e alle figlie nubili maggiorenni in caso di assoluta inabilità al lavoro.

Sembrami perciò che l'attuale legislatore non possa ulteriormente mantenere in vita una esclusione la quale è anche in contrasto con lo spirito informatore della Costituzione, che, mirando all'attuazione di una migliore giustizia sociale, fa obbligo allo Stato di andare incontro a coloro che da crudele destino vennero privati della intima gioia di contribuire col proprio lavoro al benessere e al progresso dell'umano consorzio.

Ho fiducia, pertanto, che la mia proposta — per la quale, approvandola, mi hanno scritto da ogni parte d'Italia — sia accolta e, per ora, presa in considerazione dalla Camera.

Non sono numerosi i casi in cui troverebbe applicazione il principio della parificazione sopra sostenuta. Accogliendosi, perciò, la proposta in esame, mentre si eliminerebbe una grande ingiustizia, non si graverebbe molto sul bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Di Bella e Viola:

« Particolari nomine in servizio attivo permanente per merito di guerra commutabili in medaglie al valor militare » (176).

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

VIOLA. La proposta di legge riguarda una ristretta categoria di ufficiali, e l'onere che

dovrebbe derivarne — se approvata — credo non supererà i 10 milioni di lire.

È una proposta di legge che vuole non già ovviare a un'ingiustizia, ma rendere omaggio alla giustizia in quanto, per una pura fatalità, gli ufficiali di cui mi occupo hanno dovuto, a un certo momento, dopo la guerra, lasciare il servizio attivo permanente. Mi piace che sia qui presente il sottosegretario per la difesa onorevole Sullo, perché, se avrà la bontà di ascoltarmi — come egli è del resto solito fare — potrà, con la sua intelligenza e con la sua autorità, vincere le eventuali resistenze dei funzionari preposti all'esame di certe questioni, perché questi funzionari, se sono bene informato, o non hanno studiato bene l'argomento, o quanto meno hanno emesso in anticipo, se pure non in via ufficiale, dei pareri che ritengo errati.

Si tratta, onorevole Sullo, di questo. Durante la prima guerra mondiale, ed anche durante la seconda, accadeva spesso che dopo una vittoriosa azione, o semplicemente dopo un atto eroico compiuto, a taluni ufficiali veniva chiesto se desideravano una ricompensa al valor militare o una nomina in servizio attivo permanente per merito di guerra. Qualche volta ci si limitava invece a far semplicemente capire che era desiderio dei superiori che l'ufficiale interessato accettasse la seconda alternativa. Non si trattava, dunque, di una promozione per merito di guerra, ma semplicemente di una nomina in servizio attivo permanente, che si riduceva a far rimanere in servizio l'ufficiale a guerra terminata: una pura e semplice permanenza in servizio.

Per contro, chi otteneva la promozione aveva un vantaggio: vantaggio di carriera, che incideva intanto anche sugli emolumenti mensili.

Durante un'azione di guerra che avesse menomato le capacità fisiche dell'ufficiale precedentemente nominato in servizio attivo permanente, accadeva che questi veniva senz'altro dimesso dal servizio attivo, ricevendo una pensione di guerra corrispondente al grado che ricopriva mentre compiva quel determinato atto di valore. Se invece si fosse trattato di una promozione per merito di guerra, l'ufficiale stesso avrebbe quanto meno percepito una pensione di guerra corrispondente al grado superiore ottenuto in seguito all'atto di valore compiuto. Quindi, esiste una differenza sostanziale tra le due posizioni. Sappiamo che si nomina in servizio attivo permanente quell'ufficiale che oltre a dar prova di valore (altrimenti non vi sarebbe il merito di guerra) abbia dato anche

prova di saper esercitare determinate funzioni. Osservo, però, che, mentre il decorato di medaglia al valore potrebbe non essere nelle condizioni di ricevere una nomina in servizio attivo permanente, l'ufficiale al quale viene concessa la nomina in servizio attivo permanente per merito di guerra è sempre nelle condizioni di poter ricevere una o più medaglie al valor militare, a seconda dell'atto compiuto in guerra.

Si tratta allora semplicemente di controllare se l'ufficiale abbia ottenuto la nomina in servizio attivo permanente per merito di guerra in seguito a determinate azioni di guerra, ciascuna delle quali potrebbe meritare una ricompensa al valore, oppure se abbia ottenuto la nomina in servizio attivo permanente semplicemente a compendio di una più o meno brillante vita di guerra. Se l'ha ottenuta per uno specifico atto di valore compiuto sul campo di battaglia, egli è ora nelle condizioni di poter reclamare una medaglia al valor militare in sostituzione della nomina in servizio attivo permanente, della quale non ha potuto usufruire per sopravvenute ragioni di forza maggiore.

A me sembra che il ragionamento corra e che si imponga perciò un atto di giustizia. E, poiché al Ministero esistono i rapporti informativi, e persino le motivazioni che hanno dato luogo alle nomine per merito di guerra, sarà facile discriminare chi meriti la medaglia e chi deve invece accontentarsi di rimanere con la nomina in servizio attivo permanente anche se da essa non ha potuto trarre nessun beneficio.

La questione riveste oggi una particolare importanza perché molti degli ufficiali interessati si trovano sulla china della vita. Hanno partecipato alla guerra 1915-18 e molti sono assillati da pressanti necessità finanziarie. Dato che, in virtù della legge approvata recentemente dal Parlamento, alle medaglie al valore viene attualmente corrisposto un discreto soprassoldo (sebbene sempre inferiore a quello che dovrebbe essere), questo soprassoldo potrebbe servire ad alleviare qualche disagio economico, ed il provvedimento in sé potrebbe soddisfare sul piano morale i valorosi interessati, perché, com'è noto, le promozioni e le nomine per merito di guerra non lasciano alcuna traccia sul petto dei combattenti là dove essi portano con orgoglio i segni azzurri del valore dimostrato.

Ho voluto dilungarmi con la speranza di recuperare il tempo impiegato allorché si porterà la questione in seno alla Commissione

competente ed eventualmente dinanzi a questa Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si sarebbe limitato, come è consuetudine, a non opporsi alla presa in considerazione della proposta di legge, se le argomentazioni dell'onorevole Viola, che tuttavia ringrazio per il suo tono, non lo costringessero a manifestare pubblicamente la perplessità o — tralasciando l'eufemismo — forse l'opposizione del Governo, per ragioni sostanziali, a questo provvedimento.

Non si tratta di funzionari che la pensino in un modo o nell'altro. Ci troviamo in presenza di argomentazioni che possono anche essere assunte da questo o quel funzionario, da questo o quell'uomo politico, ma che hanno valore autonomo. I funzionari sono collaboratori dell'amministrazione e, in quanto tali, possono esprimere soggettivi giudizi; ma, quando il ministro o il sottosegretario li accolgono in tutto o in parte in questa sede, detti giudizi non sono più da attribuire al funzionario che abbia per primo studiato i problemi.

La proposta di legge di cui trattasi presenta gravi difficoltà sostanziali. Una di queste è rappresentata dal fatto che, per la prima volta, viene reso discrezionale da parte dell'interessato l'optare tra un tipo e l'altro di decorazione al valor militare, il che — anche se è avvenuto in qualche occasione — non costituisce certo una prassi del nostro sistema amministrativo né una consuetudine della nostra legislazione.

D'altra parte, vi è un problema più vasto che riguarda anche altri ufficiali (e non solo quelli che sono entrati in servizio permanente effettivo per merito di guerra), che possono trovarsi in condizioni quasi simili a quelle delle molte o poche unità a cui l'onorevole Viola accenna.

Comunque, poiché è consuetudine che la Camera permetta un più ampio dibattito in sede di Assemblea e di Commissione, non sarò certo io, a nome del Governo, ad oppormi a che la proposta di legge venga presa in considerazione. Discuteremo con larghezza, in sede competente, tutti i dettagli ed anche la sistematica, e prenderemo ponderatamente a suo tempo le dovute determinazioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Viola-Di Bella.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Pitzalis e Bontade Margherita:

« Norme sui provveditori agli studi » (616).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

PITZALIS. La proposta di legge tende a risolvere una delicata situazione che è venuta a determinarsi nei confronti degli organi provinciali della pubblica istruzione, e cioè dei provveditori agli studi.

Come è noto, i posti di provveditori agli studi sono attualmente 95 e la carriera relativa si svolge in due gradi della gerarchia statale: grado V (posti 75), grado VI (posti 50). Al grado V quindi di detta carriera non si può giungere, stante il ruolo chiuso, se non quando vi si verificano vacanze normali (per collocamenti a riposo, decessi, ecc.).

I provveditori agli studi di grado VI o di seconda classe vengono quindi a trovarsi in una posizione di vero disagio nei rapporti con alcune categorie di dipendenti, ad esempio presidi di istituti di istruzione media che ricoprono il grado V o lo stesso grado del provveditore, ed anche rispetto agli ispettori scolastici, cui recentemente è stato attribuito il grado VI.

Il disagio derivante da tale situazione è più che evidente, giacché i provveditori agli studi esercitano nei riguardi delle categorie indicate di personale, oltre che le attribuzioni di superiori gerarchici, anche quelle di giudici, nell'assegnazione delle note di qualifica e nell'applicazione di talune sanzioni disciplinari.

Ciò precisato, e tralasciando altre considerazioni che solleciterebbero una revisione completa della carriera dei provveditori agli studi in considerazione dei delicati e vasti compiti loro affidati, la proposta di legge in oggetto, per attenuare l'accennato disagio e l'incongruenza in cui versano molti organi provinciali scolastici, prevede il passaggio a ruoli aperti, dal grado VI al grado V, di tutti i provveditori agli studi dopo una permanenza di un anno nel grado inferiore.

La proposta di legge è, inoltre, rivolta ad eliminare un secondo inconveniente che si è verificato nell'applicazione dell'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 375.

Come è noto, attualmente al grado di provveditore agli studi si accede per due vie: per concorso speciale, riservato a presidi e ad

alcune altre categorie di funzionari; e per promozione, riservata ai funzionari provenienti dalla carriera, che si articola dal grado XI al grado VII, in base alle norme che regolano la carriera normale dei dipendenti statali.

In forza del citato articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 375, che modificò l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 31 maggio 1945, n. 362, l'aliquota dei posti riservata ai funzionari provenienti dalla carriera fu fissata nella metà dei posti del grado di provveditore (rispetto ai due quinti previsti dal decreto luogotenenziale n. 362 ora citato). Di conseguenza, i posti attribuibili, mediante concorso, a presidi e ad altre categorie furono ridotti dai tre quinti alla metà dei posti disponibili.

La nuova legge, però, parlò genericamente di posti disponibili, senza altro riferimento: ciò che diè luogo ad una duplice interpretazione, e cioè che si trattasse o di disponibilità di posti all'atto di entrata in vigore della nuova legge e successivamente, o di disponibilità di posti da riferire al ruolo organico, cioè al numero di posti in ruolo.

L'amministrazione, in un primo tempo, seguì la prima interpretazione, nel senso che, a mano a mano che si rendevano vacanti i posti di provveditori, ne attribuiva la metà per promozione e l'altra metà ne metteva a concorso. Ma successivamente, in base ad un parere del Consiglio di Stato, applicò la seconda interpretazione nel senso che attribuì i posti di provveditore agli studi, fino ad ottenere l'assegnazione della metà dei posti stessi, a quelli provenienti dalla carriera.

Adottato però tale criterio, apparve logica la sua applicazione più ampia, nel senso che ai provenienti dalle carriere dovessero essere riservati metà dei posti da computarsi tra i gradi VI e V, mentre attualmente nel grado V soltanto qualcuno proviene, per promozione, dalla carriera normale.

Tale criterio non fu però confortato dal parere favorevole del Consiglio di Stato, e la conseguente impossibilità di applicarlo determinò un grave disagio fra i funzionari provenienti dalla carriera, obbligati a sostare per lunghi anni nel grado VI, nell'esercizio di una funzione che, come sopra illustrato, li pone gerarchicamente sopra funzionari di pari grado e di grado più elevato. E al disagio si aggiunge la sfiducia, che ha avuto ed ha riflessi negativi sulla carriera iniziale dei provveditori agli studi, nel senso che è ormai di vari anni il fenomeno preoccupante che vede in parte deserti i concorsi di vicesegretario dei provveditorati agli studi. Ren-

dendo ora cumulativi, in un unico organico, i posti di provveditore agli studi di I e II classe (le cui funzioni sono poi uguali) si elimina l'inconveniente accennato, in quanto tutti potranno accedere al grado V e non si porrà più la questione di interpretare se la riserva o meno della metà dei posti da attribuire ai provenienti dalla carriera debba riferirsi ai due gradi.

L'ultimo comma della legge, infine, fissa l'interpretazione di una norma che tuttavia non ha dato ancora luogo a contestazioni. Si stabilisce, cioè, che i posti di provveditore agli studi che possono essere attribuiti per nomina a giudizio insindacabile del ministro (anche quindi ad estranei all'amministrazione dello Stato) siano da computare nell'aliquota dei posti riservati a concorso speciale, in modo che ai provenienti dalla carriera resti l'effettiva metà dei posti.

La legge stessa riduce da 95 a 90 i posti di provveditore agli studi, nell'intendimento di coprire in parte il nuovo onere finanziario, che è previsto in circa lire 6 milioni e 500 mila all'anno, mentre per l'altra parte l'onere della spesa può essere coperto con i normali stanziamenti di bilancio, (articoli 29 e 30 del bilancio della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1953-54, stanziamenti che negli articoli 30 e 33 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1° luglio 1954-30 giugno 1955 trovano adeguata corrispondenza).

Tenuto conto di quanto già detto e delle particolari benemeritenze e delle alte funzioni di questa categoria di dipendenti della pubblica istruzione preposti al governo della scuola in campo provinciale, ho fiducia che la Camera voglia dare il suo voto favorevole alla presa in considerazione della presente proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis-Bontade Margherita.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Del Fante:

« Costituzione in unità poderali delle proprietà montane frazionate » (691).

L'onorevole Del Fante ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DEL FANTE. La proposta di legge è in riferimento all'articolo 44 della Costituzione, il quale prevede anche la ricostituzione delle unità produttive.

Questa aggiunta si deve a proposta dell'onorevole Iacometti, il quale si preoccupò, soprattutto, delle conseguenze deleterie dovute all'eccessivo spezzettamento delle proprietà agrarie e mise in rilievo la necessità — per instaurare un'agricoltura razionale — di favorire la permuta e, quindi, la costituzione dell'unità culturale produttiva, prendendo ad esempio la Svizzera, dove esiste una legge che impedisce anche il frazionamento della terra, oltre certi limiti, pure se trattasi di eredità.

In Italia, per quanto si riferisce alle proprietà particellari, la situazione è diventata insostenibile e rappresenta una piaga che dobbiamo curare e guarire al più presto, se vogliamo arrivare, con successo, alla progressiva valorizzazione della montagna e se vogliamo aumentare la ricchezza e il reddito.

Non scendo in dettagli per non prendervi tempo; ritengo sia sufficiente un esempio: se un contadino in montagna possiede due appezzamenti di un ettaro ciascuno lontani tra loro e ha quattro figli, alla sua morte non saranno divisi i due appezzamenti di terra in due parti, ma in otto parti (4 pezzi d'ogni proprietà), in modo che ogni figlio possa avere due piccoli appezzamenti lontani tra loro, anziché una particella di mezzo ettaro riunita.

E questa è la prassi adottata dalla quasi generalità dei contadini abitanti della montagna, non soltanto per desiderio dei figli, ma anche perché essi ritengono, per il senso morale che li distingue, di dover fare torto ai figliuoli nell'agire diversamente.

Alla seconda generazione poi, sempre ammettendo, per ipotesi, che ciascun figlio abbia a sua volta quattro figli, le particelle della proprietà saranno di un sedicesimo di ettaro.

E si è arrivati, in tal modo, all'impoverimento della terra, alla sua polverizzazione, ed ogni proprietario, anziché avere una estensione riunita, possiede 10-12 e magari 50 pezzetti di terra, con l'inconveniente di un impossibile lavoro proficuo ottenendosi un reddito frantumato.

La proposta di legge di cui vi parlo si combina con quelle precedenti, comprese quelle 13 febbraio 1933, n. 215, e 25 luglio 1952, n. 991, sui terreni montani, nonché con quanto prescrive lo stesso codice civile all'articolo 846; quindi è integrale ed operante.

Gli onorevoli colleghi che hanno preso la parola sul bilancio dell'agricoltura, hanno tutti perorato la soluzione del problema montano in senso radicale e sollecito.

Un intervento molto importante, poi, è stato quello dell'onorevole collega Giorgio Francesco Bettiol, che ha parlato dei problemi montani con rara competenza, forse per averli vissuti essendo egli — come me — un montano.

Egli sa, come tutti noi, che non è difficile migliorare le condizioni di vita dei lavoratori della terra e dei coltivatori diretti, specialmente nelle zone collinose e montane.

E possiamo e dobbiamo portare a fioritura di vita anche i comuni montani, con bilanci sani, se sapremo sostituire all'esodo il ripopolamento ed eliminare la vita grama che vi si svolge per lo scarso, insignificante reddito che si ottiene dalla terra polverizzata attraverso il tempo per lo spezzettamento in particelle, anche di cento metri quadrati, delle proprietà.

Questa legge, che noi renderemo operante, tende a riunire la proprietà contadina per decuplicarne il valore e per ottenere un più alto, proporzionale rendimento.

Questa proposta, a giudicare dalle numerosissime lettere che mi sono pervenute e dall'interesse suscitato attraverso la stampa, è molto attesa dai coltivatori piccoli proprietari.

Ed io, allo scopo di creare armonia di vita e di rendere chiara ed attuabile la legge, in conformità ai principi democratici, evitando contrasti di qualsiasi natura, ho proposto che le stesse amministrazioni comunali interessate, con appositi comitati, procedano ad accorpare le zone particellari dei terreni montani.

E si lavorerà con soddisfazione in senso generale, specialmente se si pensa che, mentre le attuali proprietà, in particelle, non hanno reddito (o lo hanno molto scarso), e quindi il loro valore non supera in media le 25 mila lire per ettaro, le proprietà ricostituite in unità acquisteranno un valore non inferiore alle 250 mila lire per ogni ettaro.

Ed eleveremo così veramente il tenore di vita degli abitanti della montagna, i quali lavoreranno su una proprietà che avrà un valore dieci volte superiore a quello attuale

e, quindi, anche il reddito sarà maggiore e nella stessa proporzione, se si tiene presente il nuovo indirizzo che sarà dato a questo settore per ottenere la migliore utilizzazione della terra in collina e in montagna. E alle colture a scarso reddito noi sostituiranno quelle per incrementare al massimo le foraggie per l'allevamento delle vacche da latte. E produreremo senza alcun dubbio ricchezza, valorizzando, impensatamente e contemporaneamente, il turismo in alta montagna. E potremo esportare prodotti caseari e, anziché importare le carni dall'estero, andremo certamente verso l'indipendenza.

Già il nostro ministero competente è indirizzato — e senza tentennamenti — a mettere in valore, in tutta la nazione, l'allevamento del bestiame che assicuri latte, carne, lana.

Il settore agricolo non può essere affidato all'arte della parola; e ciò è un bene perchè, trattandosi di tecnica applicata, è l'eloquente esposizione delle cifre che prevale.

Questa legge interessa: 13 milioni di italiani, 2.700 comuni, una superficie da valorizzare di circa 10 milioni di ettari e una ulteriore superficie da accorpare (ora adibita a scarso pascolo) di circa 2 milioni di ettari.

Per i dati che ho citato, dall'attuale proprietà collettiva in particelle, valutabile in 250 miliardi, noi passeremo agevolmente a quella ben più rilevante di 2.500 miliardi, senza considerare le proprietà di enti pubblici da accorpare, per altri 500 miliardi.

Tenuto presente quindi il rilevante, evidente vantaggio che andremo a realizzare ove questa proposta fosse presa in considerazione e dal nostro Governo e da voi, onorevoli colleghi, mi permetto pregare sin d'ora l'onorevole ministro dell'agricoltura di promuovere un decreto per non rendere validi gli acquisti di terreni particellari nelle zone ove questa legge è tenuta ad operare, per evitare la speculazione.

Infatti, non mancherebbero certamente i soliti manipolatori e speculatori pronti ad acquistare oggi a dieci per rivendere a cento domani e nel corso delle operazioni di riaccorpamento, ed ancor più ad alto prezzo quando le unità poderali saranno costituite.

Perdonatemi, onorevoli colleghi, se il mio linguaggio non è prettamente parlamentare per uscire da un formalismo non più di moda: perchè questa legge deve fare unicamente gli interessi dei lavoratori del braccio e degli attuali piccoli proprietari e non vuole prestarsi a nessun giuoco diretto o indiretto da parte di chicchessia.

Le sopracitate cifre possono dare l'idea dei vantaggi economici e morali che nel settore agricolo montano andremo a realizzare, pur non tenendo presenti tutti i problemi attinenti e conseguenziali.

E, in considerazione appunto dell'incremento che andremo a dare alla montagna, ai suoi prodotti, alle sue colture, all'allevamento del bestiame, alla valorizzazione sicura del turismo ed a tutte le attività in genere, possiamo essere fiduciosi e sicuri di un migliore domani della patria nostra e di tutti gli italiani.

Questa legge, onorevoli colleghi, non comporta oneri finanziari; ma, piuttosto, per il valore, pressoché decuplicato, che otterremo con la costituzione delle unità produttive, ho previsto che, con le agevolazioni delle leggi in vigore e con eventuali prestiti ai piccoli proprietari, coltivatori diretti, a tasso equo, gli oneri facciano carico ai beneficiari per i rilevanti vantaggi conseguibili.

Daremo nuova vita alle amministrazioni comunali con risanamento dei loro bilanci. Ed impegneremo tutti gli interessati ad una nobile gara, per il raggiungimento del più alto precipuo fine, che è quello di dare serenità di vita, nel lavoro, al nostro popolo.

Sono stato presente all'inaugurazione della 36ª rassegna dell'automobile nella città del motore, a Torino, e il giorno successivo ho visitato la fiera di Milano, che conserva — come deve essere — il primato dell'esposizione di tutte le branche delle attività nazionali ed internazionali, nè si può rimanere insensibili di fronte allo spirito costruttivo che anima tutti gli italiani.

Sono sicuro che, quando avremo preso in pugno le vibranti forze del pensiero e del braccio di questa nostra disgraziata ma pur sempre adorabile Italia, e le avremo indirizzate, non già con briciole che non contengono, ma con saggia organizzazione e valorizzazione, per convogliarle in una forza armonica su un piano di assoluta unità economica, senza la quale è effimera qualsiasi soluzione di problemi sociali, allora si non potrà mancare il successo nell'ascesa e potremo avvicinarci alla meta auspicata, che è quella di elevare veramente il tenore di vita di tutto il popolo italiano. E così dobbiamo operare; e così agiremo anche nel campo dell'agricoltura.

Sono alla conclusione, onorevoli colleghi, e mi lusingo di ottenere l'assenso del Governo e, per esso, dell'onorevole ministro dell'agricoltura, uomo di cattedra e di vita pratica, conoscitore profondo dei complessi problemi

di tutti i settori agricoli, attivo e sagace moderatore e innovatore. Egli, con la sua nota competenza, potrà e vorrà — io spero — perfezionare, ove occorra, la formulazione in concreto delle norme della legge da me proposta, sempreché più agevolmente si possa raggiungere lo scopo che anima e pervade la legge stessa.

Così, onorevole ministro, onorevoli colleghi, contribuiremo, in unità d'intenti, ad aggiornarci col progresso obbedendo al superiore imperativo del maggior benessere dei singoli, della collettività della patria e dell'umanità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Del Fante.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Interpretazione dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, portante provvedimenti a favore del teatro » (315);

« Proroga del termine previsto dagli articoli 1 e 8 della legge 11 marzo 1953, n. 150, per la delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle province, ai comuni e ad altri enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo » (785).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Audisio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Lozza:

« La Camera.

richiamando l'attenzione sui gravi problemi che stanno a base della perdurante crisi, che da anni attanaglia l'importante settore delle vitivinicoltura;

rilevata la necessità di incrementare l'esportazione di vini italiani in ogni nazione che intrattenga con l'Italia relazioni commerciali;

costatato che, per generale istanza delle categorie produttrici, è maturato il momento per intraprendere quelle iniziative che possano determinare un ritorno fiducioso alla coltura della vite,

invita il Governo

a presentare al più presto possibile al Parlamento le proposte adeguate a tale fine, in ordine soprattutto alla inderogabile esigenza di garantire ai vitivinicoltori italiani prezzi stabili per i loro prodotti che, economicamente, soddisfino alla copertura di tutte le spese di produzione e realizzino un congruo utile per l'azienda contadina;

e impegna il Governo

ad iniziare una più efficace, decisiva e generale azione contro coloro che, in qualsiasi modo, compiono frodi e sofisticazioni dei vini ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

AUDISIO. Mentre mi rallegro della presenza dell'onorevole ministro, avverto che mi soffermerò soprattutto sul problema della vitivinicoltura in Italia, nei suoi aspetti economici e sociali.

Comincerò, onorevole ministro, seguendo i suoi insegnamenti, con la considerazione di dati statistici. Nel 1953, in Italia, è stata prodotta una quantità di uva che si aggira intorno ai 75 milioni di quintali e il vino prodotto, secondo informazioni di diversa fonte, si aggirerebbe su un totale di 43 milioni di ettolitri circa.

Strettamente dipendenti da queste entità, che rappresentano un valore finale di almeno 400 miliardi di lire, sono gli interessi di vaste categorie lavoratrici e imprenditrici aventi un fondamentale peso sociale nel nostro paese.

Vorranno quindi gli onorevoli colleghi perdonarmi se io tratterò un po' diffusamente il tema, affrontando, ben inteso, non tutti i problemi (non ne avrei forse adeguata competenza) ma sforzandomi di trattare per lo meno alcuni di quei problemi che carat-

terizzano la situazione della cultura viticola fino alla fase della vinificazione.

Intanto non sarà male ricordare a noi stessi che la cultura viticola e il primo atto della vinificazione assommano ad un totale di 365 milioni di giornate lavorative, oltre un contingente di circa 25 milioni di giornate lavorative per la successiva fase della vinificazione stessa.

Ho constatato che gli studiosi calcolano in oltre 2 milioni il numero delle famiglie direttamente interessate alla vitivinicoltura, con un complesso — dicono — di 12 milioni di italiani adibiti a questa branca dell'attività produttiva.

Altri tecnici — ad esempio il professor Dalmaso — nel fare il computo ci dicono che la vite è una coltura che nel suo complesso richiede annualmente circa 3 miliardi di ore-lavoro d'uomo.

Io aggiungo: a questo quarto della popolazione italiana, che è dedita alla cultura della vite e che da essa ricava la parte essenziale del reddito aziendale, si deve poi aggiungere il complesso delle attività industriali e commerciali. Difatti, si calcola che vi siano 2.500 imprese industriali, oltre a 7.800 imprese o aziende commerciali legate alla produzione e alla distribuzione del vino, nelle quali sono impiegate annualmente almeno 30 milioni di giornate lavorative. Né è possibile fare un calcolo neppure approssimativo per ciò che ha attinenza all'attività nel settore della vendita al dettaglio. Vi sono decine e decine di migliaia di esercizi pubblici, di negozi. Non è forse questa la sede nella quale potremmo addentrarci negli aspetti economici e sociali di questa parte dell'attività; si calcola però che annualmente il commercio dei vini si svolga intorno ai 27-30 milioni di ettolitri, per un valore complessivo di costo all'origine di almeno 180 miliardi di lire.

Se poi si aggiunge a questo il settore dei trasporti, abbiamo un'attività economica e sociale veramente imponente: migliaia di autocarri, circa 3.400 carri ferroviari-serbatoio, una ventina di importanti officine specializzate costituiscono il complesso organizzativo per il trasporto delle uve, dei mosti, dei vini.

L'industria e il commercio dei vini si avvalgono di un complesso di industrie speciali per la produzione di macchine necessarie all'adempimento delle diverse operazioni tecniche, e sempre nuovi e perfezionati strumenti vengono creati per ottenere migliori qualità, strumenti che vanno dalle pompe ai filtri, dalle macchine refrigeranti a quelle pastorizzanti, ecc.

Accenno di sfuggita a questo grosso problema per poter poi successivamente entrare nel vivo dell'argomentazione. Comunque dirò ancora che alla vitivinicoltura sono strettamente legati, per una somma di valori che ammontano a decine di miliardi, gli interessi di numerose industrie ausiliarie, quali quella vetraria (che fornisce annualmente milioni di bottiglie, fiaschi, bottiglioni e damigiane), quella delle botti (particolarmente importante in alcune regioni italiane), e quella dei turaccioli, che, si è detto, merita una maggiore attenzione da parte del competente ministero per lo stato di crisi in cui si è lasciata cadere questa nostra attività industriale di fronte alla concorrenza straniera. L'onorevole Bardanzellu ha trattato con competenza e molto approfonditamente questa questione, soprattutto per ciò che riguarda la coltivazione del sughero in Sardegna.

Lo Stato, da tutte queste complesse attività, ricava un gettito fiscale di 100 miliardi l'anno, e pertanto, pur riconoscendo che i problemi sono complessi e spesso collegati fra loro, occorre che il Governo faccia finalmente qualche cosa che non è mai stato fatto, per dare almeno una maggiore garanzia ai vitivinicoltori italiani.

E con questa frase ho già tracciato il tema del mio intervento. Ho detto e dimostrerò che il Governo non ha ancora fatto ciò che deve assolutamente fare per poter sbloccare la crisi permanente in cui da anni si trova la vitivinicoltura italiana, al di là e al di sopra di qualsiasi apparenza di congiuntura favorevole, della quale pure parleremo in questa occasione.

Ho detto che desidero trattare (soprattutto perché sono onorato dalla sua presenza, onorevole ministro, e per avere ella partecipato con notevole attività oratoria in questi ultimi tempi ai dibattiti su queste questioni i problemi economici e sociali o, per lo meno, alcuni dei grossi problemi economici e sociali che sono strettamente legati a questa branca di attività nazionale.

Affrontiamo dunque il primo problema, che è il più bruciante e, se volete, il più scocciante: quello dei prezzi. Io credo che siamo tutti d'accordo nel dichiarare che le uve e i vini, fra i prodotti agricoli, sono quelli che con maggior frequenza registrano tali oscillazioni di prezzo che non trovano riscontro in nessun altro prodotto, pur prendendo in considerazione periodi a normale sviluppo economico.

Il problema di fondo in questa questione rimane così definito: trovare un sistema di rapporti economici che possa garantire un prezzo

minimo ai viticoltori, ponendoli al sicuro da improvvise diminuzioni di prezzi al di sotto dei costi di produzione.

Ella vede, onorevole ministro, che gradatamente entro in quella strada, che ancora non è molto chiara, dei rapporti fra costi e ricavi. Recentemente l'accademico professor Tofani ha svolto una precisa indagine sui costi di produzione dei vini e delle uve in Italia, giungendo alla conclusione che in molte regioni viticole italiane i costi di produzione superano i prezzi realizzati dai produttori.

Io desidero richiamare subito l'attenzione della Camera sul fatto che, durante i periodi di crisi (e la crisi purtroppo l'abbiamo in forma permanente), la situazione diviene gravissima quando si verificano le annate cosiddette « a batosta », nelle quali la caduta dei prezzi scende a livelli assolutamente antieconomici, rovinando (questa è la parola esatta) le economie contadine a esclusiva conduzione viticola.

Allora, ecco la prima grossa questione: come proteggere il coltivatore diretto dal rischio delle repentine cadute dei prezzi? Bisogna aver presente che ben quattro quinti della produzione vinicola, in Italia, si deve ai piccoli e medi proprietari, agli affittuari, ai mezzadri, a tutti coloro che vivono del proprio lavoro sul fondo. Dunque, come proteggere i coltivatori diretti? Anche qui, mi pare che stanno sorgendo alcune teorie forse ancora vaghe, ma peraltro abbastanza interessanti. Io desidererei soffermarmi su una di queste teorie, sulla quale non ho avuto ancora modo e tempo, lo confesso, di approfondire la mia conoscenza, specie sulla tecnica organizzativa e sulle finalità che vuol perseguire, ma che tuttavia, credo, merita di essere accennata, quanto meno per dimostrare che non riserviamo pregiudiziali per nessuna proposta. Mi riferisco alla teoria del Colin Clark, professore della università di Oxford, il quale suggerisce di costituire delle società cooperative di assicurazione per i prodotti agricoli. La teoria di questo professore è la seguente: ogni anno dovrebbe essere definito il prezzo per ciascun prodotto prevedendo l'aumento e la diminuzione del livello del prezzo a seconda dell'entità dei costi di produzione. Infine, si dovrebbe lasciare la facoltà agli agricoltori di stabilire: 1°) quale prodotto desiderano assicurare; 2°) la durata dell'assicurazione e il quantitativo di prodotto che intendono assicurare.

Come vedete, onorevoli colleghi, non è questa una proposta da prendersi alla leggera, ed io confesso che oggi non sarei in grado di accettare o respingere in blocco una simile soluzione. Tuttavia, io mi sono posto

questa domanda: quale possibilità pratica di attuazione avrebbe questa teoria nel quadro della produzione vinicola nel nostro paese? Io ho chiesto informazioni a tecnici, a persone competenti, soprattutto a contadini, e questi ultimi non solo hanno dimostrato una certa litubanza in proposito, ma in molti casi hanno escluso che una simile proposta possa essere attuata. La considerazione che essi hanno fatto è soprattutto che l'assicurazione non è obbligatoria e non può giocare come elemento risolutivo del problema in quanto si creerebbe un divario fra coloro che fruiscono dell'assicurazione e coloro che non godrebbero di tale beneficio.

Io dunque ho posto il problema all'attenzione del Governo e gradirei ascoltare l'opinione dell'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste a questo proposito. Il problema, infine, che ci è posto immediatamente di fronte non è soltanto quello di affrontare una discussione parlamentare sull'argomento, ma di cercare di risolvere il problema stesso studiando i mezzi più idonei per giungere ad una stabilità dei prezzi agricoli.

Anche per questa questione, dichiaro con tutta schiettezza che non è possibile trovare una formula favorevole per tutti i casi e per tutti i tempi. Riconosco che il problema è molto complesso e assai difficile a risolversi, anche perché non soltanto giocano sulla stabilità dei prezzi le condizioni economiche del momento, ma anche (quasi sempre) particolari situazioni politiche. Si tratta di instaurare un'azione produttivistica di largo impiego e di iniziare il potenziamento e lo sviluppo dei rapporti commerciali nonché passare alla regolamentazione del mercato interno e dei fattori che in esso operano. Altro problema, poi, fondamentale da risolvere è quello di cercare di annullare o quanto meno di diminuire il divario esistente tra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli dei prodotti industriali necessari all'agricoltura, perché finché permarrà la tendenza alla maggiore dilatazione dello scarto fra i due tipi di prezzi è evidente che di stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli non si parlerà che in sede accademica.

Riconosco che tra le varie difficoltà che sorgono non si può non tener conto di alcuni fenomeni, che meritano uno studio più attento anche da parte nostra. Una considerazione da fare è che a produzioni annuali di vino pressoché uguali non corrispondono prezzi uguali, pur essendo le condizioni del mercato identiche. Ad esempio, non si può dire che nel

secondo semestre del 1953 e nel primo semestre del 1954 si siano manifestate delle condizioni economiche e di mercato totalmente differenti da quelle del corrispondente periodo del 1952 e del 1953. Tuttavia, si registrano delle notevoli differenze.

Qualcuno mi ha suggerito di accennare anche all'azione non sempre benefica degli intermediari del commercio in questo campo. Al riguardo desidererei ascoltare la parola dell'onorevole ministro, che dispone di organi adeguati per esprimere un'autorevole opinione.

Vorrei piuttosto affrontare la questione sotto un altro aspetto, quello che si riflette su tutti i fattori della produzione e che è legato al problema dei prezzi: mi riferisco al problema del consumo. La tesi del consumatore si può sintetizzare con queste parole: « Dateci del vino buono a buon prezzo! ». Il prezzo del vino al consumo va interpretato, naturalmente, sia in relazione alla qualità, sia in relazione alla capacità di acquisto del consumatore. Su questo punto ritengo che coloro i quali appoggiano sempre gli atteggiamenti governativi senza eccessiva riflessione, dovrebbero dimostrare una maggiore prudenza ed obiettività. Infatti, si parla da parte dei giornali ispirati dal Governo di saturazione del mercato e di sovrapproduzione (ed ella — onorevole ministro — appartiene a questa tendenza), nonché di eccessivo consumo delle acque gassate e della « coca-cola », elementi che giustificerebbero la mancata dilatazione del consumo del vino in Italia.

Quando la Commissione di inchiesta sulla miseria ci ha inviato i quattordici volumi da essa compilati, ognuno di noi ha ricercato avidamente cifre e statistiche. Io ho potuto trovare questi dati: sul totale di 11.592.000 famiglie italiane, 869 mila famiglie non hanno mai consumato né consumano carne, né zucchero, né vino, mentre 1 milione 32 mila famiglie consumano carne o vino o zucchero solo nelle feste comandate. Vi è, quindi, il 17 per cento delle famiglie italiane che non consuma mai vino. Si tratta in gran parte di famiglie molto numerose, per cui, se valutassimo questo dato in rapporto all'ammontare complessivo della popolazione, la media aumenterebbe sensibilmente.

Anche sul problema del consumo del vino il relatore non ha potuto esimersi dall'esprimere il suo ottimismo ufficiale. Egli ha scritto: « È da ritenersi che il consumo del vino abbia ripreso quota e che la media si avvicini o forse superi i 95 litri *pro capite*. La deduzione appare più che giustificata dal confronto fra la popo-

lazione nazionale ed il prodotto annuale, tenuta presente la mancanza di scorte ».

Onorevole Helfer, facciamo un po' di conti. Novantacinque litri di vino *pro capite* moltiplicati per 47 milioni e mezzo di abitanti danno un totale di 45 milioni 125 mila ettolitri di vino, mentre è risaputo che la produzione — ed i calcoli che ella fa sulla produzione li ha desunti, come me, dalle statistiche ufficiali — ammonta a circa 42 milioni di ettolitri, ed esattamente ad ettolitri di vino 41.558.730 prodotti nel 1952, da cui vanno dedotti ettolitri 1.674.258 destinati alla distillazione. Rimangono ettolitri 39.884.472.

HELPER, *Relatore*. E il vino che si fa non con l'uva chi lo consuma?

AUDISIO. Fra qualche istante mi soffermerò anche su questo argomento.

Non è vero, poi, come ella dice, che vi sia mancanza di scorte. Onorevole relatore, vada nelle cantine del nostro Monferrato e troverà ancora le scorte del 1952 e del 1953.

Vengo ora al problema da lei accennato. La sua affermazione aggrava la sua posizione, perché l'aspetto più grave è che nella immissione al consumo si parla (ne parlano anche i vostri colleghi di parte democristiana) di un qualcosa come 10-15 milioni di ettolitri di porcheria fatta con qualsiasi ingrediente meno che con l'uva.

È evidente che qualsiasi aliquota che entri nel consumo sfugge alla sua statistica, onorevole relatore. Il consumo *pro capite*, allora, non sarebbe più di 95, secondo i suoi calcoli, ma diventerebbe maggiore.

Forse a lei fa comodo giocare con la statistica, oppure l'ha presa alla leggera. Ho l'impressione che ella abbia redatto alquanto in fretta la parte relativa alla viticoltura.

HELPER, *Relatore*. Ho tenuto, però, debito conto delle statistiche ufficiali. D'altra parte, in questa materia siamo sempre in sede di grande approssimazione.

AUDISIO. Onorevole relatore, io queste cose le dico con la massima lealtà e cordialità. Comprendo che, quando si fa una relazione vasta, non si vanno a toccare esattamente tutte le questioni come si dovrebbe. Mi son permesso di dire che a lei fa comodo giocare con la statistica. Ora, se lei desidera un'altra espressione, posso dirle che ella con troppa leggerezza maneggia le statistiche. Infatti, mentre ella scrive che « il consumo del vino è in confortante ripresa », si apprende poi che quei dati si riferiscono alla disponibilità *pro capite* e non al consumo. Ora, non è necessario che io mi soffermi a dimostrare che vi è molta differenza fra disponibilità e consumo

pro capite per dedurne la leggerezza con la quale si affrontano le questioni.

Pertanto, il problema di dare al consumatore italiano, soprattutto alle grandi masse lavoratrici, vino buono a buon prezzo non è risolto e non lo sarà fino a quando non si affronteranno le più grosse questioni economiche e sociali che caratterizzano il fenomeno.

Vediamone alcune altre. Incominciamo con i costi di produzione e con la qualità, tasto particolarmente sensibile per l'onorevole ministro.

Il reddito del viticoltore è legato a queste due questioni fondamentali: contenimento dei costi di produzione e miglioramento della qualità. Siamo d'accordo? Pare di sì.

Circa il primo punto, cioè contenimento dei costi di produzione, occorre subito rilevare che il poco che si può ottenere in misura ridottissima e assai lentamente dipende soprattutto dal fatto che la natura dei terreni vitali impedisce la sostituzione del costoso lavoro umano con le macchine. Mi pare che siamo d'accordo anche su questo punto. Gli altri mezzi per ridurre i costi di produzione, di natura essenzialmente tecnico-agraria, possono esplicitare i loro effetti soltanto con il volgere degli anni, specie ora che la viticoltura non può più nemmeno contare su quel minimo di contributo statale che vi era per l'impianto dei vigneti, perché i fondi sarebbero esauriti, e quindi non più applicabile il decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31.

Onorevole ministro, ho qui la risposta che ci ha fatto pervenire alla interrogazione presentata in merito dal collega Natoli e da me. Però essa si riferiva all'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera nell'ottobre 1953 ed al colloquio avuto col suo predecessore da una delegazione della Unione viticoltori romani, alla quale il ministro aveva assicurato che i fondi sarebbero stati in qualche modo reperiti. Ella invece ci dice: « I fondi a suo tempo stanziati per l'ammontare complessivo di circa 17 miliardi di lire per l'attuazione di provvidenze, ecc., fra cui quelle concernenti gli impianti viticoli sono stati ripartiti fra le province della Repubblica e risultano del tutto utilizzati ». Beato lei che ne è sicuro, io sono molto dubbioso al riguardo! Ed aggiunge: « Difficoltà di bilancio non hanno consentito, malgrado il più vivo interessamento svolto dal Ministero di ottenere nuovi stanziamenti di fondi per rendere possibili nuovi interventi ai fini del decreto-legge presidenziale n. 31 ». Ella allora sarà d'accordo con me quando presenterò

un emendamento per una variazione fra alcuni articoli del bilancio dell'agricoltura? Lo accoglierà e lo farà approvare dalla Camera, in modo che lo stanziamento sia aumentato di quella somma che io mi sono fatto parte diligente di andare a reperire tra le pieghe del bilancio?

E proviamo a toccare l'altro tasto, quello cui ella è particolarmente sensibile: la qualità dei vini. Per quanto riguarda il miglioramento della qualità dei vini, si è appreso che sarebbe intenzione del ministro dell'agricoltura di aumentare la vigilanza contro le frodi, affinché sia data ai consumatori un minimo di garanzia circa la genuinità dei vini. Tuttavia è necessario che si cominci a provvedere fin dall'origine, perché come si assicura la salute dei figli consolidando quella dei genitori, così si ha che l'origine vera del vino non è nell'atto di nascita che si compie nella botte, ma nella fertilità del terreno, indispensabile incubatrice del buon nettare.

E allora qui troviamo le grosse questioni, quelle che normalmente si preferisce fingere di ignorare, perché si toccano dei tasti evidentemente per qualcuno dolorosi: per esempio, l'impiego dei prodotti chimici. Nella viticoltura sono impiegati a sufficienza i fertilizzanti, gli anticrittogamici? V'è un aumento del consumo dei prodotti chimici nell'agricoltura in generale, ma non nella viticoltura in particolare. Qui il problema immediato è quello di trovare e di favorire la strada ai contadini perché possano acquistare direttamente i prodotti chimici di cui abbisognano. Ed ecco che le dolenti note si fanno sentire, e cioè il monopolio della Montecatini, legato al secondo monopolio, quello della Federconsorzi. Quando cesserà questo scandalo? Se non potete nazionalizzare la Montecatini, come si dovrebbe fare per garantire l'impiego sufficiente di prodotti chimici nell'agricoltura, trovate per lo meno dei palliativi che assicurino ai contadini la possibilità di rifornirsi dei prodotti chimici indispensabili a prezzi economici!

Poi il secondo problema: lavorazione dei mosti e dei vini. Questa ottiene molte cure da parte di coloro che possiedono facilità di credito, aperture bancarie, collegamenti vari fra produttori, commercianti *et similia*, ma non per i contadini produttori di vino. Costoro sono quasi all'oscuro dei moderni sistemi riguardanti i trattamenti fisici e chimici dei vini, dell'impiego razionale della tecnologia enologica, degli studi sui quantitativi di anidride solforosa e di ferrocianuro contenuti nel vino ecc., perché mancano degli strumenti

necessari e perché non vengono assistiti dalle famose condotte enologiche già più volte promesse dal ministro, anche attraverso l'accettazione di ordini del giorno, ma non ancora istituite. Io mi permetterei di suggerire, onorevole ministro, di utilizzare e di mandare per le campagne gli ispettori del Ministero dell'agricoltura, quelli che se ne intendono, beninteso, istituendo un corpo apposito con l'incarico di effettuare l'assistenza ai contadini in questo settore, in attesa che si possano istituire le condotte enologiche anzidette.

Il terzo problema legato al miglioramento della qualità è quello di aiutare il formarsi delle cantine sociali e di potenziarle dove esistono, dando fra l'altro ad esse la possibilità di avvalersi di quei fondi che la legge mette a disposizione. A questo proposito io ho presentato, insieme ad altri colleghi, una apposita proposta di legge. Quando discuteremo del problema specifico vedremo quali sono le reciproche posizioni al riguardo.

Il quarto problema è quello del dazio cui è connesso quello delle frodi e delle sofisticazioni. Tempo fa abbiamo avuto occasione di conferire con lei, onorevole ministro, e di trattare di questa questione, per cui io mi limito a richiamare la sua attenzione su questo aspetto importantissimo del problema enologico al cui riguardo abbiamo presentato anche una proposta di legge. Ripeto che la cosa è importante perché l'incentivo a produrre del vino con l'acqua sporca viene proprio da codesti fattori di carattere economico: basta infatti che certi signori aprano il rubinetto dell'acqua di casa loro e vi sciolgano dei succhi di carrube od altro per fare del vino e risparmiare le tasse relative, oltre alle spese di trasporto, di assicurazione, ecc. Si conoscono perfino fisicamente le persone particolarmente dedite a questo tipo di produzione. L'acqua, lo zucchero, la saccharina ed altri ingredienti vari servono a produrre milioni e milioni di ettolitri di autentica porcheria che fa aumentare il disgusto nei consumatori per le pessime caratteristiche organolettiche di tali vini artefatti, e nello stesso tempo arreca grave danno allo Stato. Bisogna avere il coraggio di affrontare con decisione la questione. Se non lo può fare da solo, onorevole ministro, si faccia aiutare da qualche collega del Gabinetto.

Ma in questo settore coi provvedimenti ordinari, non verrete a capo di nulla; bisogna tagliare le unghie ai « capocottari » del vino. Ancora recentemente è stato ampiamente aumentato il disagio creato alla produzione in seguito all'accantuato intensificarsi della produzione dei vini sofisticati con

fermentazioni di frutta, di carrube, di datteri ed altro. Bisogna esercitare un controllo sulle sostanze zuccherine per evitare questa produzione dei vini sofisticati, giacché, oltre al danno per il fisco, oltre all'aumentare del disgusto nei consumatori, si ha l'aggravamento della crisi del vino.

Occorrono quindi opere ed istituti addeetti alla repressione delle frodi, sia da parte del Ministero dell'agricoltura che da parte di quello delle finanze, dal momento che le materie zuccherine, se non vado errato, sono assoggettate al decreto catenaccio del 30 ottobre 1952, che consente al personale finanziario la facoltà di accesso nei locali ove si detengono e si manipolano materie prime alcoologene che spesso si adoperano per alterare il vino. L'ampia estensione dell'articolo consente ancora l'esercizio di controllo sulla detenzione di altre materie che spesso si adoperano per la sofisticazione dei vini.

Bisogna avere l'occhio aperto su certi commercianti miliardari, per i quali conta soltanto l'eterno « fattore dello spirito », determinato dal tasso di profitto. Con ciò essi si sentono a posto con la loro coscienza!

E passo ad un altro problema, problema non molto importante, per la verità, che non incide gravemente sulla crisi di cui stiamo parlando, ma che tuttavia bisogna denunciare. Non molto tempo fa furono tentati da parte di commercianti non molto scrupolosi (quelli che l'onorevole relatore definisce eufemisticamente come « operatori economici che non sanno considerare il settore vitivinicolo come trincea di resistenza della nostra economia agricola ») i quali si sono dati da fare e molto per importare notevoli quantitativi di vino in Italia. Noi siamo subito intervenuti con interrogazioni rivolte al Governo, ma gradiremmo in merito una chiara presa di posizione da parte del ministro dell'agricoltura, anche perché a quelle interrogazioni il Governo non ha risposto, dimostrando ancora una volta in qual conto si tenga il regolamento della nostra Assemblea.

Io non ho difficoltà a dimostrare che è vero che l'importazione del vino in Italia ha sempre avuto uno scarso sviluppo, essendosi limitata per lo più ai vini spumanti e ai vini in bottiglia, per un quantitativo, in genere, che non va oltre poche decine di migliaia di ettolitri. È tuttavia necessario tener presente un particolare: nel 1951 si importarono in Italia 5.959 ettolitri di vino, nel 1952 gli ettolitri salirono a 49.685 e nel 1953 ad oltre 53 mila ettolitri. Vi è dunque una tendenza all'aumento. Ma — fate attenzione —

tratto questo problema soltanto di sfuggita, giacché quello che secondo me dovrebbe preoccupare soprattutto gli organi responsabili è il riapparire in questi ultimi tempi di una propaganda abbastanza notevole in favore del *pool* verde: « consorzio agricolo europeo ».

Coloro che in questa Assemblea, convinti o meno, votarono a suo tempo a favore del *pool* nero, facciano adesso il loro esame di coscienza, perché vi sono dei risultati che ci dicono che l'industria siderurgica italiana dal *pool* del carbone e dell'acciaio ha ricevuto una tale sfiancata che non sappiamo come si potrà raddrizzare e se mai si raddrizzerà più. Ed è evidente che le conseguenze di tutto ciò si ripercuotono sulla situazione avvenire del nostro paese. Noi siamo dei modesti esseri che passiamo, ma dobbiamo lasciare qualcosa per coloro che verranno dopo di noi. Voi, soprattutto, che avete responsabilità di Governo, state attenti, riflettete, accettate queste nostre osservazioni e questi nostri incitamenti con lo spirito costruttivo col quale stiamo facendoli!

Si immagini che cosa avverrebbe in pochi anni se ci fosse il *pool* verde, in forza del quale i principali prodotti agricoli dei paesi aderenti al consorzio dovrebbero essere coltivati secondo un piano comune; quando, cioè, vino, grano, carne, olio, latte, formaggi, grassi animali, canapa, tabacco, bietole, frutta ed ortaggi venissero assoggettati ai vincoli del *pool*. Allora chi avrebbe ancora il coraggio di parlare di un « piano nazionale di sviluppo per l'agricoltura » ispirato unicamente agli interessi italiani e a quelli dei nostri produttori agricoli? Sono belle frasi che fanno sempre bell'effetto, quando le pronuncia un ministro!

Consideriamo il prodotto più colpito dalla crisi: il vino. Col *pool*, l'Italia perderebbe la libertà di produrre e di vendere come più convenga alla nostra economia. Dico questo perché vorrei che venissero totalmente abbandonate certe idee, delle quali talvolta anche il ministro pare si faccia, se non vivace assertore, almeno consenziente divulgatore. Ad esempio, quando il ministro Medici osa sostenere che la crisi del vino « deve essere considerata costituzionale e profonda, perché da molto tempo va verificandosi una radicale variazione della struttura viticola mediterranea », certamente egli si pone nelle migliori condizioni per essere infestato dal bacillo del *pool* verde, considerando che nell'ambito dei paesi occidentali destinati ad entrare nel *pool* esiste una cronica e massiccia sovrapproduzione (questo ella ha detto, onorevole mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

stro, ma io crederei più appropriato dire sovradisponibilità) di vino.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma dove avrei detto questo?

AUDISIO. È scritto sul *Torchio*.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono io che scrivo sul *Torchio*.

AUDISIO. Allora dia querela a quel giornale.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ci si dovesse querelare per tutto quello che certi giornali affermano!...

AUDISIO. Comunque, accettiamo pure questa rettifica. Ella deve allora approvare la mia definizione, cioè che si deve parlare di sovradisponibilità di vino e non di sovrapproduzione.

Pertanto, la messa a disposizione in comune del vino globalmente prodotto non aumenterebbe nemmeno di un litro la possibilità di smercio del vino italiano. Anzi il nostro vino, sommato a quello esuberante e prodotto a più buon mercato nel nord-Africa, in Spagna e in Grecia, risulterà ancor più incollocabile. Quindi, tanto il nostro mercato interno quanto quello estero verrebbero compressi dal *pool* e così la « superiore autorità », nella quale la Francia avrà la voce più grossa, potrebbe decidere che l'Italia deve rinunciare all'impianto di nuovi vigneti, estirpando evidentemente quelli che non rendono più o che sono invecchiati o intaccati dalla fillossera. Forse è in questa prospettiva che l'onorevole Medici ha risposto alla interrogazione famosa, cui accennavo prima, circa i vigneti fillosserati? Se ciò risponde alle idee del ministro dell'agricoltura, rimane comprensibile anche la parte di idee del ministro dell'agricoltura espresse per lamentare il diffondersi della viticoltura sulle poche pianure italiane! Idee alquanto singolari, invero, perché perfettamente contrastanti con altre manifestazioni verbali, le quali tendevano ad accreditare l'opinione che l'onorevole Medici fosse acuto conoscitore della psicologia, se non delle necessità, del contadino! In fondo, basta anche una superficiale osservazione per constatare che, perfino nelle zone di bonifica, si poté ottenere che i coloni restassero attaccati alla terra solo quando si introdusse la coltura della vite. Nella vicina zona di bonifica Pontina si è rilevato che il contadino, per affezionarsi al podere, ha avuto bisogno di un po' di vite per cavarne il vino per sé e per la famiglia. È vero che vi sono zone a coltura tipicamente vitata, ma è vano sperare che la viticoltura scompaia dalla pia-

nura e rimanga confinata alle sole zone collinari.

Altre sue dichiarazioni hanno colto la nostra attenzione. Ella avrebbe detto (vede quanto sono prudente; adopero il condizionale) in Campidoglio il 23 febbraio 1954: « Dobbiamo considerare i problemi nella loro realtà. E qui incomincia la nostra comune responsabilità: la responsabilità delle categorie nel chiedere quello che è legittimo, ma prima di tutto nel fare il proprio dovere nei confronti del consumatore; la responsabilità del Governo nel difendere la vite, soprattutto in quelle zone dove nessun'altra coltura potrebbe surrogarla economicamente ». Ed io commento: d'accordo, d'accordo soprattutto che si considerino i problemi nella loro realtà. Il che non vuol dire che, quando si rivela un fatto o un fenomeno contrastante con quei principî, sia sufficiente farne la constatazione. Occorre, invece, provvedere con sollecitudine ed eliminare gli inconvenienti.

Si prenda, ad esempio, la famigerata imposta di consumo sui vini. Ella sa meglio di me, come credo tutti i colleghi sappiano, che per legge il produttore di vino ha diritto di godere della esenzione dell'imposta di consumo per un litro di vino al giorno per ogni membro della famiglia. L'onorevole Marengi scrolla già la testa perché forse sa dove voglio arrivare. Difatti, « il più comico spettacolo del mondo » non è il film di Totò, ma quello che io vi citerò.

Il litro di vino esente dall'imposta di consumo deve essere consumato giornalmente. Numerose contestazioni sono sorte in questi ultimi tempi perché, all'atto della verifica delle giacenze di vino presso le cantine dei produttori, è stato rilevato che le giacenze risultavano maggiori o minori di quelle che avrebbero dovuto essere se la famiglia contadina avesse bevuto giornalmente il litro di vino concesso per ciascun membro ed esente dall'imposta di consumo. Alle contestazioni gli interessati hanno risposto che non è possibile consumare il vino nella esatta misura prevista dalla legge, poiché minore è il consumo di vino durante l'inverno e maggiore durante l'estate. Ma che! La legge è la legge e non c'è niente da fare. Bisogna bere un litro di vino al giorno, si fanno processi, i contadini sono condannati, si arriva in Cassazione, onorevole Marengi! Non sono mie invenzioni queste cose. Vi è una sentenza della Corte di cassazione a questo riguardo, la quale ha stabilito che la disposizione di legge va intesa nel suo senso letterale, cioè che l'esenzione compete giusto per un litro al

giorno per ciascun componente la famiglia e non per ettolitre 3,65 all'anno, cioè con un consumo indifferentemente effettuato in qualsiasi periodo dell'anno.

Pertanto, il quantitativo di vino che, ad un eventuale controllo, non risultasse consumato, è da considerarsi perduto agli effetti dell'esenzione dall'imposta, mentre il quantitativo consumato in più deve essere assoggettato all'imposta e deve determinare la comminazione delle pene previste dalla legge per omessa denuncia.

La stessa Corte (e ciò che dirò ora è veramente grave) ha anche confermato che per le necessarie verifiche gli agenti delle imposte di consumo possono entrare nelle cantine anche senza la prescritta autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Lasciatemi fare un piccolo commento, perché non si può non fare un commento a questo riguardo. In casa dei contadini si può sfondare un uscio ed entrare in una cantina per andare a vedere se è stato bevuto esattamente un litro di vino al giorno, mentre non si individuano i frodatori dell'erario, e tutti quegli individui che bazzicano attraverso gli articoli del codice penale. Nelle case di qualche marchese non si può prendere nessuno con le mani in fallo, perché non c'è ancora il timbro dell'autorità giudiziaria, ma in casa del contadino si può entrare, ed entrare anche sfondando le porte! È la Corte di cassazione che lo dice!

Vuole il ministro dell'agricoltura prendere l'iniziativa per emanare norme chiare e precise che annullino completamente tali possibilità di rendere ridicolo il legislatore e l'autorità giudiziaria italiana anche di fronte all'estero? Avanti, coraggio signori del Governo!

Altro tema che deve essere chiarito in questa Assemblea è quello relativo alla esportazione. Non è chi non sia d'accordo che una delle strade da seguire per tendere al miglioramento del settore economico di cui ci stiamo occupando questa sera sia quello di incrementare le esportazioni. In media esse si aggirano, purtroppo, sul 2 per cento della produzione e sono generalmente avviate verso la Svizzera e la Germania occidentale, che da sole assorbono quasi il 70 per cento del poco esportato nel complesso. Seguono poi gli Stati Uniti, il Belgio, l'Austria, la Gran Bretagna, la Svezia e altri paesi per piccoli quantitativi. Per quanto riguarda la Germania occidentale, il nostro Governo, fra il 1952 e il 1953, non ha nemmeno saputo mantenere le posizioni che aveva acquisito dopo la guerra. Altro che confortante ri-

presa, onorevole relatore! È un piccolo sintomo, forse, di quei comuni sentimenti di amicizia e di solidarietà che l'onorevole De Gasperi diceva di aver riscontrato nel suo amico Adenauer? Oppure può essere la conferma della scarsa capacità dei dirigenti del nostro commercio estero? Come si spiega la mancata liberalizzazione dei vini e del *vermouth* da parte del governo della Germania occidentale, quando i governanti italiani sono tanto prodighi e liberali nel lasciare entrare prodotti tedeschi in Italia?

Forse questa questione potrebbe meglio spiegarla l'onorevole La Malfa. Ma siccome egli non è presente, surrogiamolo, con questi foglietti che troviamo nelle nostre caselle. Ho qui *L'informazione parlamentare*, anno V, n. 32 del 3 maggio 1954. Leggo: « L'onorevole La Malfa si è reso conto del profondo cambiamento in meglio, da lui subito da quando ha lasciato il Ministero del commercio con l'estero. E di tale suo cambiamento, che rientra nel suo vero carattere, ha dato riconoscimento con una frase dovuta probabilmente al subcosciente. Chiamato insistentemente alla tribuna, in una riunione di operatori commerciali, in cui si discuteva della liberalizzazione, egli così incominciò: « Adesso che non sono più ministro, vi posso parlare con obiettività ». E fu caldamente applaudito ».

Fu applaudito, ma doveva essere fischiato per le cose che ha lasciato che si verificassero nel suo Ministero senza intervenire quando era ministro del commercio con l'estero.

E voi del Governo attuale, cosa avete fatto? La vostra condanna è in questi dati. Le importazioni tedesche dall'Italia sono scese di 96.068 ettolitri in un anno. Invece, le importazioni tedesche dalla Francia sono aumentate di 259.256 ettolitri; le importazioni dalla Spagna sono aumentate di 98.819 ettolitri; dalla Grecia di 38.898; dalla Jugoslavia di 3.982; dal Portogallo di 5.675; dall'Ungheria di 5.707; dalla Bulgaria di 1.032. In percentuali, ciò significa che le importazioni tedesche dall'Italia sono diminuite del 18 per cento, mentre la Francia aumenta le sue esportazioni del 73 per cento, la Spagna del 70, la Grecia del 41, la Jugoslavia del 9, il Portogallo del 22 e l'Ungheria e la Bulgaria del 31 e 30 per cento.

Per la verità esiste un comitato misto italo-tedesco per le questioni interessanti il traffico dei vini. Ma ciò che tale comitato ha potuto elaborare non è andato oltre ad una nuova relazione del testo dell'accordo per le analisi e la vigilanza dei vini (aprile 1954). E le conclusioni sono queste: le due delegazioni si sono

impegnate a raccomandare quel testo all'attenzione dei rispettivi governi. È proprio il caso di dire: state attenti da certi amici, rivolgetevi piuttosto verso coloro che l'America vi obbliga a considerare i vostri nemici. Per esempio, rivolgetevi come avete fatto questo anno verso l'Ungheria, anche verso gli altri paesi dell'est europeo e più oltre. L'Ungheria ha stipulato in contratto commerciale con l'Italia, nel quale è stabilito che esporteremo 20 mila ettolitri di vino in Ungheria per un valore di oltre 200 milioni di lire, mentre importeremo dall'Ungheria 2.000 tonnellate di zucchero in temporanea e vini pregiati ungheresi, per il modesto importo di 15 milioni di lire.

Voi vedete bene che accordi commerciali si possono fare con tutti i paesi del mondo. Se noi non fossimo legati in fasce come neonati dalle pastoie dei vostri amici americani, l'Italia di questi contratti commerciali ne potrebbe fare molti.

GEREMIA. Chi lo ha fatto quel contratto commerciale?

AUDISIO. Cerchi di capire! Nella scorsa legislatura avevamo l'onorevole Spiazzi come interruttore d'obbligo; ella non lo deve sostituire perché è persona diversa.

GEREMIA. Ella sta facendo un appunto al Governo su un certo atteggiamento che non ha il significato che ella vuole attribuirgli.

AUDISIO. Il relatore asserisce che l'eventuale equilibrio fra produzione e consumo non potrà essere facilmente ricostituito attraverso una congrua esportazione. Tuttavia, sempre il relatore, subito dopo a mo' di biasimo è dell'opinione che persino il Cile riesca ad esportare i suoi vini nella Europa occidentale.

E poi vorreste fare la Comunità europea di difesa e non siete nemmeno capaci di difendervi dalla concorrenza del lontanissimo Cile!

Ma forse i sostenitori del Governo preferiscono che si legga ciò che la propaganda della Presidenza del Consiglio fa scrivere a pagina 2380 dei *Documenti di vita italiana*. Ebbene, accontentiamoli!: « Per quanto concerne le esportazioni, si è assistito ad una confortante ripresa nei confronti dei livelli minimi ai quali esse erano cadute nell'immediato dopoguerra ».

Però, le medie di esportazione che si rilevano nella stessa pagina ci dicono che nel 1911-1915 si esportavano 1.401.100 ettolitri; nel 1936-40, si esportavano 1.523.300 ettolitri; e nel periodo 1951-53 si sono esportati 800 mila ettolitri.

Dove è la « confortante ripresa »?

E veniamo all'ultimo punto, alla cosiddetta congiuntura favorevole.

Ciò che sorprende maggiormente in certi organi di opinione governativa, è l'estrema leggerezza a lasciarsi trascinare sulla cresta delle onde di un facile ottimismo.

Vi è stato nel secondo semestre del 1953 qualche rialzo di prezzo in confronto ai prezzi del 1951 e del 1952? Ebbene, gridiamo: « eureka! »; « siamo già entrati nella fase della confortante ripresa » e così via.

Ma in proposito perché non si è avuta la prudenza di osservare un po' più attentamente il fenomeno? Che cosa rappresentano quei lievi rialzi per l'economia dei viticoltori? Ecco che ce lo dice il professore Marescalchi, uomo di riconosciuta competenza.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Perché non legge il mio discorso su quel punto? Così farà a meno di leggere il testo del professore Marescalchi.

AUDISIO. Leggerò quel punto, onorevole ministro, quando verrà il momento: *uniquique suum*.

Ecco quindi che cosa dice il professor Marescalchi: « Per quanto concerne i lievi rialzi di prezzo per l'inverno 1953, la prima constatazione da farsi è che tali lievi rialzi sono insufficienti rispetto alle esigenze del bilancio dei viticoltori italiani ».

Difatti, occorre intanto tener presente che vi è stato un notevole aumento delle spese generali, calcolabile in una percentuale oscillante fra l'8 e il 10 per cento, poi, non si deve dimenticare che gran parte dei vigneti, nelle annate di maggior crisi, non hanno avuto le cure abituali (nuove potature di sostegno, concimazioni adeguate, efficaci difese anti-parassitarie, ecc.) in quanto il magro introito consigliava il contadino a rimandare tutto a tempi migliori.

Cosicché appena si verifica un leggero miglioramento nei ricavi, bisogna soddisfare gli arretrati, e pertanto il bilancio dell'azienda contadina torna ad essere deficitario.

Ma queste semplici considerazioni pare siano assenti dal pensiero degli ottimisti ufficiali!

Vediamo ciò che dice prima il relatore al bilancio. Ella si esprime, onorevole Helfer, con uno stile direi tedesco. Non se ne offenda: lo dico solo con molta cordialità. Forse ella si esprime così perché ha un nome tedesco...

HELPER, *Relatore*. La mia lingua materna è l'italiana, non è la tedesca.

AUDISIO. Comunque, sembra che ella sia abituato a stilare bollettini di guerra, perché sentenza: « Da due anni, le geremiadi sulla

triste sorte di uno dei più classici prodotti nazionali tacciono ». Quale sicurezza di espressione !

HELPER, *Relatore*. È per ravvivare la materia.

AUDISIO. Vediamo cosa ne dicono gli altri. Non voglio qui ripetere il molto che si è letto in questi ultimi mesi a proposito della apparente congiuntura favorevole nel mercato dei vini; ma non sarà superfluo citare un breve passo della « geremiade » che il presidente dell'Accademia della vite e del vino, professor Dalmasso, ebbe occasione di pronunciare in Campidoglio alla presenza del ministro Medici. Egli ebbe a dire: « Eppure la situazione della viticoltura italiana non può lasciare tranquilli, ed i viticoltori, specialmente delle zone più intensamente vitate, non sono contenti. Gli è che, pur con gli attuali prezzi del vino, i costi di produzione sono a mala pena coperti e non di rado risultano decisamente superiori ai prezzi realizzati dai produttori. Situazione, quella attuale, perciò di disagio e che potrà rapidamente precipitare, solo che alcune regioni, che attualmente sono in crisi di ricostituzione fillosserica, riprendano la loro produzione di un tempo ».

E difatti, subito dopo, il diligente relatore stila un'altra sentenza: « Il mercato è abbastanza sostenuto, anche se questo non si riflette equitativamente sul produttore ».

HELPER, *Relatore*. L'osservazione del professor Dalmasso è ricordata nella mia relazione.

AUDISIO. Ve l'ha inclusa press'a poco, mentre invece bisognava andare fino in fondo nella citazione.

HELPER, *Relatore*. Sono nato in una zona vitivinicola per eccellenza, a monocultura.

AUDISIO. Questo non esclude che ella propugni idee governative.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

AUDISIO. Comunque, può darsi che il relatore abbia sentito che si parla, in queste settimane, di contrattazioni stentate, di flessione di prezzi, di manovre ribassistiche. Forse ha sentito dai suoi amici e colleghi pugliesi e siciliani, che laggiù, da qualche mese, i lievi rialzi sono andati a farsi benedire, e allora può darsi che abbia voluto mettere le mani avanti dicendo: non dobbiamo tuttavia cullarci in eccessive illusioni.

Forse a questo punto il relatore deve avere avuto sott'occhio quel passo del di-

scorso che il ministro Medici pronunciò in Campidoglio in risposta al professor Dalmasso, lavvoro è scritto: « Bisogna incominciare a dimostrare se queste nostre intenzioni (cioè di favorire la viticoltura, di alleviare la crisi) sono solo intenzioni verbali o abilità di uomini politici, o sono invece concrete volontà da tradursi nei fatti ».

Giustissimo, onorevole ministro. Anch'io ho pensato come lei e mi son proposto di venire incontro preparando un ordine del giorno che ella non potrà non accogliere con il massimo favore, ed anzi penso che ella stessa dovrà suggerire ai colleghi di votarlo all'unanimità. È un ordine del giorno che mira a favorirla nella sua azione di governo, proprio per metterla nella condizione di essere non un abile uomo politico, ma un bravo tecnico al dicastero dell'agricoltura, che vuole avere una completa volontà di tradurre nei fatti le sue intenzioni.

MEDICI, *Ministero dell'agricoltura e delle foreste*. Ella è un lusingatore !

AUDISIO. Vedremo fra poco se sarà dello stesso parere. Comunque, rimane chiaramente stabilito, questa sera, che ella riconosce che i comunisti sono dei validi collaboratori quando è il caso di collaborare. Ne prendiamo atto. Ebbene, il mio ordine del giorno dice esattamente questo: « La Camera richiamando l'attenzione sui gravi problemi che stanno a base della perdurante crisi che da anni attanaglia l'importante settore della vitivinicoltura; rilevata la necessità di incrementare l'esportazione di vini italiani in ogni nazione che intrattenga con l'Italia relazioni commerciali; constatato che, per generale istanza delle categorie produttrici, è maturato il momento per intraprendere quelle iniziative che possono determinare un ritorno fiducioso alla coltura della vite; invita il Governo a presentare al più presto possibile al Parlamento le proposte adeguate a tale fine; in ordine soprattutto alla inderogabile esigenza di garantire ai vitivinicoltori italiani prezzi stabili per i loro prodotti che, economicamente, soddisfino alla copertura di tutte le spese di produzione e realizzino un congruo utile per l'azienda contadina; e impegna il Governo ad iniziare una più efficace, decisiva e generale azione contro coloro che, in qualsiasi modo, compiano frodi e sofisticazioni dei vini ».

D'altra parte, la stessa Presidenza del Consiglio potrà dare notevoli appoggi al ministro dell'agricoltura, in quanto ha già espresso i suoi apprezzamenti e i suoi propo-

siti in merito alla congiuntura favorevole. Vorrei pregarla, signor ministro, di non dimenticare di avvalersi della dichiarazione fatta da parte della Presidenza del Consiglio sulla rivista *Documenti di vita italiana* a pagina 2380, del maggio 1954: la quale dice: « Per consolidare tale congiuntura favorevole ed assicurare a tale importante settore dell'economia nazionale (la vitivinicoltura) una possibile stabilità, il Ministero dell'agricoltura, nel quadro della sua attività in campo di produttività e di tutela economica, sta conducendo una più intensa vigilanza per la repressione delle frodi e sta prendendo una serie di provvedimenti diretti alla definitiva sistemazione dell'intero settore vitivinicolo ».

Quindi abbiamo inteso bene, chiaramente, tutti quanti, quali sono i propositi della Presidenza del Consiglio dei ministri. Vedrò finalmente appagata la mia vecchia ambizione di non avere un mio ordine del giorno accolto come semplice raccomandazione, perché così com'è stilato contiene tutti gli elementi per favorire la definitiva sistemazione dell'intero settore vitivinicolo.

Veda quindi, signor ministro, di fare una buona volta le cose sul serio e di mantenere le promesse che sono state fatte in occasione del convegno in Campidoglio, di risolvere cioè il problema alla luce della realtà dei fatti e di non tradire ulteriormente l'attesa dei contadini. Se ella accetterà il mio ordine del giorno...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un po' generico...

AUDISIO. ...non si preoccupi se anche un simile piccolo fatto potrà rappresentare un nuovo piccolo dispiacere per *mister Mac Carty*. Conta molto di più che ciò sia una affermazione del tradizionale buon senso italiano. (*Applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sansone. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esperienza di molti interventi sui bilanci mi porta a chiedere una modifica del

nostro regolamento. Capisco che la richiesta è mal posta in questa sede, ma l'affido all'onorevole Presidente — autorevolissimo — di questa Assemblea, affinché possa prospettarla alla Giunta del regolamento. In sostanza, onorevoli colleghi, noi interveniamo nella discussione per primi, mentre dovrebbe parlare per primo il ministro che presiede al dicastero cui il bilancio si riferisce.

La prassi regolamentare attuale ci pone in una condizione di netta inferiorità nei confronti del Governo e del ministro stesso. È vero che essi hanno il loro portavoce ufficiale o « difensore » nel relatore, ma ciò non toglie che noi deputati che interveniamo nella discussione generale, sovente, facciamo delle affermazioni che il ministro può con facilità e senza impegni accogliere o respingere. Gli è che noi, per poter ben discutere il bilancio, dovremmo conoscere prima quella che è la politica effettiva del Governo e, per far questo, non bastano le cifre che quella politica sintetizzano.

Il problema, come è facile intendere, non riguarda soltanto il dicastero dell'agricoltura, e pertanto il regolamento dovrebbe essere così modificato: aperta la discussione generale sui bilanci, il ministro dovrebbe esporre per primo quale politica intende perseguire, poi andrebbero svolti gli interventi dei vari oratori ed infine, sentiti i relatori, il ministro dovrebbe replicare alle varie critiche o osservazioni.

Perciò, collegandomi a questo che giudico un difetto del nostro regolamento, mi limiterò a porre dei quesiti all'onorevole ministro. Intuisco già quali saranno le sue risposte, ma lasciatemi sperare che a furia di insistere si riesca a mutare la politica del nostro paese! *Gutta cavat lapidem!* Premetto che al ministro Medici accade quello che capita ad avvocati giuristi i quali in opere poderose hanno sostenuto determinate tesi; quando vanno a difendere una causa, che è un caso concreto, l'avversario, con facile gioco, oppone loro quanto hanno avuto occasione di sostenere nei loro scritti. La stessa cosa sta accadendo al ministro Medici, che è, come è noto, un valoroso tecnico ed un illustre scrittore.

Dunque dovrei parlare del bilancio dell'agricoltura, ma esso è eloquentissimo: rappresenta — lo ha detto lo stesso relatore — appena il 3 per cento delle spese generali dello Stato. Poiché metà della popolazione italiana vive dell'agricoltura ed a questa lo Stato dedica appena il 3 per cento dei suoi complessivi stanziamenti, è evidente che in queste due semplici enunciazioni è racchiusa

la motivazione del nostro voto contrario! Ogni anno, con monotonia, ripetiamo queste osservazioni ma non riusciamo a portare la nostra agricoltura ad un livello più adeguato ai nostri tempi! Se consideriamo, poi, le spese necessarie per corrispondere gli stipendi al personale, dovremo constatare, con amarezza, che lo stanziamento scende appena all'uno e mezzo per cento!

Nell'ottobre 1949 ebbi occasione di intervenire sul bilancio dell'agricoltura; relatore, allora, fu il collega Truzzi. Dissi in quell'occasione queste parole: «Se io avessi più tempo questa notte — parlavo all'una di notte — leggerei quello che ha sintetizzato il senatore Medici alla settima conferenza internazionale di Stresa dove, in una lucida relazione, ha fatto il punto anche della situazione dell'agricoltura italiana. ~~X~~ Riporto qui le dieci proposizioni nelle quali il senatore Medici ha condensato il suo pensiero: 1°) denutrizione, con tipiche malattie; 2°) alto tasso di mortalità...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Sansone, quella relazione si riferisce a tutti i popoli del mondo ad economia contadina, con particolare riguardo all'Asia. La mia relazione l'ho scritta io!

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Preso in castagna, onorevole Sansone!

SANSONE. Non sono stato preso in castagna. Ella, onorevole Medici, faceva la relazione a Stresa sulla situazione del mondo, compresa l'Italia.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La relazione di Stresa portava il seguente titolo: «Patologia della proprietà contadina nel mondo».

SANSONE. D'accordo, e quindi si riferiva anche all'Italia, perché nel mondo vi è anche l'Italia! Se poi ella crede che siamo fuori del mondo, allora è meglio non discutere più.

~~X~~ Comunque, ripeto quello che ha detto il senatore Medici, e i colleghi vedranno se può riferirsi anche all'agricoltura italiana: «1°) denutrizione con tipiche malattie; 2°) alto tasso di mortalità; 3°) analfabetismo; 4°) aziende minute quasi sempre inefficienti; 5°) frazionamento della piccola proprietà; 6°) fabbricati rurali poverissimi (e non credo che bisogna andare in Asia per trovarli); 7°) basso impiego di lavoro meccanico e forte impiego di forza muscolare; 8°) forte concorrenza fra i contadini che chiedono l'uso della terra (ed è della nostra Italia); 9°) alta rendita fondiaria goduta dai proprietari (e siamo più che mai in Italia); 10°) egoismo e

misoneismo dei contadini che provocano un super lavoro dei minorenni (come nella situazione dell'agricoltura italiana)».

Quindi, vi è una parte di questa sua relazione, onorevole ministro, che certamente riguarda l'Italia. Ora io domando a lei — ecco il mio primo quesito — che in questo momento è il ministro dell'agricoltura, che cosa intende fare per modificare questa situazione. Non mi bastano le scarse aride cifre del bilancio dello Stato, nè mi basta la relazione del suo «difensore di ufficio», che è il relatore per la maggioranza, occorre, onorevole ministro, la sua parola. Ella che ha saputo fare la diagnosi dell'agricoltura italiana, ne dia la cura, e subito.

Quando io ponevo — ripeto, nel 1949 — tali questioni in questa aula, il relatore Truzzi ebbe a rispondermi che il Governo possedeva il toccasana, cioè la riforma agraria il cui progetto era allora in elaborazione, e della quale non si sapeva che cosa fosse, né quali limiti avrebbe avuto e l'onorevole Truzzi nella sua relazione con tono quasi messianico diceva: «Vedrete che la riforma agraria sanerà l'agricoltura italiana».

Abbiamo avuto la riforma agraria, o per meglio dire un simulacro di riforma agraria, ma nulla è mutato. La verità è che non si è trattato di una vera riforma! Io dissi all'onorevole Fanfani — in altro intervento sul bilancio dell'agricoltura di due anni fa — che egli era il «rallentatore» della riforma agraria; l'onorevole Fanfani si dolse di questa mia frase, però in effetti egli «rallentò» la riforma agraria. Onorevole ministro Medici sono dolente di doverle dire che ella forse è l'«affossatore» della riforma agraria. Tocca a lei l'ingrato compito di essere l'«affossatore» della riforma agraria, perché di riforma agraria in Italia non se ne parla più da quando ella è al dicastero dell'agricoltura.

L'onorevole Helfer nella sua relazione, onesta ed aulica in alcuni punti, si limita a fare la «storia» della riforma agraria: ci dice praticamente quanti ettari sono stati espropriati, quanti contadini hanno finora avuto la terra, ma dell'avvenire non ci parla. Né ne ha parlato il Presidente del Consiglio, né ne ha parlato lei in tanti discorsi che ha fatto. Quindi la riforma agraria è morta in Italia. A lei, onorevole ministro Medici, il compito delle onoranze funebri!

Ed allora come vuole risolvere il problema dell'agricoltura italiana? Con il modesto 3 per cento delle spese?

Eppure voi avreste l'obbligo di applicare l'articolo 44 della Costituzione, che in questo

momento voglio ricordarvi: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica della terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà ».

Così le due necessità fondamentali che pone la nostra Costituzione, « razionale sfruttamento del suolo » e stabilimento di « equi rapporti sociali », che la riforma agraria doveva soddisfare, rimangono praticamente insoddisfatte. Che cosa si riuscirà a fare allora con un bilancio così striminzito? Io non lo so, onorevole Medici!

La bonifica, che è uno degli elementi più importanti del rinnovamento agrario, ha sofferto di una decurtazione degli stanziamenti. Onorevole ministro, nel suo « Manuale dell'agronomo », terza edizione, c'è una affermazione molto interessante (la segnalo come lettore allo studioso Medici, non al ministro): si dice che negli anni dal 1926-27 al 1938-39 sono stati spesi per la bonifica 8 miliardi (nella prima edizione si diceva « per volontà del duce », ma nella terza questo inciso, logicamente, è stato omesso). Ora leggo nella relazione dell'onorevole Helfer che negli anni dal 1944 al 1953 si sarebbero spesi per l'agricoltura tra i 400 e i 500 miliardi (158, secondo le affermazioni del ministro Salomone, più i 300 disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno, finanziati ma non ancora spesi). Siamo quindi ad un livello ancora inferiore a quello del periodo prebellico considerato, poiché quando venne speso in quel periodo in lire attuali si può ragguagliare a 500 miliardi. Ma se passiamo a considerare l'ammontare dei danni di guerra diretti subiti dall'agricoltura (per non parlare di quelli indiretti e difficilmente valutabili), che viene stimato nel bilancio del tesoro in 550 miliardi, vediamo alla resa dei conti che per l'agricoltura dal 1947 al 1953 poco o quasi niente si è fatto. Si torna sempre alla vecchia politica italiana per cui all'agricoltura non si danno che le briciole del bilancio. Per vero le due cenerentole del bilancio dello Stato sono sempre state la pubblica istruzione e l'agricoltura: espressione contabile di un determinato tipo di politica che si persegue nel nostro paese. E allora come possiamo votare a favore?

Sorge in tanta pochezza da parte vostra, signori del Governo, il problema di vedere che

cosa si possa per lo meno fare per l'agricoltura. Cade qui acconcio parlare di quella riforma di contratti agrari che è, checché si dica, uno dei mezzi capaci di aumentare la produzione ed avviare a soluzione i rapporti contrattuali ancora feudali delle nostre campagne. Ella conosce l'iter della legge approvata dalla Camera ed affossata — anche col suo concorso — presso l'altro ramo del Parlamento. L'onorevole Helfer, nella sua relazione, non ne parla affatto: solo alla fine della sua relazione usa una frase che è tutto un poema. « Lo Stato — dice il relatore — si impegna a risolvere con leggi chiare il problema dei patti agrari ». È tutto qui, onorevoli colleghi: in un paese come il nostro, con la situazione sociale qual è in Italia il relatore non ha che questa frase da spendere su quel grave ed importante problema che è la nuova regolamentazione dei contratti agrari.

HELPER, *Relatore*. C'è qualcos'altro.

MARENGHI. Abbiamo parlato per due anni di questo argomento, e il nostro pensiero è più che noto.

SANSONE. Sempre a proposito dei contratti agrari io voglio ricordare un'osservazione acuta del ministro dell'agricoltura che rispecchia la situazione dell'agricoltura del nostro paese e di quella meridionale in specie. Nella sua relazione « Sui tipi di impresa » il « professore » Medici, parlando del Mezzogiorno, così si esprime: « La cellula del sistema produttivo non è rappresentata, come avviene altrove, da una azienda agraria fisicamente determinata, ma dal contadino il quale riunisce nella sua persona la conduzione di terre vicine e lontane, assunte con i più diversi rapporti contrattuali ». Di conseguenza la regolamentazione dei contratti agrari è fondamentale: è appunto perciò che noi chiediamo continuamente quella stabilità del contadino sulla terra che gli permetta di poter lavorare con tranquillità e di provvedere ai problemi della produzione. Se dunque non si vuol far niente nel campo della riforma agraria, per lo meno si faccia la riforma dei contratti; ma siamo qui a constatare che l'attuale Governo e l'attuale maggioranza non vogliono né l'una né l'altra cosa.

Un altro autorevole maestro in materia di scienze agrarie, il Serpieri (io non sono che un dilettante, perché mi limito ad esprimere esigenze popolari e non porto nessun peso specifico di scienza e di cultura) mi soccorre a sua volta su questo argomento. Egli si rifà a quanto aveva scritto Bassanelli ne « Il lavoro come fonte di proprietà della terra » e precisamente alle seguenti affer-

mazioni: « Si tende ad un esproprio di proprietà — aveva scritto Bassanelli — da parte del lavoro. Il ciclo che il contratto agrario perennemente compie è questo: nasce esso come rapporto obbligatorio e, continuando senza prefissione di durata o rinnovandosi all'infinito, tende a tramutare la sua natura per rafforzare nella « realtà » il diritto del contadino finché sfocia nella proprietà. È la via stessa percorsa dall'enfiteusi, dalla temporaneità alla perpetuità e dalla perpetuità alla proprietà piena, attraverso il valico dell'affranco ».

Serpieri si dice d'accordo su questa dinamica del diritto ma — si chiede — che cosa si vuole fare? Volete seguire questa dinamica, o non volete seguirla? Ecco la domanda che io le rivolgo, onorevole ministro, che è di fondo. Io la prego vivamente di rispondermi su questo punto, perché né per sua abilità né per sua scienza potrà sfuggire alla domanda stessa. Voi volete cioè che in una Repubblica fondata sul lavoro si segua la via dell'esproprio, da parte del lavoro sul capitale o non lo volete? Ecco il punto. Se voi volete che la si segua, allora potremo metterci d'accordo e potremo riparlare del modo come potranno essere regolati i contratti agrari; ma se voi non siete d'accordo su questo punto, allora è inutile soffermarci a parlarne.

Il Serpieri è molto esplicito, onorevole ministro, su questo punto, nell'articolo che ella certamente ha letto.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, non l'ho letto.

SANSONE. Permetta allora che le legga la parte che riguarda questo argomento: « Lascio ai giuristi di discutere quanto un diritto di proprietà fondiaria, limitato implicitamente, se non esplicitamente, a una determinata categoria di persone, quanto la ristretta circolazione della terra, che fa della proprietà una espressione più che di libertà, di privilegio a favore d'una parte sola di cittadini, sia compatibile con quel sistema di diritto civile che la tradizione ci ha tramandato e che, come dissi al congresso, non deve andare distrutta, raccordando con essa le nuove norme di diritto agrario. Mi limito ad osservare che, mentre il permanere delle diverse forme di contratto agrario apre la via a molteplici possibilità (lavoro manuale, lavoro organizzativo e direttivo, capitale fondiario, capitale di esercizio) i nuovi indirizzi, proteggendo la sola proprietà contadina, limitano detta possibilità e ostacolano quindi il progresso della produzione. Ostacolo, questo, che solo poi l'intervento dello Stato può

tentare di superare, fornendo esso quei capitali che il contadino non ha, prestando esso, coi suoi funzionari, quel lavoro organizzativo e direttivo per cui il contadino non ha sufficiente preparazione: nuova marcia verso lo statalismo, con le sue notissime conseguenze. Ché se, nonostante ciò, si crede che il proprietario fondiario possa giustificare il suo diritto solo con il lavoro, ci si chiede che cosa si intenda per lavoro, perché, se il diritto deve essere riconosciuto a chi compie un lavoro manuale, perché lo stesso diritto non è riconosciuto a chi vi impiega il proprio lavoro organizzativo, direttivo, ecc.? Quanto più si riflette sui ricordati nuovi indirizzi legislativi, tanto più si consolida l'impressione che, soprattutto in un paese come il nostro, con poca terra e molti contadini provvisti di scarso capitale, l'indiscriminata assegnazione per forza di legge a contadini di tutti i fondi, di tutte le aziende agricole, sfocerà verso la realizzazione delle finalità di quegli indirizzi che non possono rappresentare se non l'anticamera di forme collettivistiche. Che questo desiderino i socialcomunisti, è ben comprensibile, ma non altrettanto è comprensibile che lo desiderino gli altri e specialmente i democristiani ».

Ed è su questo punto, onorevole ministro, che io la prego di rispondere. Ella deve dire che cosa intende fare in una Repubblica fondata sul lavoro, in una Repubblica che ha l'articolo 44 della sua Costituzione, in un paese dove il contadino è al centro dell'economia della nazione, come ella stessa ben dice. Che cosa intendete fare? Intendete riformare i contratti agrari secondo questo iter del nostro diritto, come sta avvenendo anche in Inghilterra e nella stessa Germania di Bonn, o intendete dare una battuta d'arresto, tentare di affossare la riforma (ma ciò non vi riuscirà) o creare un solco, una trincea, per evitare che si vada avanti?

Ella deve rispondermi, onorevole ministro, su questo punto, perché è un punto fondamentale di applicazione della nostra Costituzione. È evidente quindi che noi non poniamo il problema della riforma dei contratti agrari come un problema di una determinata categoria, ma lo poniamo come un problema di struttura, come un problema di nuova stratificazione sociale dell'agricoltura italiana.

In tema di agricoltura, occorre poi coordinare l'attività, attualmente slegata. Tutti chiedono l'intervento dello Stato, ma ognuno per il proprio settore. Ho ascoltato il discorso dell'onorevole Bardanzellu: anche per la sughera, che cresce senza cura, per cui non

occorre neanche acqua o concime, si chiede l'intervento dello Stato. Per il grano si chiede l'intervento dello Stato, per il vino si chiede l'intervento dello Stato, per tutte le produzioni si chiede l'intervento dello Stato; però, ogni categoria di produttori lo chiede in forma slegata. Anche su questo punto, onorevole ministro, occorre che lei ci dia una risposta. In quel discorso del 29 settembre 1949 dicemmo che occorre un'azione coordinata in tutto il settore, in tutta la produzione agricola: occorre che non si facciano provvedimenti per il grano e non si pensi al vino, o che si facciano provvedimenti per il vino e non si pensi all'orzo o al grano, e via dicendo. Occorre, cioè, il dirigismo in agricoltura. Ed ella, onorevole ministro, deve rispondere su questo punto, perché può avere una sua opinione come tecnico o come professore insigne, ma quando è al Governo insieme coi liberali e c'è una proposta dell'onorevole Ferrari, liberale, che praticamente annulla la riforma dei contratti agrari e l'organo ufficiale dei liberali dice: aspettiamo che l'onorevole Medici risponda su questo punto; e oggi su *Mondo agricolo* si dice: finalmente il partito liberale si è mosso in difesa dell'agricoltura italiana; allora noi dobbiamo sapere da lei quale via si vuol percorrere! Si vuol prendere la via degli agricoltori indicata dall'onorevole Ferrari o quella della Costituzione italiana? Si metta d'accordo coi suoi compagni di viaggio, onorevole ministro! Ci risponda su questo punto in maniera tassativa! Ella deve coraggiosamente sconfiggere i liberali, che tendono a stroncare la riforma dei contratti agrari, perché tale stroncatura significa arrestare ogni progresso delle nostre classi lavoratrici in agricoltura.

Passo all'ultimo argomento. Però, prima di trattare dell'Alto Commissariato per l'alimentazione, volevo richiamare la sua attenzione (ma non occorre, perché ella, onorevole Medici, i problemi li conosce benissimo, sulla sfasatura enorme fra prezzi alla produzione e prezzi al dettaglio. Le mele che si pagano 10 lire in Campania si vendono a 200 lire al chilo al consumatore di Roma o di Milano. E avviene qualcosa di più: che le mele un giorno si vendono a Roma a 150 lire, mentre a Napoli, vicinissima al giuglianese (dove è la massima produzione di mele, e abbiamo qui il sindaco di Giugliano onorevole Di Nardo che ci è buon testimonia) costano di più. Ma questo è conseguenza del modo con cui si svolge il mercato ortofrutticolo in Italia. Il commerciante compra un vagone di mele

e lo spedisce a Milano perché pensa che quel mercato sia per lui più favorevole; ma proprio quel giorno al mercato di Milano arrivano 100 vagoni in più di mele e il prezzo precipita, non dando possibilità al commerciante di rifarsi neanche delle spese di trasporto. Invece, quel giorno stesso al mercato di Palermo, arrivano 100 vagoni di meno e il prezzo sale. Il tutto si svolge senza alcuna regolamentazione, per la quale per altro dovrebbe intervenire a mio parere la Federconsorzi.

Non voglio attaccare ora la Federconsorzi: conosco le sue benemeritenze: non si dubita che la Federconsorzi ha aiutato lo sviluppo della nostra agricoltura ed ha creato un nucleo di tecnici che l'affianca. Quello che non conosciamo della Federconsorzi è il bilancio, o meglio la destinazione del denaro. Di un organismo così importante noi chiediamo un controllo maggiore sul bilancio. Non facciamo delle critiche che potrebbero apparire insinuazioni, né facciamo insinuazioni, non siamo abituati a farle, specie da questo banco; però un controllo più efficiente sul bilancio della Federconsorzi vi dovrebbe essere. Perché quando un organismo è arrivato alla importanza della Federconsorzi, ci dovrebbe essere un controllo maggiore da parte del Governo, del Parlamento e principalmente dalla stessa base degli agricoltori. Noi non sappiamo quanti miliardi la Federconsorzi guadagna, come e da chi sono manovrati e con quali fini e dove vanno a finire. Vi è una parte che ci è nota, ma di altra parte nulla sappiamo. Su questo punto vogliamo conoscere il pensiero del ministro, vogliamo conoscere cioè che cosa si intende fare per controllare in forma attiva la Federconsorzi!

Parlando dei mercati, e dei prezzi al consumo arriviamo diritti al consumatore.

In questo nostro strano paese (diciamo strano per la sua direzione politica) il consumatore non è direttamente tutelato. Se leggete la relazione dell'onorevole Helfer vedrete che del consumatore non si parla, ma si parla dell'agricoltore. E quando ci sarà sottoposta la relazione dell'industria, leggerete che si deve proteggere l'industria, quindi l'industriale, se verrà poi la relazione del commercio, si parlerà dei commercianti. Ma dei consumatori, cioè di coloro che consumano il prodotto e dell'agricoltura e dell'industria, che sono i soggetti diciamo passivi del commercio, chi se ne occupa in Italia? Nessuno.

HELPER, *Relatore*. Vi ho accennato.

SANSONE. Ma non sotto l'aspetto che io vorrei. Chi se ne occupa in Italia? Nessuno.

Ed ecco perché vorremmo che fosse mantenuto l'Alto Commissariato per l'alimentazione che cioè si facesse una politica per l'alimentazione.

Le benemeritenze dell'Alto Commissariato per l'alimentazione possono non essere note. Sorto l'Alto Commissariato per l'alimentazione nel 1939 come ufficio centrale degli approvvigionamenti per la guerra; trasformato nel 1940 in direzione generale dell'agricoltura, diventato Alto Commissariato per l'alimentazione nel 1945, è un organismo che ha affrontato i gravissimi problemi dell'alimentazione durante la guerra e ha saputo fronteggiarli. Potrebbe sembrare di poco gusto da parte mia fare l'elogio dell'Alto Commissariato per l'alimentazione specie per il periodo nel quale ho avuto l'onore di dirigerlo, ma ho il dovere di fare qui l'elogio dei funzionari, chiamati a lavorare nel settore più delicato del nostro paese. Ebbene, vi dirò che quei funzionari in gran parte, per il 99 per cento, hanno resistito egregiamente ad ogni tentativo di corruzione, hanno compiuto il loro dovere, tutto il loro dovere, e va, perciò ad essi una lode meritata. Sono funzionari che attraverso 15 anni si sono formati una buona competenza tecnica e dei quali non bisogna disfarsi e che anzi devono avere quella stabilità alla quale hanno diritto.

Qui, onorevole ministro, è opportuna la mia osservazione sulla terza edizione del « Manuale dell'agronomo »: è noto che Calzecchi-Onesti ha con lei molto concorso nella compilazione di detta edizione.

A pagina 1992, quando si parla dell'ordinamento del Ministero dell'agricoltura, si dice: « L'Alto Commissariato per l'alimentazione, ora « soppresso e trasformato » in direzione generale del Ministero dell'agricoltura con i seguenti compiti ».

Quindi, il « Manuale dell'agronomo » ha fatto già quello che lei desidera fare, cioè sopprimere l'Alto Commissariato e farne una direzione generale del Ministero dell'agricoltura. Infatti, non si dice: è in via di soppressione. Il suo pensiero pertanto circa l'Alto Commissariato risulta *per tabulas*. Mentre prego rettificare l'errore nella quarta edizione del manuale, vorrei dare un altro suggerimento. Quel manuale, che è così ben fatto, riporta tutta la parte legislativa che riguarda l'agricoltura. Però sono stati omessi gli articoli della nostra Costituzione. Sarebbe bene inserirli e non credo che ciò dispiaccia all'editore, che è la Federconsorzi, né può dispiacere agli agricoltori.

Segnate, specialmente, quell'articolo 44, il quale deve essere una pietra miliare per la nostra agricoltura !

Dicevo che l'Alto commissariato per l'alimentazione ha avuto i suoi meriti e che sopprimerlo sarebbe un errore.

In Italia, dobbiamo fare una politica dell'alimentazione. L'onorevole Audisio diceva poco fa che in Italia si mangia poco e male. È notorio che in Italia vi sono larghi strati di popolazione che non si alimentano a dovere. Nel creare una politica dell'alimentazione dobbiamo prendere l'indirizzo dalla tradizione e dall'esperienza delle popolazioni italiane, sarebbe un errore fare diversamente. Invero se i poveri « cafoni » pugliesi sono costretti a mangiare tutto l'anno fave bollite con olio cavando da quel cibo proteine vegetali e grassi, noi non possiamo distruggere questa loro tradizione che deriva dall'enorme miseria, ma che ora è acquisita. Così, per esempio, se i napoletani si nutrono di un piatto di maccheroni e di pizza detta napoletana, non possiamo prescindere nemmeno da questa tradizione che deriva anche essa dalla grande miseria.

La politica alimentare deve inserirsi in questa tradizione.

Noi dobbiamo far comprendere, per esempio, che occorre aumentare i consumi, perché con l'aumento dei consumi aumenta la produzione. È noto che nel triangolo Milano-Torino-Genova si mangia di più perché si produce di più, e producendosi di più vi è un aumento di ricchezza. Nell'Italia meridionale si produce di meno perché si mangia di meno. Dunque, il problema dell'alimentazione è fondamentale per lo sviluppo di un paese.

Come può ella, onorevole ministro, che è costretto a difendere la produzione agricola, come può difendere il consumatore e promuovere questa politica alimentare? Ella sa che in questo mese il prezzo dei fagioli all'ingrosso è precipitato da 150 a 92 lire. Il suo dovere è quello di sostenere i prezzi; ma qual è l'interesse dell'operaio povero? L'interesse dell'operaio è quello di comprare i fagioli al minor prezzo. Quindi, come può lei equilibrare e coordinare questa situazione e questo conflitto di interesse? Occorre che ci sia un ente che tratti con lei non potendo lei cumulare queste funzioni !

Nel bilancio del tesoro sono stanziati per l'Alto Commissariato dell'alimentazione 597 milioni, cioè poco più delle spese segrete stanziare per la Presidenza del Consiglio.

Ora, vogliamo o no creare un organismo efficiente, vogliamo utilizzare quelle capacità che sono all'Alto Commissariato per l'alimentazione e quindi dare al paese una politica alimentare? In questo periodo l'Alto Commissariato per l'alimentazione non ha fatto per volontà di Governo che manovrare il grano estero e il grano nazionale. In Italia, dal 1949 al 1954 ne sono stati manovrati 57 milioni di quintali e di esso è stata fatta ottima disinfestazione. Però ella sa, onorevole ministro che è stato importato un milione di quintali di grano in temporanea importazione?

Ella saprà anche che questo grano non è stato lavorato e non è stato esportato. Che si aspetta a farlo esportare? Ella sa che questo grano è venuto dall'Argentina fuori conto? Si sono spesi dei milioni mentre praticamente il Governo italiano è creditore di due milioni di dollari verso il governo argentino.

Ma non basta! Dalla stessa Argentina è venuto un milione di quintali di segala che è diventata tutto mangime. Per cui, in Italia, abbiamo questo fenomeno unico, che per 16 lire si può avere un chilo di crusca.

Questo che cosa ha significato? Che poiché nel dato di panificazione erano previste 38 lire per la crusca e poiché gli industriali hanno visto ridotto questo dato da lire 38 a lire 16, sono aumentate le farine ed è aumentato il prezzo del pane! Quindi, mentre in Italia abbiamo una importazione di grano, mentre abbiamo una enorme scorta di grano che a tutt'oggi ammonta a 20 milioni di quintali, ciò nonostante abbiamo in atto un aumento del prezzo del pane. Le sembra questa una politica coordinata tra lei, l'Alto Commissariato per l'alimentazione e il Ministero del commercio con l'estero? Come vede ognuno cammina per sé senza alcuna direttiva!

Sempre a proposito del grano desidero segnalare un altro inconveniente. Chi attua il controllo sulle industrie alimentari? Chi controlla gli industriali delle conserve alimentari, questi grossi magnati dell'industria? Il Ministero dell'industria e del commercio. Ma chi controlla, chi tutela i consumatori? Chi controlla, per esempio, nelle marmellate, il tasso di zucchero, le polpe, etc.? Nessuno. Non si è accorto lei, alto commissario per l'alimentazione, che le paste alimentari non si stanno facendo più con il grano duro? Le paste alimentari sono quelle che sono: e chi fa questo controllo? Nessuno, perché l'industriale del pastificio deve essere protetto

dal Ministero dell'industria, mentre del consumatore nessuno si preoccupa? Perché non creiamo un organismo dell'alimentazione efficiente? Perché ci intestardiamo nel volerne fare una direzione generale del Ministero dell'agricoltura, quando i compiti sono così vasti, per cui forse nemmeno un ministero dell'alimentazione sarebbe capace di poterli affrontare tutti?

Che cosa dovrebbe fare, per noi, un Alto Commissariato per l'alimentazione o un Ministero per l'alimentazione?

La tutela della produzione all'origine e nella fase industriale della trasformazione del prodotto agricolo non significa tutelare direttamente il consumatore; tutelare il consumatore, come sopra accennato, significa assicurargli i generi alimentari occorrenti al suo bilancio calorico al riparo delle comuni frodi in commercio e nelle condizioni igieniche sanitarie richieste dalla legge, ai prezzi più favorevoli.

Occorre perciò: una determinazione statistica dei fabbisogni provinciali e regionali dei generi alimentari e l'accertamento delle disponibilità locali, per il soddisfacimento dei fabbisogni stessi; manovrare, dall'immagazzinamento fino alla consegna, tutti i generi alimentari importati dallo Stato e ammassati per conto o col contributo del medesimo e la relativa vigilanza sulla conservazione degli stessi; assicurare l'approvvigionamento dei generi alimentari di prima necessità nei casi di emergenza (scioperi, alluvioni, epidemie, eccetera); la divulgazione del valore nutritivo dei singoli prodotti, allo scopo di indirizzare la popolazione verso quei generi aventi lo stesso valore biologico, ma prezzi inferiori, e ciò nell'intento di migliorare il regime alimentare delle masse meno abbienti e per la difesa del loro bilancio familiare; promuovere il controllo qualitativo ed igienico-sanitario dalla produzione al consumo, per garantire al consumatore prodotti sani e conformi alle prescrizioni di legge, con particolare riguardo alla repressione delle frodi in commercio dei prodotti alimentari, eliminando così tutte quelle sovrapposizioni ed interferenze di competenze, ora esistenti; mantenere i contatti e promuovere accordi con gli enti internazionali dell'alimentazione; rilevare i prezzi alla produzione, all'ingrosso ed al consumo, con speciale riferimento ai costi di distribuzione delle derrate alimentari, nella fase da grossista a dettagliante, in conformità anche all'ordine del giorno formulato a Milano il 9 marzo 1954; e demandare infine ai nuovi organi dell'alimentazione le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

proposte in materia di determinazione dei prezzi dei generi alimentari in sede centrale e periferica; fornire pareri consultivi sul rilascio di licenze nel settore dell'alimentazione.

Tutto questo potrà essere affidato all'Alto Commissariato, il che significa dare l'avvio a una politica alimentare.

E con questo, onorevole ministro, ho finito. Vorrei che ella, onorevole ministro, anche sul problema dell'alimentazione mi desse una risposta tranquillizzante ed impegnativa. Basta aprire un qualsiasi giornale a rotocalco perché questo problema affiori; ed io proprio stamane in treno leggevo che in Inghilterra vi è stato un grande dibattito parlamentare, nel corso del quale un deputato laburista ha detto che tra cinquant'anni vi sarà una delle più grandi carestie nel mondo, perché gli abitanti del nostro globo saliranno a cinque miliardi. E proponeva i mezzi per un aumento della produzione e lo studio per una nuova distribuzione dei generi di prima necessità. Aggiungeva quel deputato che l'unico paese nel mondo che ha stanziato una cifra per l'alimentazione sono gli Stati Uniti d'America, che hanno disposto che l'1 per cento del proprio bilancio venga destinato per lo studio e per l'organizzazione di una politica alimentare.

Ora, onorevole ministro, se ella considera che al bilancio dell'agricoltura è destinato soltanto il 3 per cento, mentre l'America destina l'1 per cento del suo vistoso bilancio per l'alimentazione, vedrà quanta arretratezza vi è da noi anche in questo settore mentre il problema dell'alimentazione è uno di quelli essenziali specie per un paese povero come il nostro.

Vorrei finire leggendo alcune parole del professor Serpieri. Come abbiamo posto il problema noi? In termini di progresso, di applicazione della Costituzione. Per noi la riforma agraria, la riforma dei contratti agrari, sono problemi di riforma di struttura, di riforma sociale. Si parla molto, in questo momento, del nostro atteggiamento politico: apertura a sinistra o non apertura, siamo sottoposti all'esame di idoneità: siamo idonei alla democrazia o non siamo idonei alla democrazia? Ci si consiglia questo, quello...

Onorevole ministro, noi vogliamo che il Governo agisca su determinati fatti. L'alternativa socialista si sostanzia in determinate cose, principalmente nell'applicazione della Costituzione. Perciò mi sono rifatto all'articolo 44, perché per noi ogni riforma deve tendere all'applicazione della Costituzione, deve tendere cioè al progresso sociale.

Come ho detto, termino il mio discorso con una frase del professor Serpieri, tratta dal suo libro *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*: « Lo Stato — si dice in taluni ambienti liberali — pensi ai compiti propri di eseguire le necessarie opere pubbliche, e lasci poi che i proprietari privati liberamente assolvano quello che è il loro compito, cioè la trasformazione agraria. È un ordine di idee che ci riporta diritti alle posizioni di oltre mezzo secolo fa, dalle quali faticosamente, laboriosamente, le legislazioni sono riuscite a disincagliarsi. È un ordine di idee molto comodo per i proprietari latifondisti, ma che cade profondamente errato. Questa considerazione, puramente ed angustamente economicistica del problema, dimentica che non si tratta semplicemente di un'impresa economica, ma, ripetiamo, di un'opera di riscatto umano, di civiltà ».

Quando vi chiediamo in agricoltura e per l'alimentazione una nuova politica, noi vogliamo proprio che il Governo compia un'opera che sia principalmente di riscatto umano e di civiltà. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Interpretazione dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, portante provvedimenti a favore del teatro » (315):

Presenti e votanti . . .	369
Maggioranza	185
Voti favorevoli	330
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

« Proroga del termine previsto dagli articoli 1 e 8 della legge 11 marzo 1953, n. 150, per la delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle provincie, ai comuni e ad altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo » (785):

Presenti e votanti . . .	369
Maggioranza	185
Voti favorevoli	327
Voti contrari	42

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Alessandrini — Alpino — Amatucci — Amendola Pietro — Andò — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angiucci Mario — Angioy — Antoniozzi — Aicaini — Ariosto — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Ballesi — Baltaro — Bardanzellu — Baresi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bernardi Antonio — Berloff — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berti — Berranti — Bettol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caffero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Caprara — Capua — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Ceccherini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiamarello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciochiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Falco — Del Bo — Del Fante — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vesco — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — D'Onofrio — Driussi — Dugoni, Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Fanelli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Fina — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudio — Geraci — Geremia — Germani — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraud — Gotteri Angela — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Iozzelli.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Larussa — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Leone — Li Causi — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Monte — Moro — Moscatelli — Mordaca — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perlingieri — Pessi — Petrilli — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore.

Quarello.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Rocchetti — Romita — Rosati — Roselli — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Saccenti — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Santo — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gighola — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Villa — Villelhi — Viola — Vischia.

Waller.

Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanoni.

Sono in congedo:

Aldisio.

Bartesaghi — Bettiol Giuseppe.

Carcatera — Colasanto.

De Gasperi.

Fanfani.

La Malfa — Lizzadri.

Morelli.

Pella.

Selvaggi — Semeraro Gabriele — Simonini.

Togni.

Vedovato.

Zerbi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio intervento mi occuperò della parte economica della nostra agricoltura: dirò il buono e dirò anche quello che non è buono. Voglio, però, precisare all'onorevole ministro dell'agricoltura che quanto dirò in senso di lode al Governo, o quanto dirò in senso di critica e di suggerimento, vuole essere soltanto un atto di collaborazione, vuole esprimere la volontà di collaborare con il Governo per il bene della nostra agricoltura.

L'economia della nostra agricoltura ha due aspetti abbastanza curiosi: mentre aumenta la produzione, il reddito, che dovrebbe esserle parallelo, si ferma o si contrae; infatti dal punto di vista produttivo è innegabile che abbiamo fatto in Italia grandi progressi. I produttori agricoli, in questo dopoguerra, hanno veramente compiuto delle grandi cose e la situazione della produzione italiana può dirsi soddisfacente. Gli elementi che hanno concorso e concorrono a far sì che dal punto di vista della produzione noi possiamo essere soddisfatti, sono questi: la nostra produzione quantitativa, preso per indice cento il triennio 1936-39, è salita a 120 nel 1953.

Una voce a sinistra. Ella ha gonfiato questa percentuale.

TRUZZI. Sono cifre ufficiali pubblicate (*Interruzioni a sinistra*). Siamo a 119,8 se volete saperlo con precisione.

CREMASCHI. Ella deve tener conto dell'aumento della popolazione.

TRUZZI. In questo momento sto parlando della produzione agricola per se stessa, non in rapporto alla popolazione. Abbiamo quindi superato del 20 per cento il triennio 1936-39.

Gli elementi confortanti di questa situazione produttiva sono i seguenti (come ho già detto, desidero sottolineare serenamente il buono e il cattivo): i nostri produttori agricoli vanno migliorando rapidamente in senso tecnico; soprattutto i nostri giovani sono assetati di sapere e di fare sempre meglio. Basta vedere come essi affollino i corsi di istruzione e di perfezionamento professionale.

Un altro elemento confortante: la meccanizzazione è rapidamente raddoppiata. Non abbiamo ancora raggiunto una situazione del tutto soddisfacente, ma nessuno può negare che la meccanizzazione agricola sta compiendo nel nostro paese rapidissimi progressi. Gli impianti di irrigazione, i trattori, le seminatrici e tutti gli strumenti in genere che concorrono a far progredire l'agricoltura sono sempre più numerosi nelle nostre campagne.

ROASIO. Riducete ancora gli stanziamenti, visto che le cose vanno così bene!

TRUZZI. Se ella ha un po' di pazienza, vedrà che, purtroppo, c'è anche un rovescio della medaglia, di cui parlerò.

Un ulteriore elemento positivo è dato dalle attrezzature di trasformazione dei prodotti agricoli (latterie e cantine sociali), che vanno migliorando qualitativamente ed aumentando di numero.

CREMASCHI. Per merito di chi?

TRUZZI. Dirò fra poco anche questo.

Inoltre, nel settore zootecnico la selezione e l'alimentazione migliorano. È fuori dubbio che il valore qualitativo e quantitativo del nostro patrimonio zootecnico è in ascesa.

ROASIO. Rispetto alla situazione di quarant'anni fa. Queste cose le scrive l'onorevole Bonomi.

TRUZZI. Ella su queste cose è male informato e non c'è bisogno che queste cose me le dica il collega Bonomi, perché conosco la campagna meglio di lei.

Infine, un altro dato confortante è rappresentato dallo spirito di attaccamento alla terra dei produttori italiani. Grazie a Dio,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

l'emulazione tra i nostri produttori è ancora fortissima nel nostro paese.

Questo è il quadro produttivo della nostra agricoltura in base ad un sereno esame della realtà.

A questo punto desidero confutare una affermazione fatta dal collega Sampietro nel suo intervento di venerdì scorso in questa aula. Egli, avendo visitato i *kolkhoz* russi, ha sostenuto che l'estensione di quei sistemi di conduzione al nostro paese potrebbero migliorare addirittura l'agricoltura della Valle padana. Ha affermato inoltre che la grande azienda condotta collettivamente si dimostrerebbe migliore e più produttiva della piccola e della media azienda e, soprattutto, richiederebbe un maggior impiego complessivo di mano d'opera. Diceva, infatti, il collega Sampietro: se noi prendiamo un fondo di cento ettari tutto unito e dieci fondi di dieci ettari, quello di cento ettari richiederebbe il 10 per cento in più di mano d'opera.

Mi rincresce di non poter essere del parere dell'onorevole Sampietro. Io sono del parere che potremmo invitare i russi ad imparare nella Valle padana e non invitare gli agricoltori della Valle padana ad andare a scuola in Russia. (*Applausi al centro*).

Ma io non mi limito a fare questa affermazione, voglio anche documentarla. Cito alcuni dati significativi, le produzioni conseguite dalle piccole e medie aziende della Valle padana, aziende premiate al concorso della produttività di quest'ultimo anno. Vighi di Mantova (Valle padana) in ettari 10,33 ha prodotto quanto appresso: grano, quintali 127; granturco, quintali 43; latte, quintali 798. Media per ettaro grano, quintali 50,70; media per ettaro granturco, quintali 70; media latte per ogni vacca, quintali 57. Carico bestiame: quintali 134 in ettari 10,35; per ettaro, quintali 12,90.

Vorrei che mi dicessero se questi coltivatori diretti hanno qualcosa da apprendere dai *kolkhoz* russi!

Ancora: azienda Freddi di Mantova (dico i nomi perché, volendo, si possa controllare quanto sto dicendo), ettari 42. Produzione: grano, quintali 628; granturco, quintali 281; latte, quintali 1.610. Media per ettaro grano, quintali 55,58; media per ettaro granturco, quintali 90; media latte per ogni vacca, quintali 43,50. Carico di bestiame: quintali 601 in ettari 42; per ettaro, quintali 14,31.

CREMASCHI. Una rondine non fa primavera!

TRUZZI. Vengo anche alla generalità. Ella, poi, onorevole Cremaschi, essendo della

provincia di Modena, può dire che i medi e i piccoli agricoltori della valle padana non hanno bisogno di andare ad imparare qualcosa in Russia!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Cosa c'entra questo?

TRUZZI. L'onorevole Giovanni Sampietro ha difeso le grandi aziende condotte collettivamente, io difendo l'azienda condotta con l'iniziativa singola dei nostri agricoltori, e affermo, con alla mano i dati che ho citato, che le medie e piccole aziende della valle padana producono sicuramente molto di più delle aziende collettive citate in quest'aula. Affermo anche, per mia esperienza, che i famosi fondi di 10 ettari impiegano molto più manodopera che quelli di 100 ettari, e questo anzitutto per il maggior carico di bestiame e poi perché a parità di superficie vi è una intensità di coltura molto maggiore. È ovvio che nella grande azienda, per esempio, non si fanno i due raccolti completi come avviene nella piccola e media azienda della valle padana. Ancora, nella grande azienda la macchina sostituisce l'uomo in modo molto maggiore. Né vale dire che la piccola e la media azienda avrebbero a disposizione degli strumenti meno evoluti, perché tutti sanno che oggi vi sono le macchine di proprietà dei produttori e quelle da noleggio a disposizione di tutti; vi sono i caseifici sociali, cui conferiscono il latte sia i piccoli che i grandi produttori: vi sono le cantine sociali, i conservifici e gli oleifici, a disposizione dei grandi come dei piccoli produttori; e la trasformazione in genere avviene con una attrezzatura evolutissima anche per i piccoli produttori. Concludo questa parentesi dicendo che noi siamo del parere che la media e la piccola impresa agricola italiana non siano forme che abbiano qualche cosa da invidiare a quelle maggiori, o ad altre forme di conduzione, né dal punto di vista produttivo né dal punto di vista dell'impiego della mano d'opera, e, quindi, dal punto di vista sociale. Noi pensiamo che si possa continuare a favorire tranquillamente la formazione di piccola proprietà, sia con la riforma che con la legge sulla piccola proprietà contadina.

Un collega interrompendomi mi diceva: per tutto quello che ella ha detto sulla produzione agricola, il merito di chi è? Ho detto che i produttori hanno fatto grandi cose e hanno ben meritato dal paese. Dico però anche, senza tema di smentita, che i governi che si sono succeduti in questi ultimi sei anni possono vantarsi di aver collaborato a

questo sforzo produttivo in modo veramente egregio.

BIGI. Peggiorando le condizioni economiche dei lavoratori della terra.

TRUZZI. Queste sono parole in libertà. Io le cito qualcosa di quello che il Governo ha fatto per la nostra agricoltura...

CREMASCHI. Non dimentichi i contratti agrari.

TRUZZI. Non credo di dover prendere lezioni da lei neppure sotto questo aspetto.

Il Governo ha sicuramente collaborato attraverso provvedimenti che hanno assecondato un intenso sforzo produttivo. In primo luogo, il piano decennale, che stanziava parecchi miliardi per la meccanizzazione della nostra agricoltura, per l'irrigazione, per i fabbricati rurali e per la trasformazione dei prodotti agrari. Si può sottovalutare per preconcezione, per partito preso, per amore di tesi, un provvedimento siffatto, ma una cosa è evidente: basta guardare allo sviluppo della meccanizzazione avvenuto in questi ultimi due anni nel nostro paese per rendersi conto che i produttori hanno ragione di essere riconoscenti al Governo.

In secondo luogo, v'è il concorso della produttività. Sembra cosa da poco, ma non è così: è stata una bellissima iniziativa; non vi è infatti cosa migliore che stimolare l'amor proprio dei nostri agricoltori mettendoli in gara fra di loro. Se potessi a questo proposito rivolgere una preghiera all'onorevole ministro gli chiederei di stanziare due miliardi anziché uno. Saranno ben spesi.

In terzo luogo cito la Cassa per il Mezzogiorno. Hanno voglia i comunisti di criticarla, ma alla produzione agraria la Cassa per il Mezzogiorno ha veramente contribuito. I miliardi che si spendono per le bonifiche, per la irrigazione, per la viabilità sono veramente utili a qualche cosa. Ci saranno degli inconvenienti, naturalmente, ma soltanto chi sta con le mani in mano non sbaglia mai, mentre chi agisce è sempre soggetto a commettere degli errori. Non si può affermare che, dal punto di vista degli stimoli e degli aiuti alla produzione agricola del paese, i miliardi dati al meridione siano stati spesi male.

Vi è poi la legge stralcio di riforma. Il collega Sansone si chiedeva dove siano andate a finire le promesse di riforma e quali frutti abbia dato quella parte di riforma già attuata. L'onorevole Sansone avrebbe dovuto prendersi il disturbo di fare una duplice passeggiata, una prima della riforma e l'altra successivamente. Non avrebbe potuto in tal

caso disconoscere che la riforma ha portato veramente la vita in molte zone d'Italia.

CALASSO. Si vede che ella è un falso contadino.

TRUZZI. Ella non ha mai fatto il contadino ed evidentemente non sa nemmeno che cosa sia la terra. Comunque, ai colleghi comunisti che mi interrompono desidero rispondere una volta per tutte: ad essi spiacciono le cose che io vado dicendo, ma fra noi e loro vi è una differenza: noi facciamo anche delle critiche, ma siamo dei deputati democratici che credono nella democrazia. Parlo ad un ministro democratico, che crede nella democrazia, e vogliamo tutti e due — il ministro ed io — far sì che i nostri agricoltori credano sempre di più nella democrazia. Invece voi volete capovolgere i fatti, e falsate anche la verità, affinché i produttori agricoli si disamorino della democrazia e accettino il vostro sistema. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Credito per la piccola proprietà contadina, legge sulla montagna, miliardi per la bonifica e l'irrigazione: questa è l'opera che il Governo ha fatto in collaborazione coi produttori agricoli italiani, per conquistare la brillante meta raggiunta sul terreno produttivistico dalla nostra agricoltura. Si capisce: rimane ancora molto da fare. Siamo d'accordo. Ma, per quanto si è fatto, noi possiamo dire nel Parlamento italiano un «bravo» agli agricoltori italiani, a tutti: piccoli e grandi, e dare lode al Governo per quello che ha fatto in questi due anni per aiutarli a rinascere e a ricostruire. (*Commenti a sinistra*).

Dopo di ciò, onorevole ministro, vogliamo guardare la situazione economica della nostra agricoltura? Se è vero che la produzione agricola nel nostro paese ha raggiunto un livello consolante, soprattutto perché si sono create condizioni che le permetteranno di marciare velocemente, è anche vero che la produzione e il reddito agricolo non vanno di pari passo. Non vi è parallelismo fra questi due fattori, parallelismo che invece, dovrebbe logicamente esserci: aumento della produzione dovrebbe logicamente significare anche aumento del reddito globale e singolo dei nostri agricoltori.

Così invece non è, purtroppo. Cito, per suffragare quello che sto dicendo, alcune cifre che non sono mie, che sono di dominio pubblico, che forse si sono ripetute anche troppo, ma che non è inopportuno ripetere ancora. Le cifre recate qui dal ministro del bilancio dicono qual è la situazione economica della nostra agricoltura.

Infatti, il reddito nazionale è così ripartito: al 58 per cento della popolazione, quella cioè non agricola, vanno 7.547 miliardi; al 42 per cento della popolazione quella agricola, vanno 2.831 miliardi. Ossia, al 58 per cento della popolazione il 76 per cento del reddito nazionale, al 42 per cento della popolazione il 24 per cento del reddito nazionale.

Questa è la situazione economica e questa è la suddivisione del reddito nazionale nel nostro paese fra le categorie agricole e le categorie non agricole.

Altro dato: l'incremento del reddito. Quando io ho detto che l'aumento della produzione e l'incremento del reddito non vanno di pari passo nell'agricoltura, ho voluto intendere quello che dimostrerò fra poco.

Nel 1949 il reddito nazionale era di 6.651 miliardi, il reddito agricolo 2.089; nel 1953, reddito nazionale 10.893, reddito agricolo 2.381. Incremento del reddito: per la parte non agricola 3.950 miliardi; per la parte agricola 292 miliardi. Ciò significa che l'incremento in agricoltura si è fermato praticamente al 1949, quanto al valore di reddito nazionale.

Considerata in questi giorni, la situazione dal punto di vista economico è preoccupante. I produttori agricoli si vanno indebitando sempre più per le spese di esercizio, e siamo arrivati al punto che qualcuno vende il grano del nuovo raccolto fissando un prezzo di 300 o 400 lire inferiore a quello che sarà il prezzo di listino. Son cose avvenute in questi giorni.

Quali le cause? Ho detto all'inizio che il mio discorso vuole essere un atto di collaborazione col ministro per cercare di trovare le cause di questo disagio economico e sforzarsi di eliminarle. Le cause sono: la instabilità dei prezzi, l'altalena dei prezzi, la inadeguatezza dei prezzi, qualche volta; il divario dei prezzi dal produttore al consumatore, perché è evidente che, se almeno il prezzo al minuto seguisse la parabola del prezzo al produttore, l'agricoltura potrebbe trarne un beneficio nel maggior consumo dei prodotti agricoli che sicuramente avverrebbe. Inoltre: gli scambi commerciali con l'estero, gli oneri in aumento e — mi si permetta di indicare anche questo — una diversa sensibilità nel giudicare i problemi agricoli, rispetto, per esempio, ai problemi industriali. È evidente che l'industria si fa sentire di più. In quel settore gli scioperi e le manifestazioni di piazza hanno un certo peso, ma i produttori agricoli non possono ricorrere a queste forme di pressione, e perciò si ha minore sensibilità per i loro problemi.

Ho detto che una delle cause è la instabilità, l'altalena dei prezzi. L'onorevole ministro dell'agricoltura sa benissimo che cosa significa altalena di prezzi; un anno è il latte che va giù, l'altro anno è la carne, l'altro anno è il grano, l'altro anno è il vino. Sicché, all'inizio dell'annata, i nostri produttori vorrebbero certe volte consultare un mago per sapere quale sarà in quell'anno il prodotto che avrà una certa fortuna e quale sarà invece quello che non avrà la fortuna di spuntare un prezzo renumerativo.

Questa altalena provoca dei rapidi spostamenti di colture. È evidente che l'agricoltore si difende come può. Quando pensa che il pomodoro, o la patata, o la barbabietola, o il grano quell'anno compenserà meglio le spese ed il costo di produzione, all'inizio dell'anno seminerà quei prodotti. Se l'anno dopo le prospettive saranno diverse, di nuovo sposterà le colture.

Ebbene, si sa che una razionale agricoltura prevede una razionale rotazione dei prodotti, che non deve e non può essere legata ai fattori di mercato, ma deve obbedire ad una esigenza tecnica produttivistica. Molto bene il ministro dell'agricoltura ha detto al nostro congresso all'*Auditorium* che noi dobbiamo puntare su alte produzioni unitarie, per esempio, di grano, aumentando le foraggere. È evidente il perché: aumentando le foraggere e portando azoto nelle nostre terre, prepariamo un terreno che può dare rese unitarie di grano molto superiori a quelle che si avrebbero, per esempio, praticando invece il ristoppio e allargando la coltura del grano.

Tutto questo richiede che un certo equilibrio si crei per i prezzi dei prodotti agricoli, cosicché l'agricoltore possa coltivare con criteri razionali e non sotto l'influenza delle oscillazioni del mercato.

Prendo un esempio doloroso. Parlavo in questa Assemblea tre anni fa della crisi del settore lattiero-caseario e, purtroppo, fui facile profeta. Dicevo allora che se la crisi nel settore lattiero-caseario si fosse protratta, la conseguenza logica sarebbe stata la crisi nel settore delle carni, perché era evidente che gli agricoltori si sarebbero messi a produrre meno latte e più carne. Così avvenne. Poi vi fu la crisi della carne. Ed allora si predispose che la crisi nel settore del bestiame avrebbe, a sua volta, avuto come conseguenza fatale una rinnovata crisi del settore lattiero-caseario. Siamo, purtroppo, già su questa strada. Abbiamo, rispetto all'anno scorso, quotazioni molto inferiori in coincidenza con una produzione di latte molto superiore a

quella dell'anno scorso. Il prezzo del burro, nel primo quadrimestre dell'anno scorso, è stato in media di 797 lire; quest'anno, la media è scesa a 648 lire, con una diminuzione di 149 lire il chilo. Nel settore dei formaggi, il grana, per esempio, rispetto all'anno scorso ha fatto una caduta di 100 lire il chilogrammo.

Eccoci, dunque, davanti alla paurosa prospettiva che dopo la crisi del mercato del bestiame siamo già incamminati verso la depressione nell'altro settore collegato, che è quello del latte. Ciò naturalmente scoraggi gli agricoltori, li mette di nuovo in condizione di scegliere una rotazione o delle produzioni che non sono aderenti a una buona tecnica agraria. E questo minaccia di nuocere o di fermare o di rallentare questa marcia verso le produzioni più alte che si possono raggiungere nel nostro paese.

Ho detto che vi è una diversa sensibilità da parte degli organi di Governo. Sono certo che ciò non riguarda il ministro dell'agricoltura, ma è un fatto che la differenza della situazione economica tra i produttori agricoli e le altre categorie è determinata in parte anche dal fatto che il Parlamento e il Governo sono meno sensibili verso i problemi dell'agricoltura che non verso altri problemi. Basta che avvenga uno spiacevole fatto, che due-tre mila operai siano senza lavoro, basta che si ritenga che in una data attività industriale o commerciale i salari non siano all'altezza sufficiente, perché immediatamente si veda tutto il Parlamento, il Governo e anche l'opinione pubblica aderire alle richieste dei prestatori d'opera. Eppure noi vediamo che, sebbene le classi agricole siano in condizioni di inferiorità, questa sensibilità viene a mancare nei confronti dei problemi agricoli. Un po' è colpa dei produttori, i quali sono abituati a lavorare, a tacere, a dare più che a chiedere. E noi non avremo mai reso omaggio abbastanza a queste grandi virtù della nostra gente di campagna. Sarà bene, però, che Parlamento e Governo non continuino con il sistema dei due pesi e delle due misure e che, a parità di necessità, risponda analogia di provvedimenti.

Devo dire, con grande dispiacere dell'onorevole Sampietro e dei suoi colleghi, che noi abbiamo un'economia agricola che fonda le sue radici sull'iniziativa privata, sulla capacità, sull'ingegno dei nostri singoli produttori. Ebbene, in un'attività fondata sull'iniziativa privata, bisogna tener presente che vi è una linea di economicità dell'impresa al di sotto della quale non si può andare.

Bisogna convincersi che il mondo rurale, con l'ausilio del Governo, ha fatto un grande sforzo produttivo, ma lo sforzo sarebbe compromesso se, una volta raggiunte così elevate produzioni, non le si difendesse attraverso prezzi economici.

ROSINI. Non avete mai pensato a diminuire gli affitti?

TRUZZI. Abbiamo pensato anche a questo.

I costi di produzione sono andati via via aumentando. Quando voi, colleghi dell'estrema sinistra, strillate tanto, vorrei dirvi una cosa, cioè questa: quando aumentano i prezzi dei prodotti dell'industria in seguito alle giuste rivendicazioni degli operai...

ROSINI. ... in seguito alla voracità dei monopoli!

TRUZZI. ... anche in seguito alle rivendicazioni giuste e sacrosante dei lavoratori dell'industria, voi non avete nulla da dire. Quando, invece, i produttori agricoli chiedono, per esempio, l'aumento del dazio di importazione sulla carne o l'aumento del prezzo del grano, subito protestate.

Ad ogni modo, una cosa è vera: che i costi di produzione in agricoltura aumentano, che non è possibile o, almeno, fino a questo momento non siamo riusciti a far marciare di pari passo i prezzi con i costi, anche perché abbiamo trovato opposizione là dove opposizione non doveva esservi. E sia ben chiaro che, se voi ritenete che i prezzi dei prodotti agricoli si formino solo in funzione dell'opera del Governo, in questo caso voi siete veramente fuori strada.

Per esempio, i costi di distribuzione nel nostro paese sono molto alti. Vi è un settore, quello del grano, dove per fortuna gli intermediari non si inseriscono fra il prezzo realizzato dal produttore e quello pagato dal consumatore. Ebbene, ho sentito spesso lanciare strali contro la Federconsorzi, la quale sarebbe il mostro che danneggia la nostra agricoltura. Ora dovete dirmi sinceramente e serenamente se il costo di distribuzione del grano è inferiore o superiore a quello della carne, della frutta e di altri prodotti che passano attraverso la libera speculazione.

DI VITTORIO. Questo non vuol dire che la Federconsorzi non possa abbassare i suoi prezzi.

TRUZZI. Comunque, dovete dare atto di questa verità. Io non parlo per fare della polemica. Desidero dire al Governo che vi è questa linea di economicità al disotto della quale non si può andare. E se è consentito che le scarpe, i vestiti, gli attrezzi, tutto quello

che serve all'agricoltura aumenti, deve essere consentito che aumenti di pari passo quello che l'agricoltura vende. Mi pare che ciò corrisponda a giustizia e ad equità, e mi pare che su questa strada si debba camminare.

Abbiamo inoltre un'altra causa che incide in questa materia. La nostra è un'agricoltura a costi obbligati, è un'agricoltura, per di più, a costi obbligati sempre crescenti, con reddito decrescente: costi crescenti, ma reddito o stabile o decrescente.

Anche qui bisogna rivedere. So che cosa potrebbe rispondermi il ministro: suggeritemi la strada. Onorevole ministro, tenterò di suggerirle qualche cosa, ma sono certo che ella sa meglio di me quali sono le vie possibili, perché chiedere miracolismi in questa materia è demagogia bella e buona. Ella sa benissimo quali sono le cose possibili per ovviare a questo inconveniente.

Qualcuno sostiene che noi dobbiamo seguire i prezzi internazionali: se questi cadono, anche i nostri inevitabilmente debbono contrarsi.

Ebbene, dico che l'agricoltura italiana non può seguire il decrescere dei prezzi internazionali se non alle seguenti condizioni:

1°) che questo avvenga anche per l'industria;

2°) che la nostra agricoltura sia messa nelle condizioni di quelle degli altri paesi che sono in concorrenza con noi, rispetto agli oneri che su di essa pesano.

La nostra agricoltura è in condizioni di sfavore, e per questo non possiamo seguire i prezzi internazionali. Per esempio: noi abbiamo l'imponibile di manodopera che certamente non esiste in Argentina (paese che ci invia i suoi prodotti), imponibile di manodopera che, a mio parere, è in Italia un male inevitabile.

DI VITTORIO. E non è una pura passività.

TRUZZI. Ella sarà d'accordo con me, onorevole Di Vittorio, che l'agricoltura di certi paesi riesce a batterci nei costi di produzione, in virtù di una maggiore meccanizzazione. Noi questo non lo possiamo fare, anche per la natura della nostra terra, che è montana e collinosa, e non consente alla meccanizzazione di svilupparsi come, per esempio, avviene nelle pianure degli Stati Uniti o di altri paesi. È evidente che gli oneri che gravano sulla nostra agricoltura sono maggiori di quelli che incidono sulle agricolture dei paesi che sono con noi in concorrenza. Perciò noi non possiamo seguire i prezzi di questi altri paesi. Necessita quindi

porre tra i prezzi internazionali e quelli dei nostri prodotti una barriera che difenda la fatica e gli investimenti dei nostri produttori. Ci dobbiamo convincere, onorevoli colleghi (e questo non voglio dirlo all'onorevole ministro, perché ne è già persuaso), che la economia italiana è legata all'economia agricola.

Se noi nel nostro paese desideriamo avere un'economia sana dobbiamo tendere ad ottenere anche un'economia sana in agricoltura, perché anche l'economia industriale, per gran parte, vive fornendo i mezzi alla nostra agricoltura oppure vive per trasformare i prodotti agricoli. Ripeto: gran parte della nostra industria trae i suoi mezzi di sostentamento dalla trasformazione dei prodotti agricoli. Vi è, quindi, un legame, una visione unitaria del problema, e, ripeto, in Italia per avere un'economia sana bisogna avere soprattutto un'economia sana in agricoltura. Dipende dalla capacità di investimento dei nostri agricoltori, dalla produzione e anche dal potere di acquisto dei nostri agricoltori e coltivatori diretti la fortuna della nostra industria. Se si vuole evitare una crisi, oppure se si vuole che la condizione di sfavore dell'agricoltura documentata alla Camera nel bilancio generale dello Stato dal ministro del bilancio, non si traduca in una crisi della nostra economia interna, bisogna assolutamente porvi rimedio, approntando immediatamente la difesa dei prezzi dei prodotti agricoli.

Le importazioni. Ho citato il settore del latte, i prodotti lattiero-caseari che stanno andando in crisi. Ebbene devo osservare che per il formaggio ed il burro, prodotti questi che si stanno avviando ad una crisi, nel 1953 l'importazione è aumentata notevolmente, mentre è corrispondentemente diminuita, ed in misura notevole, l'esportazione.

Bisogna rivedere, dunque, la politica delle importazioni in questo settore, se non si vuole che la produzione e gli investimenti relativi a questo prodotto siano scoraggiati.

Per documentare quello che ho detto, e, cioè, che vi è una diversa sensibilità nei confronti dei problemi dell'agricoltura, devo lamentare, per esempio, che proprio in questi giorni si sia concessa la temporanea autorizzazione di importare i suini. Su richiesta di chi è stata autorizzata questa importazione? Su richiesta degli industriali. (*Interruzione del relatore Helfer*). Noi siamo in Parlamento e dobbiamo essere sensibili verso tutte le categorie. Siamo qui per questo e non adempiremmo al nostro dovere se non tenessimo presente le necessità di tutti.

Onorevoli colleghi, ho parlato della necessità di difendere i prezzi dei prodotti agricoli e ho chiarito che le mie critiche hanno intenzioni e finalità ben diverse da quelle di altri settori dell'Assemblea. Dobbiamo difendere i prezzi dei prodotti agricoli per difendere le fatiche dei nostri rurali. Noi crediamo nella bontà di questa sana categoria e vogliamo aiutarla. Dobbiamo tutelarla perché i giovani sono soggetti alla tentazione di lasciare questa attività quando presenta tante incognite e tanti motivi di scoraggiamento. Per il nostro paese non vi potrebbe essere sciagura maggiore del fatto che i giovani perdano l'amore alla terra e prendano la via della città per dedicarsi ad altre attività.

BONINO. L'hanno già presa, purtroppo.

TRUZZI. Per fortuna, si tratta di eccezioni. Abbiamo ancora innumerevoli giovani che volentieri rimangono a lavorare la terra, ma noi dobbiamo dar loro l'impressione di volerli difendere come difendiamo altre categorie. Bisogna difendere la loro fatica sostenendo i prezzi dei loro prodotti, per valorizzare anche ciò che il Governo ha fatto per incrementare la produzione (*Commenti a sinistra*), per aiutare i produttori agricoli a giungere là dove sono arrivati. Sono certo che tutto questo il Governo farà.

Il Governo ha attuato la riforma agraria: sta creando delle piccole proprietà e deve renderle vitali. Uno dei mezzi è appunto di assicurare ai prodotti agricoli un prezzo che rappresenti una giusta retribuzione al lavoro dei nostri coltivatori.

Quali sono i rimedi? Il Governo deve accelerare lo sforzo di modernizzazione della nostra agricoltura, incrementare la meccanizzazione, migliorare la sperimentazione e far sì che l'istruzione professionale sia sempre più largamente impartita ai nostri giovani. È evidente che uno degli espedienti per ovviare alla situazione di disagio manifestatasi in agricoltura, consiste nell'abbassare i costi e, per far ciò, occorre avere degli agricoltori che sappiano sempre meglio fare gli agricoltori, coltivando meglio e producendo di più.

Bisogna poi incrementare le bonifiche e l'irrigazione; soprattutto l'irrigazione, onorevole ministro, perché l'acqua vuol dire aumento rapido di produzione. Vi sono terre nel nostro paese che in potenza possono produrre il doppio o il triplo di ciò che esse producono: basta portarvi l'acqua. I miliardi impiegati nel dare l'acqua alle nostre terre sono miliardi ben spesi, perché aiuteranno ad abbassare i costi di produzione e aiuteranno ad aumen-

tare il volume di mano d'opera occorrente per queste terre.

Per il grano devo dire una parola particolare. In questi giorni, i cosiddetti cerealisti chiedono di tornare al libero mercato, ma per incominciare si accontentano di partecipare alle importazioni e all'immissione sul mercato del grano dall'estero.

Ebbene no! Abbiamo la fortuna di avere un settore — è l'unico — tutelato e assicurato contro le speculazioni, ed il Parlamento ed il Governo devono dire a questi signori che questo settore deve essere lasciato tranquillo.

La speculazione guadagna anche troppo sulle fatiche dei nostri produttori agricoli e sugli altri prodotti, e non deve guadagnare anche sul grano prodotto nel nostro paese.

Si dica un no chiaro a queste nascenti speculazioni dei cerealisti, perché basterebbe che una parte del grano importato fosse immesso sul mercato in un momento critico per costringere i produttori a svendere gran parte del loro prodotto. La manovra di importazione deve essere unica e l'immissione sul mercato deve avvenire nei momenti in cui non vi è il nostro prodotto che preme sul mercato stesso.

Quindi, ammasso per contingente, e, accanto a questo, ammasso volontario.

Per quanto riguarda il prezzo, ho sentito notizie contraddittorie. Non so se ella, onorevole ministro, potrà dirci qualche cosa al riguardo, ma io non posso fare a meno di affermare che, a stretto rigore, economicamente parlando, il prezzo del grano dovrebbe essere aumentato. I costi di produzione stanno aumentando da diverso tempo ed il prezzo del grano è invece fermo da alcuni anni. Il conto della serva dice che il prezzo del grano dovrebbe essere aumentato.

Bestiame e carni (e quanto dirò vale anche per il latte): revisione della politica di importazione. I dazi devono essere aumentati. Io non so perché si consenta alla nostra industria di difendersi dalla concorrenza straniera, applicando ai prodotti esteri forti dazi, e non si protegga la nostra agricoltura, che chiede una protezione per ragione di vita e di difesa non tanto dei capitali investiti (perché la nostra agricoltura nella sua stragrande maggioranza è composta di piccole e medie aziende), quanto per difendere il lavoro dei coltivatori.

Le importazioni devono diminuire, ed anche in questo settore bisogna che l'immissione sul mercato sia regolata o dal Governo o da una organizzazione nella quale i produttori agricoli siano rappresentati.

Perché a volte non è tanto la quantità di quello che si importa a determinare uno squilibrio del mercato interno, ma è il momento sbagliato della immissione: per esempio, per la carne l'autunno, quando i produttori devono vendere il bestiame di scarto; per esempio, adesso il burro importato non deve venire sul mercato.

Ecco perché io chiedo formalmente che ciò che si fa per il grano sia fatto per la carne, per il formaggio e per il burro. Poi abbiamo chiesto da parecchio tempo che qualche onere a carico del bestiame sia tolto, come per esempio le sovracontribuzioni sull'imposta bestiame. Io dico al ministro che noi continueremo ad insistere perché sia accolta l'istanza per l'abolizione della sovracontribuzione sull'imposta bestiame.

MARABINI. Allora ella voterà contro il Governo! (*Commenti*).

TRUZZI. Ho molta stima per il Governo, ciò che ella non ha, onorevole collega.

Infine chiediamo il controllo al dettaglio dei prezzi, perché se l'agricoltura qualche volta deve perdere, perda almeno in favore dei consumatori e non in favore degli speculatori.

In sintesi, che cosa è che chiediamo? Che i quattro o cinque prodotti base della nostra agricoltura abbiano i prezzi tutelati.

L'arte dell'agricoltura è l'arte nella quale l'uomo affida alla terra le sue fatiche ed il suo denaro ed aspetta, fidando nel buon Dio che gli manderà l'acqua, il sole, la stagione propizia, e aspetta anche che chi è preposto a governare lo tuteli nelle sue fatiche. Noi, assicurando la difesa dei prezzi dei prodotti agricoli, assicureremo la pace e la tranquillità anche nel nostro paese.

E terminando voglio ricordare un quadro che mi si presentava stamattina nel venire a Roma. Alle 8 ero per strada nella valle padana, e vedevo nelle campagne uno spettacolo che mi ha fatto pensare. I contadini, uomini e donne, erano già tutti nei campi. Frotte di bambini andavano a scuola. Ed io pensavo: questa è gente che lavora fidente, tranquilla e aspetta che noi tuteliamo le sue fatiche, assicurando ed aumentando questa fiducia.

Onorevoli colleghi, facciamo sì che le speranze e la tranquillità della nostra gente di campagna non vengano deluse. Avremo reso un servizio alla nostra agricoltura, ma soprattutto avremo reso un servizio al nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, dopo una breve interruzione, la seduta sarà

ripresa, perché si continui nella discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Propongo che non vi sia proseguimento notturno di questa seduta e che la discussione sia rinviata a domani.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Rilevando il grande numero di deputati iscritti a parlare, non posso non notare che oggi hanno parlato soltanto tre oratori e che sarebbe pertanto opportuno farne parlare alcuni altri. Sono quindi contrario alla proposta di rinvio a domani della discussione.

ROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSINI. Io sono invece favorevole; ed auspico inoltre che per l'avvenire i prolungamenti notturni delle sedute siano preannunciati in tempo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Mancini di rinviare a domani il seguito della discussione.

(*Non è approvata*).

Rimane stabilito pertanto che stasera vi sarà un proseguimento di questa seduta.

Per le vittime di un grave infortunio sul lavoro.

CERVELLATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLATI. Onorevoli colleghi, poche ore fa mi è pervenuta notizia di una grave disgrazia avvenuta a Sant'Alberto, in provincia di Ravenna: 4 morti e 7 feriti fra i lavoratori che erano occupati alla costruzione della strada Romea. Questa sarebbe la notizia sommaria del bilancio della tragica sciagura. Così, a nove anni dalla fine della guerra, altri lavoratori romagnoli sono morti in conseguenza di scoppi di ordigni di guerra, di quelle mine che, voi tutti sapete, l'invasore tedesco aveva disseminato molto coscienziosamente sulla terra di Romagna.

Mentre noi esprimiamo il nostro dolore per i morti e il nostro augurio fraterno di rapida guarigione ai feriti, dichiariamo che il nostro paese, l'Italia, non dimenticherà questi suoi figli, che sono anch'essi caduti nell'adempimento d'un loro sublime dovere.

Esprimo altresì, a nome mio e degli altri colleghi del mio gruppo, tutto il cordoglio ai familiari dei caduti e nel contempo prego il signor ministro dei lavori pubblici di voler

fornire più ampie notizie, se sono in suo possesso, invitandolo parimenti a prendere tutte quelle misure che siano atte a garantire ai familiari dei caduti quel sostegno materiale che è venuto a mancare con la perdita dei loro cari.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Onorevoli colleghi, la notizia che viene ora recata dal collega Cervellati colpisce profondamente il nostro animo.

Va anche sottolineato, in questa dolorosa circostanza, che è ormai periodico l'avverarsi di dolorosi e gravi incidenti di lavoro. È di ieri la manifestazione di generale cordoglio per i minatori morti nella sciagura di Ribolla. Noi avvertiamo dopo questa nuova disgrazia la inderogabile necessità che siano presi gli opportuni provvedimenti soprattutto per prevenire il verificarsi degli incidenti.

Ci associamo pertanto al commosso pensiero espresso dal collega Cervellati, inviando il sentimento del nostro cordoglio alle famiglie e ai lavoratori della provincia di Ravenna.

NENNI GIULIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI GIULIANA. Onorevoli colleghi, non è ancora spenta l'eco della terribile tragedia di Ribolla e nuovamente la Camera si deve inchinare di fronte ad altri lavoratori caduti nell'adempimento di un'opera di progresso. Nel porgere i sentimenti del nostro cordoglio alle famiglie delle vittime, nell'inviare ai feriti i nostri auguri di pronta guarigione, chiediamo anche che da parte delle autorità competenti si provveda a rimuovere — nella misura in cui sarà possibile — tutti gli ordigni che tante vittime fanno nel nostro paese. Non passa giorno in cui nelle cronache dei nostri giornali dobbiamo leggere di incidenti che, a dieci anni dalla guerra, ancora causando la morte a lavoratori, donne e bambini.

GRECO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Il gruppo monarchico si associa con dolore ai sentimenti di commozione espressi dalla Camera. Traggo occasione per esprimere alla Camera il cordoglio per un altro grave incidente avvenuto ieri a Napoli, dove un apparecchio *Vampire* è precipitato sull'abitato.

È questa la seconda grave disgrazia che si verifica in meno di un mese, con gravi lutti, incendi di case e morti di cittadini.

Ho presentato insieme col collega Caffero una interrogazione e vorrei chiedere al-

l'onorevole sottosegretario se è disposto a dare assicurazione che questo grave stato di pericolo per l'abitato di Napoli possa essere in breve tempo eliminato.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, nei lavori in corso di esecuzione a cura dell'amministrazione provinciale di Ravenna per la costruzione di un tratto della via Romea, si è verificato stamane un grave e luttuoso infortunio. Benché la località Primara, nella quale si eseguono i lavori, sia stata a suo tempo sminata, tuttavia un proiettile da 88 rimasto interrato a poca profondità è esploso, provocando la morte di 4 operai addetti ai lavori e ferendone altri 8, di cui purtroppo alcuni piuttosto in grave stato. Si tratta di lavoratori appartenenti alla cooperativa Sant'Alberto di Ravenna, esecutrice di quel tratto di lavori di costruzione della strada nazionale.

Sul posto sono accorsi subito, oltre alle altre autorità, il prefetto, l'arcivescovo, il sindaco e l'ingegnere capo del genio civile di Ravenna. Dalle prime indagini svolte, sembra debba escludersi ogni responsabilità dell'accaduto da parte dell'amministrazione di Ravenna o del genio civile, che ha l'alta sorveglianza dei lavori. Comunque, mentre continuano le indagini del genio civile, ho disposto che un ispettore generale del Ministero si rechi subito (ed è già partito) sul posto per compiere più accurate indagini, accertare le eventuali responsabilità, prevenire eventuali future disgrazie, e ciò indipendentemente dall'indagine dell'autorità giudiziaria.

Per intanto, addolorati per questa nuova sciagura, inviamo un pensiero reverente e commosso alle nuove vittime del lavoro, inviamo gli auguri più fervidi di pronta guarigione ai feriti, inviamo le più vive condoglianze alle famiglie colpite, alle quali non mancheranno i provvedimenti della nostra solidarietà umana. Assicuro i colleghi che questa disgrazia addolora il Governo. E il Governo sta predisponendo, per mezzo del Ministero del lavoro, un adeguato disegno di legge per cercare di prevenire gli infortuni.

Associandoci, quindi, a questo cordoglio, speriamo che sia l'ultima disgrazia che si abbatte sui nostri lavoratori, che sono tanto benemeriti quando lavorano e diventano veramente eroici quando muoiono.

Mi associo anche al cordoglio per la disgrazia accaduta a Napoli e qui ricordata, sperando di poter portare migliori notizie.

Non vedo responsabilità, ma se ve ne sono, troveremo il modo di colpire chi ha colpa e di evitare che altre disgrazie avvengano. Di più, purtroppo, non posso dire.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete del sentimento di cordoglio della Camera presso le famiglie delle vittime e presso il sindaco di Ravenna.

Mi consenta la Camera di ricordare in questo momento che sono anche rappresentante politico di quella terra di Romagna dove è accaduta la sciagura. Mi associo, quindi, anche personalmente alle espressioni di cordoglio venute da tutti i settori della Camera.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione degli onorevoli Greco e Cafiero: « Al ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare per tutelare la vita e la incolumità della popolazione che abita nella zona adiacente al campo di aviazione di Capodichino, colpita in breve giro di tempo da dolorose perdite di vite umane in conseguenza di sinistri aerei verificatisi nella zona. E ciò in attesa dell'annunciato spostamento del campo d'aviazione di Capodichino in altra più idonea zona ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SULLO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Onorevoli colleghi, l'incidente aereo che ieri ha commosso l'opinione pubblica italiana in generale e quella napoletana in particolare può essere così rapidamente e sinteticamente ricostruito.

Verso le ore 9,20-9,25 una formazione di cinque *Vampires* rientrava, ed era ormai sul cielo di Capodichino, quando, nel corso della manovra di rottura della formazione, il sergente maggiore Durante cadeva in autorotazione con il muso a terra; cercava di fermare l'autorotazione e vi riusciva, ma non in tempo per impedire l'irreparabile incidente. L'aereo veniva così a cadere su un capannone di una fabbrica della « coca cola » in un settore amministrativo, fortunatamente nella sventura, meno denso di altri capannoni di opera che erano al lato. E così, oltre il pilota, che decedeva, avevamo una vittima nel giovane ragioniere Criscuolo e 8-9 feriti con ustioni più o meno gravi, che, tuttavia, si ritiene possano guarire in breve

volgere di tempo. Questo episodio finiva per portare due vittime: un militare ed un civile, oltre che alcuni feriti, e la città di Napoli vedeva ancora una volta funestati il suo cielo e la sua terra da incidenti così luttuosi.

Il ministro della difesa mi incaricava immediatamente di recarmi sul posto per portare il cordoglio del Governo ai familiari delle vittime e per visitare i feriti, per rendermi conto dell'accaduto; nello stesso tempo incaricava il generale Cavallerin, comandante della zona aerea, di iniziare una inchiesta approfondita per stabilire le responsabilità.

L'incidente suscita due ordini di considerazioni: una per quanto riguarda gli incidenti aerei in generale e una per quanto riguarda la situazione particolare di Capodichino.

Per quanto riguarda gli incidenti, si può dire che gli allarmi possono essere considerati, almeno relativamente, esagerati, perché, anche se sotto l'impressione immediata dell'incidente aereo si riceve una scossa notevole, se si vanno a guardare le statistiche degli incidenti di volo di questi ultimi tempi, si trova che questi incidenti oggi si verificano con una frequenza, rispetto al numero di ore di volo, assai minore.

Nel 1946 vi era un incidente ogni 1.700 ore di volo; nel 1947, uno ogni 1.800; nel 1948 uno ogni 2.000; nel 1949 uno ogni 2.300; nel 1950 uno ogni 3.200; nel 1951 uno ogni 3.200; nel 1952, uno ogni 3.700; nel 1953 uno ogni 6.500.

Quindi, da un punto di vista strettamente statistico, si può affermare che gli incidenti di volo sono proporzionalmente diminuiti rispetto al ritmo del traffico aereo. Nè si deve dire, come avviene qualche volta in buona o in non buona fede, che si tratta di deficienze di materiale o di deficienze di personale. Infatti, si può escludere nella maniera più assoluta una responsabilità per quanto riguarda il materiale, e anche per quanto riguarda il personale dal punto di vista dell'addestramento.

Problema serio è, invece, quello cui allude l'onorevole Greco, quello cioè riguardante i rapporti dell'aviazione con i grandi centri abitati. Indubbiamente le condizioni di sviluppo dell'aviazione non sono in armonia con lo sviluppo dei centri abitati. Questo avviene particolarmente a Napoli.

Il Ministero della difesa, fin dal mese di marzo, aveva deciso di allestire nel miglior modo due campi di aviazione nei quali trasferire il settore militare dell'aeroporto di Capodichino. Essi dovrebbero sorgere a Capua e a Pratica di Mare; e lo stormo che attual-

mente lavora a Napoli dovrebbe quindi essere smistato in parte a Capua e in parte a Pratica di Mare. Per quanto riguarda il campo di Pratica di Mare, esso è già a buon punto. La pista è stata completata; mancano alcuni perfezionamenti. Si pensa che il trasferimento potrà avvenire presto, ma comunque non prima della fine dell'anno. Per quanto riguarda il campo di Capua ci sarà da attendere un po' di più.

Posso, invece, assicurare l'onorevole Greco che è già stato diramato dallo stato maggiore aeronautico un ordine preciso perché le manovre non si svolgano assolutamente né alla entrata né all'uscita del campo di Capodichino e si svolgano invece in zone lontane, in modo da evitare, nei limiti delle umane possibilità, che possano verificarsi ancora incidenti simili. Credo che questa disposizione immediata stia più a cuore oggi all'interrogante di quella riguardante lo spostamento e il trasferimento futuri. Trasferimento e spostamento comunque saranno attuati al più presto, compatibilmente con la costruzione dei due nuovi campi.

Colgo l'occasione per ripetere qui formalmente e ufficialmente il cordoglio più pieno del Governo alle famiglie delle vittime e per rivolgere un augurio di pronta guarigione ai feriti.

CAPRARA. Bisogna risarcire le famiglie.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È evidente. L'onorevole Caprara sa che è stato dato qualche cosa immediatamente sotto forma di sussidio. Ma è evidente che gli indennizzi per le responsabilità civili avranno il loro corso e che al momento opportuno il Governo farà il suo dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Greco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRECO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sollecitudine con la quale egli si è recato sul posto portando i primi soccorsi del Governo a queste famiglie. Ma la questione è un'altra ed è quella dell'ubicazione del campo di aviazione, che fu criticata fin dal momento in cui questo campo fu creato. L'apparecchio è caduto proprio a ridosso della collina che domina Napoli, fra un grande ospedale psichiatrico e molte abitazioni nuove che sono sorte in quei pressi.

Su quel campo poi, gli atterraggi sono difficili, perché vicino vi è una lunga serie di annosi alberi, in parte diminuiti nella loro altezza, ma che costituiscono ancora un impedimento al decollo e all'atterraggio degli apparecchi, con pericolo per le persone e le cose.

Penso che il vicino campo di aviazione di Pomigliano d'Arco, che ha tutta l'attrezzatura necessaria, potrebbe ben servire a sostituire quello di Capodichino.

Ricordo che un mese fa un apparecchio è caduto in pieno sull'abitato di Secondigliano, paese molto popoloso. Quindi, i vostri provvedimenti che rimandano alla fine dell'anno il trasferimento nei campi di aviazione di Pratica di Mare e di Capua, fanno continuare per circa 8 mesi questo pericolo, che è dovuto alla dislocazione del campo di aviazione e a suoi fattori tecnici.

Voglio ricordare, inoltre, che i *Vampires* sono apparecchi dell'altra guerra, che avevano un compito misto di caccia e di bombardamento. Anche l'Inghilterra ha fatto le sue riserve in merito a detti apparecchi, tanto è vero che li ha tolti dalla dotazione.

Si tratta di apparecchi di difficile manovra e di difficile conoscenza, dato che la nostra aviazione ne è stata dotata solo recentemente; questi nostri piloti sono veramente eroici quando volano su questi apparecchi da altre aviazioni non più usati.

Al Consiglio comunale di Napoli tutti i partiti sono stati concordi nel domandare al Governo di provvedere affinché la popolazione possa stare tranquilla e affinché si affronti il problema della tutela delle vite umane di quella disgraziata popolazione.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero assicurare l'onorevole Greco che anche ciò che egli ha sottolineato costituirà oggetto di studio: per altro quella che ho detto in risposta era una assicurazione precisa che il campo sarebbe stato trasferito. Del che prego il collega onorevole Greco di prendere atto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di questa interrogazione urgente.

(La seduta, sospesa alle 21,15, è ripresa alle 22,25).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Si riprende la discussione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. « Bisogna creare una crescente pubblicità attorno all'azione degli enti di riforma, ma nello stesso tempo essere guardinghi e difendersi dall'insidia della propa-

ganda avversaria ». Così ha detto, onorevoli colleghi, l'onorevole Medici, e noi socialisti siamo d'accordo con questa sua affermazione. Perciò stasera, a nome del gruppo socialista, parlerò essenzialmente degli enti di riforma, di quello che avviene nelle zone di riforma, e principalmente dei rapporti tra assegnatari ed enti di riforma. Noi conveniamo anche sulla seconda parte dell'affermazione dell'onorevole ministro, nella quale si dice che bisogna essere guardinghi e difendersi dall'insidia della propaganda avversaria. Infatti non è la nostra una propaganda ostile agli enti di riforma; al contrario, noi ci occupiamo con molta insistenza di questa materia perché vogliamo difendere gli enti ma principalmente perché, attraverso la difesa degli enti di riforma, vogliamo difendere questo pallido inizio di riforma agraria che altri (e non noi) vorrebbero completamente accantonare nel nostro paese.

D'altra parte devo dire che la nostra azione in questo campo si svolge tra notevoli difficoltà, grazie al sistema che voi avete stabilito di tenere lontani ed estranei all'attività degli enti i deputati di opposizione e le associazioni sindacali nella stolta supposizione che sia possibile operare in un settore così complesso ed importante senza il controllo, lo stimolo e la critica dell'opposizione, o che sia possibile dare all'azione degli enti un carattere esclusivo di parte. Devo a tal riguardo di nuovo protestare per quello che si è verificato di recente nell'Opera Sila, in occasione di una visita del ministro Medici, conclusasi con una conferenza stampa dalla quale sono stati esclusi i rappresentanti della stampa e i parlamentari della sinistra. L'onorevole Medici è informato del poco simpatico episodio, del quale abbiamo insieme parlato qualche minuto fa; e devo dargli atto che a seguito di mia formale protesta, presentata attraverso una interrogazione, ha voluto sollecitamente precisare che l'esclusione non fu dovuta a cattiva volontà di chi dirige il Ministero dell'agricoltura, ma ad un incidente di carattere locale.

Ho preso atto allora della dichiarazione del ministro; al quale però stasera debbo dire che si continua sempre sulla stessa strada; infatti proprio oggi e domani l'Opera Sila ospiterà, secondo quanto dicono i giornali, autorità, organizzatori sindacali e giornalisti non meglio identificati; ai quali evidentemente si affida quell'opera di propaganda che sta tanto a cuore all'onorevole Medici. Anche questa volta, però, soltanto gli amici del Governo sono stati invitati alla manifestazio-

ne. In questo modo, è chiaro, l'opera di propaganda si svolge a senso unico. In ogni caso per conto nostro siamo lo stesso in grado di dare un contributo alla giusta propaganda sull'attività degli enti, e ciò allo scopo di eliminare i notevoli inconvenienti che si presentano oggi nell'azione degli enti di riforma. Il contributo modesto che cercherò di dare io si basa principalmente sulle esperienze direttamente comunicate dalla parte più attiva e più viva delle zone di riforma, cioè gli assegnatari. Assegnatari veri, devo dire; molto diversi da certi strani tipi di assegnatari che si vedono spesso durante le manifestazioni ufficiali accanto ai ministri ed alle autorità di Governo quando piombano sulle zone di riforma per dare l'avvio alle ormai ben note iniziative propagandistiche che in determinate circostanze bisogna fare.

Dopo la sua visita in Sila, onorevole ministro, ho visto una sua fotografia insieme con un gruppo di assegnatari. Che strani assegnatari! Non soltanto a me, ma anche ad altri che hanno visto quella fotografia, è venuta in mente una storiella che si raccontava durante il regime fascista, allorché il capo di quel governo si faceva fotografare vicino a strani tipi di rurali che, grazie ai baffetti di cui erano dotati, ricordavano altre categorie!

Ora, non vorremmo che avvenisse la stessa cosa per lei, onorevole Medici, o per gli altri ministri; e che fosse chiaro a tutti che quei rurali e quegli assegnatari che si vedono fotografati con le autorità altro non sono che questurini travestiti per fare cornice alle eccellenze che vengono nelle zone di riforma soltanto per fare rumore.

MARENGHI. Non possiamo credere a queste panzane.

MANCINI. Noi vorremmo principalmente che non avvenissero. E perciò diciamo che sarebbe opportuno, allorché queste manifestazioni avvengono, che fossero presenti tutti, e non soltanto i vostri amici, per documentarsi sulle cose che effettivamente avvengono. Dei problemi degli enti di riforma noi di questa parte — ed io stesso — ci siamo più volte occupati durante le discussioni del bilancio dell'agricoltura in altre occasioni; ed è evidente perciò che stasera non debbo assolutamente ripetere rilievi o critiche altre volte fatti.

Invece prenderò lo spunto da un fatto estremamente importante avvenuto in questi ultimi tempi e di cui, a mio avviso, anche la Camera deve occuparsi. Quest'anno, per la prima volta, nel mese di febbraio, si è tenuta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

a Roma la conferenza nazionale degli assegnatari degli enti di riforma. È da questa conferenza che io prenderò le mosse per fare alcune osservazioni; tenuto conto anche che alla conferenza hanno partecipato i rappresentanti della grande maggioranza degli assegnatari.

Ed insisto su questo aspetto perchè su questo fatto vorrei invitare a riflettere quegli onorevoli colleghi della maggioranza i quali avevano pensato che attraverso lo speciale tipo di riforma escogitato sarebbe stato possibile sottrarre parte delle masse contadine all'influenza dei partiti che più direttamente si sono interessati e battuti per i problemi della terra negli ultimi anni. Così non è stato; e ciò deve fare riflettere il Governo, che vuol invece continuare in una politica limitata ed incerta, e tutti i deputati i quali sono pensosi dell'avvenire di questi stessi primi tentativi di riforma agraria.

Cosa hanno detto gli assegnatari? Non può essere ignorato; bisogna tener conto della voce degli assegnatari, la forza più viva nell'ambito dei comprensori di riforma. Tutti dobbiamo tenerne conto, e ritengo che, quanto meno formalmente, fino a questo momento l'onorevole Medici ne abbia dovuto tener conto. Infatti, mi pare subito dopo la conferenza degli assegnatari, ha emanato una circolare...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È stato il giorno prima.

MANCINI. Non abbiamo mai dubitato dell'intelligenza del ministro Medici. In ogni caso noi siamo egualmente soddisfatti anche se l'ha emanata prima; perchè non abbiamo la pretesa di monopolizzare tutte le iniziative. Noi vogliamo soltanto che certe determinate cose si facciano. Se le farà lei, onorevole ministro, saremo d'accordo anche con lei. Però devo dirle che di quelle sue disposizioni non sembra che fino a questo momento abbiano fatto gran conto gli enti che continuano a dare un particolare indirizzo ai loro rapporti con gli assegnatari. Ma è proprio di questo che voglio parlare. Dopo la conferenza nazionale, nei diversi comprensori, nelle diverse zone di riforma si sono tenuti convegni regionali degli assegnatari.

A seguito di questi convegni, ai quali hanno partecipato in gran numero gli assegnatari (ed ecco il primo punto di contrasto tra la nostra posizione e la vostra), noi abbiamo ritenuto giusto un contatto tra le associazioni ufficialmente costituite per la prima volta e gli enti. Anche questa volta, per esprimere meglio la realtà esistente, riferirò un episodio di cui io stesso sono stato testimone accompagnando

una commissione di assegnatari della zona silana di cui facevano parte i dirigenti regionali dell'associazione degli assegnatari. Siamo andati negli uffici dell'Opera Sila, dove ancora non si era insediato il nuovo presidente, per notificare la costituzione dell'associazione regionale degli assegnatari e per esprimere anche l'opportunità di avere dei contatti con l'Opera stessa allo scopo di eliminare notevoli inconvenienti. Il direttore generale, evidentemente ossessionato dalle direttive che voi gli inviate, ha naturalmente accettato di parlare e anche con cordialità, ma ha tenuto a precisare più volte nel corso della conversazione che a quei rapporti non poteva dar veste ufficiale, non potendo riconoscere l'esistenza di nessuna associazione di assegnatari. Abbiamo anche cercato di consegnargli un promemoria scritto contenente richieste degli assegnatari ma anche per questo ha affermato di non poterlo ricevere, consigliandoci di inviarlo per posta... È bene notare, onorevole ministro, che quella commissione rappresentava in quel momento la maggioranza degli assegnatari della Sila e del crotonese. Al congresso dell'associazione, tenutosi in marzo a Cosenza, infatti erano presenti 320 delegati di ben 50 comuni, in rappresentanza di oltre 10 mila assegnatari.

AIMI. Allora gli assegnatari veri esistono.

MANCINI. Certo che ci sono; e appunto per questo vogliono essere trattati veramente come tali ed esigono che i loro rappresentanti abbiano la possibilità di avere contatti con gli enti di riforma.

Se questo è l'atteggiamento del direttore generale, non mi pare, onorevole ministro, che la sua circolare abbia modificato nulla nel campo dei rapporti con gli assegnatari. Però su questa situazione dovete riflettere molto, onorevoli colleghi; non si può cancellare con una circolare o con altri provvedimenti una realtà che esiste.

Gli assegnatari d'altra parte non sono disposti a subire senza reagire questo trattamento: gli assegnatari sono i continuatori e i protagonisti gloriosi delle lotte contadine degli ultimi anni nel silano-crotonese come in tutte le altre zone d'Italia; sono quegli stessi braccianti che hanno aperto le prime brecce nel latifondo, che hanno costretto il Governo ad allargare la misura degli espropri, e hanno avviato, con i loro interventi democratici, questo primo pallido tentativo di riforma del quale ci stiamo interessando. Essi non possono dunque essere più oltre ignorati; bisogna democraticamente

fare i conti con essi, stabilendo rapporti di collaborazione con i loro rappresentanti. Gli enti di riforma non possono più continuare per la strada che hanno battuto in questi anni; deve cambiare il disumano sistema per il quale gli assegnatari sono considerati come elementi da esperimento. Deve cessare questo metodo freddo da laboratorio; che ignora completamente gli assegnatari che sono la forza viva, vivace, che è, oltre tutto, interessata più degli enti stessi a portare avanti la riforma agraria.

Per ripetere proprio quello che ho ascoltato, nel congresso degli assegnatari calabresi, dalla voce di un assegnatario intervenuto, dico che bisogna tener conto del patrimonio di lotte e di esperienze dei contadini. Un assegnatario così ha detto: noi siamo braccianti di origine; il nostro sangue è sangue nobile per le lotte che abbiamo sempre sostenute. Di ciò dovete tenere conto; deve tenerne conto quella parte di voi che pensava di poter isolare nelle zone di riforma come in campi di concentramento la parte più combattiva del bracciantato agricolo per rompere i vincoli di solidarietà e di lotta con il mondo contadino, vincoli che invece si sono rafforzati, anche dopo l'esperimento di riforma da voi iniziato.

Cosa dicono, cosa vogliono gli assegnatari? L'onorevole relatore ha dedicato un suo capitolo agli enti e agli assegnatari: cifre, numeri, statistiche. Io però al posto di quelle cifre e di quelle statistiche vorrei portare qualche cosa di più vero, qualche cosa di più vivo e di più palpitante, appunto per dimostrare la realtà che c'è in queste zone. La prima richiesta che gli assegnatari fanno con forza è che non tutta la terra espropriata è stata assegnata agli assegnatari e che quella assegnata non è nemmeno sufficiente, per cui migliaia di contadini aventi diritto all'assegnazione ne sono per il momento esclusi.

D'altra parte, questa richiesta è largamente confortata dai dati che l'onorevole relatore ha allegato alla sua relazione, dai quali dati emerge chiaro che la percentuale della terra assegnata nei confronti di quella espropriata arriva a non oltre il 60 per cento, con punte più alte in alcune zone, come ad esempio nella Sila.

Una voce al centro. E l'Ente Maremma?

MANCINI. I dati sono del 13 aprile: comunque, l'Ente Maremma è al di sotto dell'Opera Sila.

A tale riguardo si sostiene giustamente che le vostre stesse leggi non sono state ap-

plicate: infatti, se si fosse rispettata effettivamente la legge Sila o si fossero rispettate le altre leggi, una maggiore quantità di terra si sarebbe potuto porre a disposizione dei contadini. Per quanto riguarda il comprensorio silano-crotonese, se si fosse osservata la misura dei 300 ettari (è stato più volte detto al Parlamento e non presenterò dati questa sera in proposito), quanto meno altri 100 mila ettari si sarebbero potuti reperire e assegnare ai contadini, cioè circa il doppio di quanti l'Opera non ne abbia finora assegnati: siamo, mi pare, ai 53 mila.

Ripeto poi che anche molta parte della terra non è stata assegnata, malgrado le ripetute proteste degli assegnatari. Potrebbe e dovrebbe essere assegnata; e non si comprende, onorevole ministro, perché questo non avvenga, o perché questo avvenga in modo così lento, quando più volte da parte dei diversi ministri si è data assicurazione che ormai la fase dell'assegnazione poteva considerarsi conclusa.

È una richiesta urgente che gli assegnatari fanno, e ripetono. Si insiste giustamente perché finalmente si proceda in modo svelto all'assegnazione delle terre, senza tirar fuori le solite scuse dei tempi tecnici che, molte volte, sono tempi politici, legati cioè a determinate circostanze elettorali. Ma il punto più importante, a mio avviso, è che le assegnazioni sono avvenute in modo irregolare, lasciando gli assegnatari in posizione precaria ed instabile, senza garanzia economica e giuridica della proprietà. Questo è in ogni caso il punto maggiormente sentito dagli assegnatari; e su questo si è principalmente discusso nella conferenza nazionale e in tutti i congressi che regionalmente si sono tenuti.

Si pretende che finalmente venga osservata la legge e che gli articoli in cui la legge precisa quest'obbligo vengano attuati al più presto. In quella conferenza stampa, alla quale non abbiamo avuto il piacere di assistere, l'onorevole Medici ha dato un'assicurazione su questo punto e ha detto che si farà presto. « Fra un mese inizieremo ». Il mese è però già passato da tempo! Ma io vorrei essere tranquillizzato sul sistema che si adotterà e vorrei sapere se verrà escogitato per le assegnazioni definitive qualche sistema macchinoso che protrarrà ancora per molto tempo la possibilità di applicare gli articoli della legge.

L'articolo 17 della legge Sila è noto all'onorevole ministro, che sa come la sua mancata applicazione faccia nascere dei rapporti *sui generis* fra assegnatari ed ente,

rapporti che non sono caratterizzati né da stabilità né da sicurezza: non applicandosi l'articolo 17, gli assegnatari sono mantenuti in uno stato di permanente incertezza, sono come nel limbo, non sanno quale è la loro posizione e non sanno a volte nemmeno quale sarà il loro avvenire e la loro successiva destinazione. Bisogna uscire al più presto da questo stato di precarietà.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se permette, vorrei dirle che ne siamo usciti già con la circolare che ho avuto l'onore di diramare prima del convegno; e che, pochi giorni fa, con successiva circolare ho precisato tutti i termini che ella sta indicando.

MANCINI. La ringrazio. Però, e questo non suoni sfiducia personale nei suoi confronti, devo dire che più volte abbiamo avuto assicurazioni di questo tipo. Ecco perché da parte nostra si insiste affinché si faccia presto. Vi sono i precedenti che ci spingono ad insistere molto su questo punto.

Per quanto in modo particolare riguarda la zona della quale mi interesso, l'ente ha stabilito due categorie di assegnatari: una categoria di assegnatari che chiama senz'altro « precaristi » e di cui non si conosce bene la figura: sono praticamente a disposizione dell'ente, che può fare quello che vuole nei loro confronti; c'è poi l'altra categoria, quella dei « definitivi », forniti di un particolare contratto, che però non è il contratto di vendita della terra, ma è un altro contratto che dà, e non sempre in modo certo, alcuni diritti: all'assistenza, ad avere sementi, ad avere concime, e che stabilisce dei rapporti in questo settore fra ente ed assegnatari.

La prima categoria, quella dei precaristi, vive sotto la permanente minaccia della estromissione, che può piovere — e piove spesso — da un momento all'altro, per motivi non sempre chiari, da parte dell'ente.

E qui posso citare diversi casi avvenuti nelle nostre zone: 89 contadini precaristi di Tarsia sono stati estromessi dalle loro quote, 100 assegnatari di Santa Sofia d'Epiro hanno avuto la stessa sorte e 400 di Cassano allo Jonio.

Questa è poi la situazione di tutti i contadini della zona di Caulonia, seconda zona dell'Opera Sila. Ma bisogna dire che non migliore è la situazione dei cosiddetti definitivi, che perciò con energia e con forza chiedono l'applicazione della legge. Vi sono 3000 contadini (non pochi!) della fascia silana ai quali è stata assegnata una quota di terra, che non è certa né stabile né determinata. Sa, onorevole ministro, come definiscono que-

sta loro quota i contadini della Sila? Non so se glielo hanno detto quando si son fatti fotografare insieme con lei. Si esprimono così: « La nostra quota cammina ». Perché cammina? Perché non è mai la stessa da tre anni a questa parte. Un giorno la quota è in una zona, l'anno successivo è in un'altra zona. I contadini hanno poi in un posto la quota per le patate, e a due chilometri di distanza hanno la quota per il grano.

Può continuare questa situazione? È evidente che non può continuare; perché se dovesse continuare dimostrerebbe una volontà determinata da parte del Governo di voler continuare a trattare i contadini e gli assegnatari come materia da esperimenti di laboratorio, senza tener conto che la riforma, anche la « vostra » riforma è fatta principalmente per migliorare la situazione dei contadini e, attraverso questo miglioramento, per aprire nuovi orizzonti alla economia depressa delle zone nelle quali la riforma opera.

Non dovete poi meravigliarvi — come spesso capita nei vostri congressi di partito quando si discute di riforma agraria — se gli assegnatari cui è stata data la terra o le quote non hanno un minimo di riconoscenza per quello che voi fate! Perché, a parte il fatto che le riforme non si effettuano per ottenere la riconoscenza dei contadini ma si fanno per risolvere giuste esigenze di carattere sociale, quale riconoscenza si può pretendere da assegnatari i quali, dopo la strombazzata riforma agraria, sono trattati come ho detto?

Ma esempi sulla incertezza della quota ne sono stati citati in quantità nel congresso di Cosenza. Un contadino di Spezzano della Sila, Brancati Salvatore, del lotto n. 40, insieme con altri otto assegnatari, con impegno scritto da parte dell'ente ha avuto 60 ettari di terra: 7 ettari e mezzo per ogni assegnatario. Successivamente, cioè quando Brancati con gli altri è andato per prendere possesso della terra, i 7 ettari e mezzo erano diventati due, perché il resto della terra assegnata era stata fittata ad un proprietario della zona. In numerose altre zone è avvenuta la stessa cosa. A Lauropoli, sempre zona del comprensorio silano, altri contadini hanno avuto 18 tomolate di terra (la tomolata è un terzo di ettaro). Quando questi assegnatari sono andati per prendere possesso della terra, si sono accorti che gran parte della terra assegnata era stata già recintata dalla forestale per un cantiere di rimboschimento.

Purtroppo casi di questo genere avvengono su larga scala e ripetutamente. A mio

avviso questi casi potrebbero non avvenire se l'ente stabilisse rapporti permanenti di collaborazione e cordialità con gli assegnatari. In ogni caso deve esserci il contratto di vendita, che deve venire subito. Contratto di vendita della terra agli assegnatari e non già, come si vorrebbe da qualche parte, contratto di vendita degli assegnatari agli enti; cioè nessuno pensi di ripresentare sotto veste moderna dei nuovi servi della gleba attraverso contratti iniqui e con clausole vessatorie. Contro le clausole medievali dei contratti agrari si lotta con forza in tutte le campagne del Mezzogiorno. Sarebbe veramente assurdo ed intollerabile se l'ente di riforma, che deve attuare la riforma agraria, imponesse contratti peggiori di quelli contro i quali adesso lottano tutti i contadini d'Italia e in prima linea quelli del mezzogiorno.

Occorrono contratti di vendita chiari, a misura e non a corpo, e a prezzo giusto. Al riguardo vi è quell'ordine del giorno, dove il suo nome è accoppiato a quello del senatore Grieco (speriamo che questo fatto non dia luogo a qualche episodio di epurazione nei suoi riguardi, dato il maccarthismo corrente). Perché questo ordine del giorno, il « suo » ordine del giorno venga attuato, gli assegnatari sono disposti a battersi fino in fondo.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non hanno bisogno di battersi, perché ci pensano gli enti.

MANCINI. Però, fino a questo momento, il suo ordine del giorno, votato da oltre un anno, non ha avuto applicazione proprio da parte dell'ente che è nato per primo e che dovrebbe essere il più avanzato nell'attuazione della riforma agraria.

Non vogliono gli assegnatari che si inventi qualche diavoleria per ritardare l'applicazione. Non hanno capito, per esempio, cosa dovrebbe fare quella commissione di cui ella ha parlato, la quale dovrebbe andare in giro per stabilire il grado di produttività delle diverse quote. A loro avviso, questo è un lavoro che si può fare negli uffici: con l'articolo 17 della legge e il noto ordine del giorno con i quali è facile stabilire qual è il prezzo di vendita. Se si dovesse attendere in Sila che questa commissione visiti tutte le quote che sono oltre 10 mila passerebbero ancora diversi anni.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Evidentemente ella non ha letto attentamente.

MANCINI. Se fossi stato invitato alla conferenza, sarei stato meglio informato. Comunque, io mi riferisco alla commissione

di cui ella ha parlato e di cui hanno riferito i giornali.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esiste una circolare, vecchia di tre mesi, la quale precisa e distingue il prezzo del terreno nudo dal costo delle opere di miglioramento. Il prezzo del terreno nudo è quello che è, cioè uguale a quello pagato o da pagare al proprietario espropriato. Il costo dei miglioramenti si paga in una piccola parte stabilita dalla legge che non può mai essere superiore al 44 per cento.

MANCINI. Pe cui, niente commissione ambulante, che vada in giro per stabilire quali miglioramenti ha avuto ogni singola quota.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ha citato l'ordine del giorno Medici. Ella sa che quell'ordine del giorno stabilisce che il canone varia con la capacità produttiva del podere. Onde, se vi è un podere molto produttivo, si pagherà il massimo stabilito dalla legge, cioè il 44 per cento; se vi è un podere poco produttivo si può arrivare anche a non pagar niente. Chi stabilisce questo? Ella od io stando qui?

MANCINI. Questo è il punto! Questa operazione possono farla celermente gli uffici.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il punto è che bisogna andare sui luoghi con la buona volontà di accertare i fatti.

MANCINI. Quota per quota?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, perché ella sa che il numero delle quote è modesto; invece è grandissimo il numero dei poderi. Ora, andare a visitare un podere, per un tecnico agricolo, è un lavoro normale.

MANCINI. Un lavoro, onorevole ministro, che fino a questo momento non è ancora iniziato. In ogni caso, in Sila il numero delle quote è molto alto.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In Maremma, nel Fucino e nel delta padano è compiuto ed è finito.

MANCINI. Però i contratti definitivi anche in quelle zone ancora non si hanno in modo totale.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le dirò che nei comprensori dell'Ente Maremma e del Fucino vi sono 18.000 contratti perfetti.

Una voce al centro. Aggiornatevi!

MANCINI. Noi ci aggiorniamo con piacere di fronte ai fatti veri. La domanda che io faccio all'onorevole interruttore è se sa quante sono le unità contadine in tutte le

zone di riforma dopo tre anni. Perché non sono 18.000; sono molto di più.

In ogni caso io ritengo che queste operazioni si possono svolgere sollecitamente e che per esse non si richieda necessariamente l'attività di anni e di mesi.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si devono fare sul luogo.

MANCINI. Gli enti di riforma sono largamente forniti di uffici, di dirigenti, di personale. Ora, il personale degli enti di riforma è evidente che può essere magnificamente impiegato per arrivare alla soluzione che gli assegnatari con tanta forza desiderano.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Le pare di fare un discorso favorevole alla riforma?

MANCINI. Ci dobbiamo intendere: io non faccio assolutamente un discorso favorevole alla « vostra » riforma e a quella che voi applicate. Sto facendo un discorso per migliorare questo vostro pallido e limitato tentativo di riforma, come ho già detto. I discorsi in favore della riforma agraria della democrazia cristiana li farà l'onorevole Germani, e poi noi diremo qualcosa su quello che egli dirà. Ma è evidente che da parte nostra come da parte degli assegnatari, in questo momento, voi non potete aspettarvi discorsi favorevoli alla vostra riforma, che non è la riforma agraria.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Però la riforma ha dato la terra ai contadini della Sila.

MANCINI. Qui il discorso dovremmo ricominciare da capo, per dire che la terra i contadini della Sila l'hanno conquistata con la loro lotta.

MARENGHI. L'abbiamo data con piena volontà; non ci lasciamo intimidire da nessuno.

MANCINI. Tre giorni prima di Melissa era stato in Sila il segretario del vostro partito, Taviani; il quale aveva detto che la Sila era un sonante cantiere di lavoro. Tre giorni dopo sono avvenuti i fatti di Melissa che hanno rappresentato a tutta l'opinione pubblica italiana ed anche a voi l'estrema miseria di quelle zone e la grande necessità di una vera riforma.

Non è in discussione come è sorta la riforma: è in discussione il modo come viene applicata non la nostra riforma, ma la vostra riforma. Ed è veramente strano che dobbiamo batterci noi perché voi applichiate la vostra legge; infatti queste leggi, se non ci fossimo noi qui a pretenderlo e se non ci fos-

sero i contadini, non sarebbero nemmeno applicate.

Ma dicevo che bisogna migliorare i rapporti tra enti e assegnatari.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È il mio scopo.

MANCINI. È il nostro scopo. Noi non vogliamo, per esempio, che avvengano fatti di questo tipo: a Roccella Jonica vi è un impiegato dell'Opera Sila il quale va in giro per le campagne e quando incontra un contadino che spinge i buoi con un pungolo, si infuria, strappa il pungolo dalle mani del contadino e gli fa magari la contravvenzione.

GEREMIA. Sarà un agente dell'Ente per la protezione degli animali;

MANCINI. Sarà così; ma è evidente che quel funzionario, comportandosi in questo modo, dimostra praticamente di non conoscere il perché gli enti esistano e quali rapporti umani nuovi debbano stabilirsi tra contadini e assegnatari.

A Bisignano è stato impedito a un contadino di piantare delle viti su un pezzo della sua quota, adatta soltanto a questa coltura. Sempre a Bisignano viene proibito a tutti gli assegnatari di piantare alberi da frutto. Infatti, i dirigenti dell'Opera Sila dicono che non bisogna piantare né viti né piante da frutto: bisogna piantare salici ornamentali!

MATTEUCCI. Piangenti!

MANCINI. Sapete perché questo avviene? Perché non si deve chiedere la collaborazione degli assegnatari, i quali invece vogliono darla; e si va dicendo per di più (come di recente è stato scritto su qualche giornale) che gli assegnatari sono contro la tecnica, sono contro i tecnici, vogliono essere completamente autonomi, vogliono fare ciò che loro aggrada. Questo non è assolutamente vero, perché i contadini sanno quello che la tecnica rappresenta.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Lo sanno i contadini.

MANCINI. I contadini e i loro amici (e siamo noi) sappiamo quale importanza insostituibile abbia la tecnica per il progresso delle nostre campagne.

In questo momento, però, i contadini calabresi, avendola conosciuta attraverso l'Ente Sila, considerano la tecnica non al servizio del progresso, ma al servizio di una politica e di una propaganda; perché spese volte (e lo ha scritto Emanuelli sulla *Stampa* l'altro giorno, che non è certamente un giornale nostro amico) questi vostri tecnici fanno molta propaganda e scarsa tecnica agricola.

I contadini però vogliono dire la loro parola in ogni momento; mentre invece gli enti li trascurano e li ignorano. Così avviene quello che tutti sanno, quello che su tutti i giornali è stato riportato per quanto riguarda la costruzione di case coloniche. Vi è stata l'alluvione in Calabria: ebbene, le case immediatamente dichiarate pericolanti sono quelle costruite dall'Opera Sila: a Fabrizia, per esempio, vicino a Corigliano; ma il fatto si è verificato anche per altri enti di riforma. Sono case che costano molto; e i contadini, se avessero potuto avvicinare l'ente, gli uffici, se fossero stati dall'ente interessati durante la fase della costruzione delle case non avrebbero di sicuro fatto mettere sabbia al posto del cemento o altre cose. Questo, ripeto, non sarebbe accaduto se i contadini avessero potuto seguire da vicino la costruzione delle loro case. Invece, il distacco brutale da voi voluto non fa che peggiorare le condizioni generali dei contadini e non fa davvero progredire la vostra riforma. Inoltre, queste case sono costate molto care.

Anche nella vostra relazione si fa cenno alle case costruite in Sila; e per dimostrarvi come siamo in ritardo in questo settore, poiché si parla di 5.467 case progettate (e questo è vero, perché ogni mese il consiglio d'amministrazione dell'Opera Sila prepara progetti su progetti per la costruzione di case), vi faccio rilevare che su 5.467 case progettate, secondo la relazione, solo 217 case sono state costruite.

Questo sta a dimostrare ancora una volta come vada a rilento la vostra riforma. Quanti anni, quante decine di anni bisognerà attendere prima che sia terminata la costruzione di queste case se in 4 anni ne sono state costruite soltanto 217? Noi riteniamo che se fossero stati presenti all'attuazione di queste opere i contadini, gli assegnatari, se fosse stata attuata una vera democrazia in questi enti, si sarebbero ottenuti senz'altro migliori risultati.

Sapete, onorevoli colleghi, quanto costano queste case? Ebbene, i vostri giornali hanno dato notizia del prezzo di queste case. Per esempio, per 121 case coloniche vi è stato in un primo momento un appalto di 349 milioni, ma la ditta non si è accontentata ed ha preteso altri 250 milioni. Siamo giunti dunque vicino a circa 600 milioni e cioè quasi 6 milioni per ogni casa colonica.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Mancini, le case coloniche a due piani dell'Ente Maremma costano in media 2 milioni. Quelle dell'Ente Sila, nella

pianura di Cuttolo e di Crotone, costano da 1 milione e mezzo a un milione e 700 mila lire. Quelle costruite nelle montagne silane costano 3 milioni e mezzo.

MANCINI. Costeranno, onorevole ministro, costeranno...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono già state costruite.

MANCINI. Le case del crotonese, quelle delle quali parla l'onorevole ministro, meriterebbero una trattazione particolare. Molte cose si potrebbero scrivere su queste case; e forse l'onorevole Messinetti, che interverrà nel dibattito dopo di me, parlerà di queste case, e riaprirà quel noto capitolo che va sotto il nome degli scandali degli enti di riforma.

HELPER, *Relatore*. Onorevole Mancini, le faccio osservare che nella seconda colonna del prospetto stampato nella mia relazione è indicato il numero delle case costruite e sono indicati i milioni che sono stati impiegati, esattamente come ha detto l'onorevole ministro.

MANCINI. È necessaria dunque la più stretta collaborazione fra gli enti e gli assegnatari, e questa collaborazione deve attuarsi in ordine a tutti i lavori, a tutte le opere di miglioramento e di trasformazione. Si deve evitare che vi sia una sola volontà, quella dell'ente in ogni momento e che non vi possano essere altre volontà.

Noi diciamo invece che vi debbono essere due volontà: quella dell'ente e quella degli assegnatari. E diciamo ancora di più: che queste due volontà debbono marciare su un terreno di collaborazione. Finora è avvenuto esattamente il contrario: vi è stata una volontà dispotica, quella degli enti di riforma, peggiore a volte della volontà che i contadini di quelle zone hanno conosciuto, cioè la volontà degli agrari. L'altra volontà — quella dei contadini — non ha mai avuto la possibilità di esprimersi.

I rapporti tra i contadini e gli enti diventano particolarmente acuti in alcuni momenti ed in modo particolare al tempo della semina e del raccolto. Sull'altopiano silano non vi sono case, e durante il periodo delle semine (cioè in questi giorni) i contadini dei paesi della fascia silana debbono recarsi nella Sila per seminare, e, naturalmente, debbono restarvi per procedere a questa operazione. Cosa fa l'ente di riforma? Ha forse preparato degli alloggi o delle baracche per i contadini? Esso si disinteressa di queste cose, non è affar suo. Il Pagani su *24 Ore* ha affermato che i contadini vogliono essere mantenuti

degli enti di riforma. Altro che mantenuti: i contadini sono spesso maltrattati e trascurati dagli enti di riforma! A 1.200 metri di altitudine, debbono passare la notte allo scoperto: e pensare che i contadini della Sila non lasciano all'aperto, durante la notte, neanche le bestie!

Voglio citare qualche esempio. Sul lotto numero 42 del Neto Sculca era rimasta della paglia dopo la trebbiatura ed i contadini volevano utilizzarla per la costruzione di alcuni pagliai, ma i funzionari dell'ente hanno ordinato di bruciare la paglia. E questo si spiega: infatti, quando le autorità si riversano nelle zone degli enti di riforma per i loro caroselli propagandistici, non debbono vedere i pagliai. A Molarotta ai contadini del lotto 22 è stato fatto espresso divieto di allestire pagliai. Sul lotto 14, nella contrada Cuponello, vi è una baracca in cui i contadini si erano riparati. I funzionari dell'ente l'hanno fatta subito demolire.

Un bracciante di Parenti ha avuto cinque giorni di sospensione dal lavoro perché reo del grave delitto di voler costruire un pagliaio. In questi giorni i contadini dovranno recarsi di nuovo in Sila. Come saranno trattati dopo le circolari dell'onorevole Medici? I rapporti saranno migliorati? Sapete cosa hanno detto i contadini nell'ultimo congresso? Chiedono che le baracche si costruiscano o quanto meno che l'ente provveda ai mezzi di trasporto giornalieri dai comuni di residenza alle zone di coltivazione. Se questo l'ente non farà, i contadini hanno detto che i pagliai li costruiranno e su di essi metteranno dei cartelli con questa scritta: « Queste sono le case costruite dall'Opera Sila ».

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ha visto lei le case lungo l'Aurelia? Io in Sila, purtroppo, non ci sono stato, però gli enti che ho visitato agiscono ben diversamente da quel che ella dice.

MANCINI. In molte zone della Lucania avviene la stessa cosa. L'ente provvede a pagare il biglietto ferroviario ai contadini che si trasferiscono dal loro comune nella zona in cui devono lavorare; però, dopo, i conti bisogna farli, e il contadino paga naturalmente l'importo del biglietto ferroviario. Non so se questo rientri nella riforma agraria!

MARENGHI. Allora smettiamo di fare riforme, se ciò è dannoso!

MANCINI. Facciamole bene, invece, le riforme; non smettiamo di farle. Noi vogliamo che le riforme si facciano. Chi vuole che non si facciano questa ed altre riforme è una parte del suo partito, onorevole collega. Ed anche

un'altra parte di questa Camera non vuole riforme; ma con questa parte voi vi alleate. Noi vogliamo sostenere gli enti e li sosteniamo criticando gli attuali difetti, e vogliamo allargare l'esperimento. Altri vogliono, invece, distruggere gli enti e la riforma agraria; ma con questi, lo ripeto, voi siete buoni amici.

GEREMIA. Parlando in questo modo, voi aiutate questa tendenza.

MANCINI. Voi siete sotto il complesso del... giuoco. In tutti i vostri atti temete sempre di fare il giuoco di qualcuno...

MARENGHI. Noi vogliamo fare il giuoco dei contadini.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Fortuna, onorevole Mancini, che i contadini hanno un giudizio diverso.

MANCINI. Ho molto rispetto per l'opinione del presidente della Commissione dell'agricoltura, però, se il giudizio dei contadini si esprime attraverso le elezioni, direi che le cose vanno in modo un tantino diverso da quello che ella dice, onorevole Germani. Se ella segue i congressi del suo partito, sentirà l'onorevole Gonella che dice appunto questo: ma perché la facciamo questa riforma, se poi gli assegnatari votano per i socialisti e i comunisti?

Voglio trattare brevemente un'ultima questione, quella dell'assistenza ai contadini. I braccianti che sono in questa situazione precaria non sono ancora diventati proprietari della loro terra; però, per il fatto di avere avuto assegnata una tomolata o mezza tomolata di terra, sono stati cancellati dagli elenchi anagrafici perdendo ogni diritto all'assistenza. Di questo gli enti di riforma non si sono preoccupati.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Per informazione sua, gli enti se ne sono già preoccupati.

MANCINI. Nella zona del crotonese, con una tomolata di terra che hanno avuto, i contadini sono stati immediatamente cancellati dagli elenchi anagrafici e hanno perduto ogni diritto all'assistenza. Però nel crotonese è intervenuta la confederazione dell'onorevole Bonomi, che tenta di organizzare certe strane mutue in cui ogni capofamiglia dovrebbe pagare 2.500 lire e poi... aspettare l'assistenza. La tesi che noi sosteniamo è che gli assegnatari finché non diventino proprietari debbono conservare la loro qualifica, quella cioè che dà la possibilità ai braccianti di avere l'assistenza.

In questo senso presenterò un ordine del giorno. Approviamolo se tutti siamo d'ac-

cordo e saremo tranquilli, deputati, enti ed assegnatari. Se si vuole che muti l'andamento generale bisogna democratizzare la vita degli enti: al basso, con rapporti permanenti e continui tra assegnatari ed enti, ed ai vertici, estromettendo dai consigli di amministrazione persone e personaggi che con la riforma non hanno niente in comune. Si deve fare ogni sforzo per immettere nei consigli d'amministrazione degli enti di riforma i rappresentanti qualificati dei contadini. In questo modo, soltanto in questo modo, i rapporti con gli assegnatari potranno essere diversi, e si eviteranno anche quegli scandali di cui più volte abbiamo parlato, e di cui voglio fare soltanto un breve cenno.

L'Ente Sila ha uno strano destino. In tre anni ha cambiato tre volte presidente. I presidenti sono stati tutti presentati naturalmente con titoli vistosi dalla stampa, come luminari della scienza e della tecnica, grandi amministratori, capaci di procedere in breve tempo alla soluzione di tutti i problemi. Il primo presidente cadde male, investito da una ondata di indignazione che si levò in tutta la Calabria; ed ella, onorevole Capua, che era allora all'opposizione, lo ricorderà. L'onorevole Fanfani venne alla Camera su nostra richiesta e promise che sarebbe stata fatta una inchiesta e che le risultanze sarebbero state rese note, ma non si è saputo più nulla. Si sa che per legge i presidenti possono essere dimessi solo in seguito ad irregolarità amministrative; ma poi si ricorre alla scappatoia delle dimissioni comandate.

La cosa più strana è che questi professori che se ne vanno in modo così poco dignitoso non hanno la sensibilità di richiedere che sia fatta piena luce, in modo che si allontanano da loro ogni sospetto. Montagna per lo meno dà 30, 40 o 50 querele quando si scrive contro di lui! Poi è venuto nell'Opera valorizzazione Sila il secondo presidente, accompagnato anche lui dalla grancassa pubblicitaria. C'è stato Caglioti, professore di chimica — si è detto — che non capiva gran che di cose agrarie. Adesso c'è un tecnico. Aspetta, aspetta, le cose sono procedute allo stesso modo, con questa differenza: che questa volta a gridare contro il secondo presidente non siamo stati soltanto noi, ma la stessa democrazia cristiana che ha cercato di sciudere le sue responsabilità da quelle dell'ente, avendo compreso che legandosi all'ente le cose sarebbero finite male. Accanto a questo motivo se ne innestava poi un altro, un po' meno nobile; gli elementi locali della democrazia cristiana volevano intervenire di-

rettamente nelle cose dell'Opera per amministrarla a proprio favore.

Comunque, anche il povero Santini se ne è andato, e contro di lui sono stati scritti articoli, di fuoco, ai quali egli non ha minimamente replicato. Pare che il ministro Medici, per consolarlo delle dimissioni... volontarie, lo abbia destinato ad un altro ente, l'U. M. A.

Ed è così venuto il terzo presidente, ignoto a noi, ma noto al ministro Medici perché proviene da un consorzio di Modena, che è nel collegio elettorale del ministro. Non è male notare a tale riguardo che si continua con il pessimo sistema di sistemare i propri amici o gli amici dei propri amici: ed è inutile, anzi è offensivo che il ministro venga a dirci che si tratta di un calabrese di origine, perché le prime lotte noi calabresi le abbiamo dovute sostenere proprio contro i calabresi, cioè contro i Barracco ed i Berlingeri. Occorrerà perciò sapere se questo signor Tranfo è amico dei calabresi che vogliono la riforma agraria o di quelli che non la vogliono. Noi lo aspettiamo al varco e lo giudicheremo dalle azioni. Per ora l'unica cosa che sappiamo di lui è che, per fare propaganda all'ente, egli ha invitato per oggi e domani una carovana di turisti che scorrazzerà sull'altipiano silano per constatare le grandi attuazioni del regime... Vogliamo sperare che questa non sia la strada che egli seguirà anche in futuro.

Ho detto in principio che il senatore Medici dimentica spesso di invitare i rappresentanti dell'opposizione e delle organizzazioni sindacali alle manifestazioni ufficiali indette dal Ministero o dagli enti che da esso dipendono. Cortesia per scortesia: noi vogliamo fare un altro invito al senatore Medici; lo rivolgo anche all'onorevole Capua personalmente e a tutti i deputati della democrazia cristiana e, naturalmente, primo tra questi all'onorevole Germani: il 30 maggio a Cosenza vi sarà una grande manifestazione. Tutto il mezzogiorno è convocato a Cosenza per la convenzione democratica per i contratti agrari, per parlare dei contratti agrari, per porre l'accento su questa necessità che è largamente sentita nel mezzogiorno d'Italia, che è largamente sentita in tutta l'Italia.

Noi rivolgiamo questo invito a tutti voi, agli onorevoli membri del Governo e ai parlamentari. Vengano in Calabria e troveranno molti contadini, molti mezzadri, molti coloni, i quali aspettano che si avvii finalmente l'altra riforma, quella dei contratti agrari, che rappresenta una pagina ancora più vergognosa della nostra storia.

Contro il latifondo si è lottato e si continuerà a lottare; ma voglio dire che un aspetto ancor più odioso della situazione nelle campagne è rappresentato appunto dalla presenza tuttora di vecchi contratti agrari che ostacolano non solo il progresso del contadino, ma il progresso generale di tutto il paese. Non so se nel discorso conclusivo dell'onorevole ministro vi sarà un accenno a questo importante problema; se lo farà all'assemblea di Cosenza, avremo l'opportunità di ringraziarlo pubblicamente... Ma, a parte questo, saranno ancora una volta i contadini a imporre la riforma dei contratti agrari, aiutati e sostenuti anche questa volta dalla parte avanzata del popolo italiano, che sicuramente parteciperà alla lotta per eliminare questa piaga vergognosa di tipo feudale che ancora opprime il Mezzogiorno e gran parte del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciaudone. Ne ha facoltà.

SCIAUDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso rinunciare, nonostante l'ora tarda, a trattare qui, nel corso di questo dibattito sul bilancio del dicastero dell'agricoltura e delle foreste, due grosse questioni che particolarmente preoccupano il ceto agricolo della mia provincia di Terra di lavoro, e cioè la crisi determinatasi nel settore della canapa e l'incresciosa vertenza fra l'Opera nazionale combattenti e i coloni della zona vicana. Lo farò tuttavia con consapevole rapidità, con assoluta schiettezza e nella speranza di poter richiamare su queste due questioni l'attenzione della Camera e del Governo.

E incomincio con la crisi abbattutasi sul settore della canapa, settore che particolarmente interessa la mia provincia, quella di Caserta, nella quale oltre 40 comuni hanno come attività preminente la canapicoltura e in cui oltre 20 mila ettari sono investiti a canapa. E incomincio con il precisare altresì che questa crisi, checché se ne voglia dire, specialmente nelle sfere governative, non è una crisi insorta così all'improvviso, ma che si è andata invece delineando e manifestando via via, con chiarissimi segni, sicché poteva benissimo e senza dubbio prevedersi e anche prevenirsi.

A comprova di questo mio asserto, ritengo perciò necessario dire una parola chiara e precisa sulle vere cause che hanno provocato e aggravato questa incresciosissima crisi. Il consorzio, ed insieme con esso le sfere governative, attraverso una ben orchestrata campagna di stampa, hanno insistito nel voler-

la far dipendere principalmente da una doppia congiuntura economica: cioè da una crisi di sbocchi e da una concorrenza ai danni della nostra canapa da parte di altre fibre dure estere, soprattutto sisal e iuta; delle quali congiunture sarebbe stata poi fatale conseguenza la giacenza notevolissima di fibra nei nostri magazzini di ammasso e, quindi, la estrema riduzione del ricavo dei produttori.

Orbene, certamente fondate sono queste congiunture economiche così come addirittura visibili sono le conseguenze di esse nei riguardi delle giacenze verificatesi nei magazzini di ammasso e della estrema riduzione del ricavo dei produttori. Ma quali le cause prossime e lontane di questa situazione di crisi? E, d'altra parte, vi sono state da parte nostra colpe o almeno errori?

Io ritengo che questa indagine sia necessaria non per abbandonarsi ad inutili recriminazioni e ad altrettanto inutili critiche, ma solamente perché individuando errori e manchevolezze è possibile evitare in futuro e gli uni e le altre.

Orbene, le vere cause della crisi sono a mio avviso da ricercare principalmente nella concomitanza dei seguenti fattori: innanzitutto, nella assoluta e incontrastata preminenza in seno al Consorzio canapa degli interessi e dei rappresentanti del ceto industriale; in secondo luogo, nella poca avvedutezza della gestione consortile e, in terzo luogo, nel costante disinteresse da parte del Governo.

È il caso di esaminare separatamente questi tre gruppi di fattori che hanno portato all'attuale crisi della canapa.

Preminenza dell'ingerenza dei ceti industriali in seno al consorzio: questa ingerenza è stata addirittura sancita nelle disposizioni che furono emanate appena dopo la guerra per la ricostituzione del Consorzio canapa, e, principalmente, nella stessa formulazione del decreto legislativo luogotenenziale 17 settembre 1944, n. 213, agli articoli 2 e 3. E una prima prova di questa preminenza della ingerenza degli industriali ai danni dei canapicoltori si ha attraverso l'esecuzione che è stata data a questo provvedimento legislativo, in quanto, mentre l'ammasso della fibra è stato non soltanto obbligatorio, ma particolarmente rigoroso (e ne sanno qualche cosa i contadini della provincia di Caserta che sono assoggettati alla più spietata vigilanza da parte delle forze di polizia), nessuna attuazione ha invece avuto l'articolo 6 dello stesso provvedimento, articolo

che pur statuiva l'ammasso dei manufatti. Il Consorzio canapa ha ognora particolarmente avuto riguardo, nella sua attività e gestione, per gli interessi degli industriali tessili, neglignendo quasi sempre quelli dei canapicoltori. Il che, del resto, è stata un po' la iattura che ha perseguitato i canapicoltori fin dalle prime origini del consorzio intorno al 1935.

Tanto è vero che, mentre prima della istituzione del consorzio il rapporto di prezzo fra canapa greggia in fibra e il filato era di 600 lire per quintale per la canapa in fibra, e di 900 lire per quintale per i filati di medio titolo, siamo passati via via ad un rapporto sempre più oneroso per la classe dei canapicoltori, perché, mentre nel 1936, vendendo un quintale di fibra, l'agricoltore poteva acquistare almeno 70 chilogrammi di filato di medio titolo, negli ultimi anni e anche oggi un agricoltore, un canapicoltore vendendo un quintale di fibra non può acquistare se non 20 chilogrammi tutt'al più di filato.

D'altra parte, questa preminenza degli industriali è stata rammentata talvolta dagli stessi dirigenti del consorzio; basta leggere il periodico *Canapa* del marzo 1953. Né gli industriali si sono limitati a premere sui prezzi della fibra, poiché essi, interessati, naturalmente, più alla esportazione dei loro manufatti che non alla esportazione della fibra, hanno consigliato ed imposto al Consorzio canapa quella tale politica del doppio prezzo per cui il prezzo della fibra destinata all'esportazione è stato assoggettato ad una maggiorazione nei confronti del prezzo della fibra destinata al consumo interno, che ha raggiunto financo il 25 per cento, e che, se anche in questi ultimi anni è stata di poco attenuata, non è stata purtuttavia ancora eliminata.

Né qui si è fermata la strapotenza degli industriali nel Consorzio canapa, perché non solo essi hanno sempre esercitato un rigoroso e prepotente diritto di scelta e di prelazione sulle partite ammassate, non solo hanno relegato, quindi, all'esportazione forse le partite meno pregiate e meno richieste dagli industriali esteri, non solo si sono concessi spesso sensibili sconti, in ragione financo del 4 e del 10 per cento, sui prezzi e sulle partite loro assegnate dal consorzio, ma hanno praticamente ostacolato l'esportazione della nostra canapa attraverso i ritardi e le remore che hanno sempre frapposto, ad ogni campagna di ammasso, nella determinazione dei prezzi e nella determinazione dei quantitativi che potevano assorbire e dei quantita-

tivi che potevano essere invece riservati all'esportazione.

Come si poteva in queste condizioni, onorevoli colleghi, mantenere ed incrementare questa floridissima, tradizionale corrente di esportazione? L'esportazione richiede soprattutto libertà di movimento, richiede prontezza nell'approfitfare delle congiunture economiche di mercato, e al consorzio è mancato — come si vede — l'una e l'altra. Del resto vi è stata a Roma, qualche anno fa, una riunione dei più qualificati rappresentanti della industria tessile estera; e questi rappresentanti, proprio mentre nei nostri magazzini di ammasso giacevano invenduti quasi 250 mila quintali di fibra, si sono dichiarati disposti ad assorbire non solo queste giacenze, ma a riprendere in pieno i loro acquisti di fibra nel nostro paese, purché fosse eliminata questa politica del doppio prezzo e purché fosse almeno attenuata la maggiorazione che il Consorzio canapa imponeva sui prezzi per l'esportazione.

Quanto alla poca avvedutezza nella gestione del consorzio è da ricordare qui che esso sorse principalmente per sottrarre i canapicoltori alle ricorrenti crisi di prezzo che si verificavano nel settore della canapa, per sottrarli alle esose e anche tiranniche speculazioni di poco onesti intermediari e commercianti, e sorse per salvaguardare un po' questa notevolissima corrente di esportazione dalla faciloneria e fra l'altro anche dalla discreditanza disonestà di esportatori di poco o di nessuno scrupolo. In sostanza, una delle principali finalità che suggerirono la costituzione del Consorzio canapa fu proprio quella di porre riparo a queste ricorrenti crisi di prezzo alle quali era esposta la canapa. Orbene, nella crisi attuale, che è la prima e più grave che si sia verificata da quando il consorzio è in piedi, il consorzio si è trovato del tutto impreparato, perché si è trovato senza alcuna riserva finanziaria e soprattutto senza un soldo di credito presso gli istituti finanziari. E le conseguenze, naturalmente, hanno gravato a danno dei canapicoltori; solamente di essi, perché gli industriali non hanno subito alcun danno da questa crisi, ed è possibile dimostrarlo. Basta prendere a base i prezzi di ammasso della corrente campagna per rilevare che, mentre i canapicoltori hanno subito nei confronti del precedente anno una decurtazione nel prezzo che raggiunge il 21 per cento, gli industriali hanno trovato modo di farsi ribassare ancora il prezzo della fibra dell'8 per cento.

Ma v'è di più, onorevoli colleghi. Non è di oggi la lamentela e l'allarme dei canapicoltori per ciò che riguarda il crescendo delle spese di gestione del consorzio, spese che, stando ai dati ufficiali, già nel 1951-52 avevano raggiunto il 12.85 per cento e che nel bilancio del 1952-53 hanno raggiunto il 15.8 per cento: percentuale che naturalmente tende ad aggravarsi anche in relazione alla sensibile riduzione delle aree coltivate a canapa.

Comunque, lasciando da parte le sapienti scritturazioni del bilancio del consorzio, e per accertare con maggior concretezza il peso che sopporta la canapicoltura per ciò che riguarda le spese di gestione del consorzio, bisogna considerare un altro elemento, e cioè la differenza fra il prezzo che corrisponde il consorzio al canapicoltore e il prezzo in base al quale il consorzio vende la fibra all'industriale. Questa differenza è veramente sensibile. Se ci fermiamo solo alle prime tre marche di quest'anno, il Consorzio canapa, mentre ricavava nella precedente gestione il 23,50, il 26 e il 32 per cento, quest'anno arriva a gravare la canapa di una percentuale del 50 e finisce del 54 per cento.

GERMANI, *Presidente della Commissione*.
E che cosa ne fa?

SCIAUDONE. Bisognerebbe domandarlo al consorzio, onorevole collega, non a me.

D'altra parte, nello stesso bilancio del consorzio del 1952-53 risulta che mentre il consorzio ha pagato la canapa in base a 22.500 lire il quintale, l'ha venduta agli industriali a 30 mila lire, riservandosi per ogni quintale di canapa ben 7.500 lire a copertura delle proprie spese di gestione.

Né, a questo proposito, ci si può lasciar convincere dai sottili ragionamenti e dai sottili calcoli ai quali si sono abbandonati i redattori del citato bilancio, calcoli i quali, rapportando le spese di gestione all'intero quantitativo ammassato, e quindi senza tener conto che alla fine del 1952-53 vi era una giacenza di magazzino di oltre 228 mila quintali, tendono a dimostrare che i costi del consorzio « si configurano in sole 4.328 lire al quintale ». Sta di fatto che la differenza, invece, è proprio tra le 22.500 lire pagate al produttore e le 30 mila introitate dall'industriale, e così i costi del consorzio raggiungono per il 1952-53 ben lire 7.500 per quintale.

Ultima causa della crisi, il disinteresse governativo. Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che il Governo sia stato carente in questo campo principalmente quanto alla azione di controllo che avrebbe dovuto

esercitare sul consorzio. Il Governo si è limitato a nominare i commissari al consorzio, ad avvicendarli, ma nessuno si è preoccupato di dare esecuzione a quell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 17 settembre 1944, nessuno ha ricordato ai vari commissari l'obbligo che essi avevano di predisporre lo statuto definitivo del Consorzio nazionale canapa. In tal modo, quella che doveva essere una gestione temporanea, in base all'articolo 7 del provvedimento istitutivo del consorzio, è durata ben 10 anni, essendo in tale periodo praticamente assenti dalla gestione consortile proprio i produttori e i canapicoltori.

Ma non è finita, poiché lo stesso consorzio ha sempre lamentato (e basta leggere la relazione del commissario pubblicata nel giornale *Canapa* del dicembre 1952) le difficoltà incontrate presso il Ministero del commercio con l'estero per la concessione delle licenze di esportazione della canapa. Anzi, il Governo ha fatto qualcosa di più: ha agito in senso negativo perché ha obbligato il consorzio a servirsi di operatori privati per l'esportazione, operatori le cui provvigioni certamente non modeste hanno gravato a carico del consorzio e quindi dei produttori di canapa. Anche qui porto la voce non mia, ma quella dello stesso consorzio. Basta aprire il giornale *Canapa* del novembre-dicembre 1953, dove a pagina 5 si legge: « Si accusa il consorzio di avere « monopolizzato le esportazioni senza avervi portato alcun concreto contributo e ricorrendo ad operatori privati ai quali distribuisce provvigioni anche se non laute. La verità è che di tali operatori il consorzio avrebbe fatto volentieri a meno, risparmiando ai produttori il non lieve carico delle commissioni, se non vi fosse stato invitato dalle autorità di governo, su richiesta degli stessi interessati che paventavano il fatale esaurirsi della loro funzione ». Ed è il consorzio che parla !

Comunque, dicevo, il Governo ha agito in senso negativo. Mentre paesi nostri concorrenti in questo settore (la Francia, l'Irlanda, il Belgio, e la Jugoslavia principalmente) hanno concesso con larghezza agevolazioni fiscali, premi, sussidi finanche in ragione del 46 per cento, pur di determinare quella rottura di mercato a nostro danno che poi hanno determinato, il nostro Governo non soltanto ha fatto delle difficoltà per la concessione delle licenze di esportazione, non soltanto ha favorito la politica del doppio prezzo voluta dagli industriali tessili italiani, ma ha facilitato l'importazione di fibre

dure estere concorrenti della nostra canapa, ha autorizzato perfino la formazione di scorte di queste fibre tessili estere ed ha mantenuto (e questa forse è la parte più grave) una gravosa quanto assurda imposta di fabbricazione per i manufatti di canapa; imposta che in un primo tempo aveva soltanto un valore protettivo e che invece è rimasta in essere con valore essenzialmente ed unicamente fiscale.

Come poteva allora, onorevoli colleghi, non determinarsi questa crisi di sbocchi e questa concorrenza da parte straniera, che ha portato non solo all'inaridimento di una floridissima fonte di valuta, ma anche all'immisericordia di migliaia di famiglie di canapicoltori?

Ora, il problema, attraverso l'accorato appello dei produttori specialmente nella scorsa estate, ha destato l'attenzione del Parlamento e del Governo. Né sono mancate le prime promesse e i primi timidi passi intesi ad eliminare molti degli errori e delle manchevolezze che ho voluto accennare.

Senonché, purtroppo, già si va delineando una situazione tale che lascia prevedere che, passato il primo impulso, le cose certamente ritorneranno come prima. L'istituzione del Consorzio produttori di canapa, voluta dalla legge 9 aprile 1953, n. 297, minaccia di ridursi a una semplice trasformazione di etichetta. Già stanno per scadere i sei mesi di gestione di questo nuovo consorzio e non ancora si parla di statuto, e i canapicoltori ancora attendono che le promesse diventino realtà, ancora attendono che finalmente il consorzio passi nelle loro mani. Perché di questo principalmente si tratta, onorevole ministro. Qualunque sia la denominazione che si voglia dare a questo ente economico, qualunque sia l'organizzazione che si voglia attribuire ad esso, la cosa più urgente è che questo ente economico passi nelle mani dei produttori; la cosa più urgente è che questo ente economico, attraverso un democratico statuto e attraverso libere elezioni degli organi di controllo e di direzione, ritrovi il suo assetto definitivo.

Ciò premesso, io penso che sia necessario non fermarsi soltanto alla elencazione degli errori e delle manchevolezze verificatisi fin qui, ma sia anche utile accennare almeno ai provvedimenti che dovrebbero essere attuati per evitare — come dicevo in principio del mio intervento — e gli uni e gli altri.

Provvedimenti che, ferma restando la necessità e l'urgenza di consegnare il Consorzio nazionale canapa ai produttori, e di sottrarlo ad ogni ingerenza specialmente di

natura politica, dovrebbero essere, io penso, i seguenti: 1°) incoraggiare l'esportazione della canapa, neutralizzando con opportuni provvedimenti i premi, i sussidi, le agevolazioni fiscali che oggi vengono con dovizia concessi ed erogati dai paesi concorrenti; 2°) abolire — non sospendere — l'imposta di fabbricazione sui manufatti, e contemporaneamente disporre una limitazione quantitativa della importazione di fibre dure concorrenti, specie di grosso titolo; 3°) intervenire col concorso dello Stato per sottrarre il consorzio al grosso gravame degli interessi passivi; 4°) snellire l'apparato burocratico consortile, naturalmente, raccomandando — e non è vano — di non procedere allo snellimento facendo volare i soliti stracci, cioè facendo pesare la mano sul personale di infimo ordine e sui salariati, lasciando da parte, intoccati, i grossi dirigenti del consorzio; 5°) eliminare le operazioni inutili, dannose, costosissime, della selezione e dell'imballo; 6°) istituire commissioni di controllo e di appello presso i magazzini di ammasso.

Principalmente su questo ultimo punto io mi permetto di insistere perché, in effetti, bisogna rendersi conto che non è giusto negare al conferente il diritto a un qualsiasi valido grado di appello in ordine alla classificazione che si vuol dare al suo prodotto.

Io vedevo giorni fa in un paese della mia provincia una lunga fila di carri che ritornavano ancora carichi dal consorzio, ove non era stato possibile versare la fibra per eccezioni sollevate sul grado di umidità. I conducenti erano avviliti e rattristati. Può darsi avessero torto; comunque, io penso che non sia assolutamente giusto né equo, abbandonare l'onesto lavoro e il meritato profitto di tanti agricoltori alla mercé di funzionari e di tecnici che certamente non hanno il crisma dell'infallibilità.

D'altra parte, vi è un'altra considerazione da fare: chi paga di solito le spese di questi sistemi sono proprio i piccoli conferenti, i quali son coloro che meno sanno destreggiarsi, che finiscono per avere sempre la peggio e son per giunta coloro che certamente trarrebbero un maggior profitto da una più giusta remunerazione del prodotto che conferiscono.

Onorevoli colleghi, chi come me vive in un paese dove la coltivazione della canapa rappresenta la preminente attività della popolazione non può non sentire ammirazione per questi agricoltori, i quali veramente sono esposti al più massacrante dei lavori, i quali si tramandano la coltivazione della canapa

per generazioni come una consegna; per questi agricoltori che neppure il consorzio è riuscito a scoraggiare nella loro bruciante passione per il miracolo verde che anno per anno si rinnova sotto le loro mani incallite.

Non potevo, quindi, fare a meno di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su questo problema, anche perchè è veramente urgente che i canapicoltori sentano che Parlamento e Governo si interessano concretamente dei loro problemi, è veramente tempo che i canapicoltori sentano che l'ammasso non è diretto a defraudarli del loro prodotto, ma è diretto a valorizzarlo e a remunerarlo con maggiore equità e onestà.

E ora, onorevoli colleghi, consentitemi di intrattenermi brevemente sulla seconda questione, alla quale ho accennato in principio, cioè sulla vertenza tra l'Opera nazionale combattenti e i coloni della zona vicana. Questi coloni ebbero concessi i loro poderi oltre 20 anni fa, al momento cioè in cui quella zona — nel basso Volturno — fu bonificata e appoderata. Essi quindi hanno conosciuto l'amarezza e le ansie che accompagnano sempre i primi esperimenti di trasformazione fondiaria e hanno dovuto lottare con l'acquitino e con la malaria. Poi, proprio quando cominciavano a vedere verdeggiare i loro poderi in cicli di produzione stabili, ormai sperimentati, è sopraggiunta la guerra, e più che la guerra la battaglia si è abbattuta nella zona, e con la sua ondata apocalittica ha sconvolto i poderi, distrutto le case coloniche, annientato le scorte che essi avevano faticosamente racimolate.

Poi è venita la ricostruzione, faticosa, insonne, ma subito dopo altre sciagure: l'alluvione del 1949, l'alluvione del 1950, lo straripamento del Volturno e, come intermezzo, la corsa dall'uno all'altro ufficio per ottenere indennizzi che però, purtroppo, sono per le più ancora da essere liquidati. Tuttavia, la sciagura maggiore è venuta in ultimo e da parte dell'Opera nazionale combattenti, la quale cerca di imporre a questi coloni un vessatorio contratto, per il quale essi dovrebbero pagare il terreno su cui hanno sudato e lavorato e sofferto per venti anni più del prezzo venale che oggi esso ha in commercio. E ciò quando si tratta di terreni, come dicevo, bonificati ed appoderati circa venti anni fa; il che già dimostra la estrema infondatezza della pretesa dell'Opera nazionale combattenti, pretesa che tuttavia ha resistito e resiste alle pressioni dei sindacati, della stampa, di noi parlamentari.

L'Opera nazionale combattenti è anzi arrivata al punto che, non contenta di ricorrere a minacce e a ogni forma di coartazione nei riguardi di questi coloni (e sono varie centinaia), ora è ricorsa al magistrato. Presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere sono pendenti così oltre 150 liti, alcune delle quali sono state composte estorcendo ai coloni una firma che li condanna a un avvenire di miseria.

Ora, io penso che in queste condizioni ogni indugio da parte delle autorità governative non è che una solenne smentita alle promesse che si sono fatte più volte nei confronti dei ceti agricoli. Io ritengo che i sacrifici di questi coloni meritino la maggiore considerazione possibile, la maggiore sollecitudine da parte del Governo e penso che sia dovere del Governo di sostituirsi ai coloni quanto agli eventuali indennizzi ancora dovuti all'Opera nazionale combattenti, sì da lasciare ai coloni la tranquillità di coltivare e di godere quei poderi ch'essi hanno tenacemente concorso a bonificare e a valorizzare.

HELPER, *Relatore*. Proprio questo ha sostenuto il ministro rispondendo all'onorevole Viola.

SCIAUDONE. Esatto; ma io sono convinto anche che l'Opera nazionale combattenti non sarebbe arrivata a questo se fosse stata restituita al suo originario statuto ed a organi statutari liberamente eletti, così come auspicava giorni fa l'onorevole Viola.

HELPER, *Relatore*. Si tratta di un problema di sostanza, e nella sostanza il ministro le dà ragione, onorevole Sciaudone.

SCIAUDONE. Me ne compiaccio. Infatti, non è tollerabile il protrarsi di questa situazione, non è tollerabile che l'Opera nazionale combattenti — che ha grosse responsabilità nei confronti di questi coloni, perchè ha trascurato la manutenzione delle opere di bonifica, ha alienato gli attrezzi, le macchine agricole e le scorte, che dovevano invece essere tenute al servizio dei poderi — ora si accanisca contro questi coloni, mentre in altre zone — e siamo pronti alla documentazione — ha alienato fertili tenute a profittatori e per giunta a vilissimo prezzo.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Che contratto avevano questi coloni?

SCIAUDONE. Per venti anni essi si impegnavano a pagare una quota annua, con diritto al termine dei venti anni a conseguire la proprietà dei poderi. A causa delle vicende belliche essi non hanno potuto se non in parte pagare le quote dovute, ed ora l'Opera fa loro il ricatto di rinnovare

completamente il contratto di cessione aggiornandone il valore. Inoltre vuole gravare coloro che non potranno immediatamente pagare questo prezzo con grossi interessi. Onde non può lasciarsi in sospenso una questione del genere, che ha un relevantissimo aspetto morale e sociale. Il Governo non può disinteressarsene e dovrebbe procedere anzi nel modo più semplice e sbrigativo, attraverso una inchiesta ministeriale, intesa ad accertare serenamente ed obiettivamente gli estremi di questa vertenza, le condizioni di vita dei coloni e le manchevolezze dell'Opera.

GOMEZ D'AYALA. Il ministro competente ne è informato. Da anni, ogni due mesi, commissioni di concessionari si recano da lui per sollecitare una soluzione, ma finora i ministri competenti non si sono preoccupati di questa grossa vertenza.

SCIAUDONE. Esatto. Ho voluto perciò rendermi interprete ancora una volta delle richieste di questi coloni, sicuro che l'appello alla sensibilità dell'attuale ministro non sarà vano, e anche perché la soluzione di questa vertenza rappresenterebbe un sensibile contributo alla pacificazione nelle campagne e darebbe a questi coloni la possibilità di guardare ai loro poderi, sui quali hanno sudato e sofferto, come dicevo, per venti anni, senza l'assillo dell'ufficiale giudiziario, pronto lì, all'angolo del podere, con l'atto di sfratto o di sequestro. Perciò rinnovo la più viva preghiera all'onorevole rappresentante del Governo affinché questi problemi, che interessano vivamente la mia provincia, trovino soluzione sollecita ed adeguata. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alle ore 16 di oggi, 12 maggio.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Longoni, *Segretario* legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario disporre la costruzione della strada Curcuris-Pompu in provincia di Cagliari, progettata fin dal 1927 ed essenziale per le comunicazioni della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(967)

« LACONI ». »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere

se ritiene che siano stati rispettati e salvaguardati l'indipendenza ed il prestigio della Magistratura nella più squisita ed alta sua espressione, sottoponendo ad inchiesta, con forme ormai di pubblico dominio, il primo presidente della Corte di appello di Napoli.

« Risulta, per vero, che l'inchiesta nei riguardi del capo della Magistratura napoletana è stata disposta ed eseguita senza preventiva e riguardosa contestazione degli addebiti e, quel che è più, dopo una serie di pressioni esercitate per indurre l'alto magistrato a chiedere di essere allontanato dal suo ufficio, per essere trasferito altrove.

« Il modo e la forma con cui viene condotta l'inchiesta, non possono non ledere l'alto prestigio che la Magistratura, suprema garanzia di tutte le civiche libertà, merita di godere e gode nel Paese.

(969)

« GRECO, CAFIERO ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla azione condotta per risolvere la vertenza della Navalmeccanica di Napoli:

1°) assicurando ai lavoratori del corso di qualificazione una integrazione;

2°) assicurando il reimpiego del personale nella produzione.

(970)

« MAGLIETTA ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato della « marcia del dolore » iniziata ieri da cento ciechi civili da Firenze a piede verso Roma per chiedere l'approvazione della proposta di legge concernente la concessione di una pensione, e se intenda assicurare l'incolumità e l'assistenza a quei diseredati onde evitare violenti interventi della polizia come talvolta si è dovuto lamentare in circostanze simili.

(971)

« BARBIERI ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i propositi del Governo in ordine all'esecuzione del « programma poliennale di miglioramento e incremento della rete delle autostrade e strade statali », la cui relazione è stata licenziata il 27 settembre 1952.

« In particolare, l'interrogante gradirà sapere:

a) se è previsto un ordine cronologico di massima per l'esecuzione del piano, in relazione all'urgenza delle costruzioni delle varie strade;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

b) quali impegni di bilancio sono previsti dal Governo nei prossimi esercizi finanziari per l'esecuzione del piano;

c) se si intenda tener conto delle critiche mosse al piano dai tecnici, specie per quanto riguarda l'inopportunità di costruire autostrade a una sola sede, dato che le eventuali difficoltà di finanziamento dovrebbero consigliare semmai di dilazionare la costruzione di quelle meno urgenti, ma non di costruire autostrade che entro pochi anni potrebbero rivelarsi inadeguate;

d) in quale misura e in quali forme si preveda il concorso di capitale privato alla spesa per la costruzione delle autostrade.

(972)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire onde venga dato corso ai lavori di sistemazione della strada Malteddu-Codaruina-Santa Maria Goghinas. Un tronco di questa strada, e precisamente da Malteddu a La Fiorita, era in corso di sistemazione, ma i lavori sono stati sospesi. Lo stato di intransitabilità della strada, che serve una zona agricola importantissima, è diventato proverbiale, per cui si ritiene urgente un intervento onde venga dato corso ai lavori indispensabili per il ripristino del transito normale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5097)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in accoglimento dei voti unanimi e pressanti della categoria, intenda provvedere perché i dipendenti della Amministrazione cui è preposto, i quali abbiano ottenuto ed otterranno l'inquadramento nei ruoli speciali transitori, vengano collocati nei ruoli ordinari al grado iniziale del gruppo, ove hanno conseguito o conseguiranno l'idoneità in concorsi banditi dalla Amministrazione medesima; e perché sia corrisposta l'indennità di funzione o assegno perequativo ai dipendenti dei ruoli speciali transitori in eguale misura a quella degli appartenenti ai ruoli ordinari. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5098)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei vigili del fuoco che — richiamati o volontari presso il Corpo — prestarono la loro opera in

zone di operazioni belliche o in zone soggette ad incursioni aeree o navali, sembrando giusto e possibile suggerire ed ottenere dal Ministero della difesa il riconoscimento, per detti vigili del fuoco, della qualifica di ex combattenti col riconoscimento del periodo prestato in zona di operazioni, agli effetti, comunque, del conguaglio delle pensioni da parte dell'I.N.P.S. o da parte delle altre istituzioni di previdenza governative. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5099)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se gli consti che numerosi pensionati dell'Amministrazione militare non godono dei miglioramenti previsti dalla legge 8 aprile 1952, n. 212, perché nei loro riguardi non si è ancora provveduto alla riliquidazione voluta dall'articolo 21 della legge stessa.

« In particolare si segnala il caso del tenente colonnello di fanteria carrista Anedda Antonio fu Giovanni, la cui pensione non è stata ancora riliquidata. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5100)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quali circostanze debba imputarsi la mancata costruzione di case per senzatetto nei comuni di Colli a Volturno, Montenero Valcocchiara ed Agnone, in provincia di Campobasso, alle cui rispettive popolazioni fu annunciato, quattro anni or sono, un certo finanziamento a tal fine disposto senza che ne sia seguita — né pare prossima — la effettiva realizzazione, con quale prestigio delle persone e degli istituti preposti è facile immaginare! E se non ritenga — ammesso che la pratica non abbia alcuna possibilità di felice conclusione — disporre che:

a) si intenda chiusa la pratica stessa, data l'evidentemente impossibile definizione auspicata;

b) si autorizzi, per il prossimo esercizio finanziario e per gli stessi centri sunnominati, un nuovo adeguato stanziamento di fondi, onde sopperire finalmente alla omissione fin qui verificatasi tra la acce delusione delle popolazioni interessate. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5101)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

lo stato della pratica relativa alla corresponsione delle indennità di legge dovute ai proprietari di Duronia (Campobasso), per il passaggio della costruzione dell'acquedotto molisano sui rispettivi terreni, ove, in conseguenza, furono distrutti i frutti pendenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5102)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ostacoli si frappongano al ripristino e al relativo compimento dei lavori del porto di Cefalù. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5103)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno di estendere anche agli incaricati fuori ruolo di educazione fisica, che frequenteranno i prossimi corsi estivi di qualificazione, i benefici riguardanti i combattenti e reduci.

« In particolare, se ritiene giusto disporre che per l'ammissione a detti corsi, ai quali si accederebbe per gli anni di servizio prestato in scuole di Stato, i combattenti e reduci possano parteciparvi con un minor numero di anni e in relazione a quanto stabilito per legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5104)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del costante sfruttamento dei frantoiani pugliesi da parte degli industriali estrattori, specie del Nord, che sono stati sempre fermi ad acquistare le sanse con i vecchi sistemi di contrattazione tutt'ora in uso, che prevedono la determinazione del prezzo a « fine campagna », quando già tutto il prodotto è stato consegnato, e che praticamente viene imposto senza che i fornitori abbiano la possibilità di esprimere il loro punto di vista circa il valore del prodotto.

« Per conoscere se sanno che la cifra di lire 780 per quest'anno corrisposta dagli industriali rappresenta una esigua parte del valore commerciale delle sanse perché, ragguagliata al prezzo dell'olio praticatosi sul mercato, costituisce appena l'equivalente di chilogrammi 2.100 di olio.

« Per sapere quali provvedimenti intendano emanare sia per tutelare il diritto dei frantoiani sia per porre un limite al prepotere di un esiguo gruppo industriale, che, forte di possibilità economiche, deprime anche in questo settore l'economia pugliese.

« In particolare per conoscere se ritengano utile e rispondente a giustizia che le camere di commercio propongano per la compravendita delle sanse vergini una forma di contratto nel quale il prezzo del prodotto venduto venga indicato direttamente, o venga riferito al prezzo di un determinato quantitativo di olio fino o di rettificato B, da concordarsi tra le parti prima della consegna della merce. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5105)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare e quali opere di bonifica eseguire per il ristabilimento igienico ed idraulico-agrario nella zona sita in territorio di Copertino (Lecce), compresa nel versante ovest, ad un chilometro circa dal centro urbano, quasi in prossimità dello spartifeudo di Leverano, dove si riscontra una vasta plaga, compresa tra la via vecchia Leverano e la via del mare, che forma, rispetto alle circostanti quote di livello, una naturale depressione che raccoglie le piovane interessanti non meno di 500 ettari di terreno prevalentemente coperto a vigneto.

« Il costante ristagno delle acque e l'impantanamento del terreno producono danni notevoli ai produttori di quel comune, che comprendono datori di lavoro, mezzadri ed altri lavoratori, danni che ascendono ad una cifra annua non inferiore ai cinquanta milioni.

« La necessità di provvedere ad immediate opere di bonifica sorge anche dalla preoccupazione, tutt'altro che infondata, di allontanare da quella popolazione il pericolo di un attacco malarico, perché l'acquitrino costituisce idoneo focolaio per la vita dell'anofele. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5106)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire affinché ai lavoratori del comune di Carpanzano (provincia di Cosenza) venga concessa la costruzione di almeno dieci alloggi I.N.A.-Casa a riscatto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

« L'interrogante, nel far presente la crisi di alloggi in tale centro, sollecita urgenti determinazioni positive. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5107)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda prendere l'iniziativa di un provvedimento che equipari il titolo diploma delle sopresse scuole industriali di tirocinio a quello dell'Istituto tecnico industriale di II grado. »

« L'interrogante, nel far presente che un provvedimento del genere è atteso da moltissimi diplomati i quali invocano un trattamento di giustizia, sollecita positive urgenti determinazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5108)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali interventi intenda disporre affinché venga evitata la chiusura degli stabilimenti « Primerano », per l'industria del legno, siti in Bovalino (provincia di Reggio Calabria), con il conseguente totale licenziamento dei lavoratori ivi occupati, già deciso per il 15 maggio 1954. »

« L'interrogante fa presente: 1°) l'opportunità di un intervento del Ministero dell'industria mediante commesse statali; 2°) la necessità di adeguati finanziamenti a tasso e condizioni speciali nel quadro del credito alle industrie del Mezzogiorno; 3°) l'urgenza che si proceda, da parte del Ministero della difesa, alla immediata liquidazione dei crediti della Primerano per forniture da tempo fatte alla marina militare; 4°) la possibilità di istituire, da parte del Ministero del lavoro, corsi di riqualificazione per le maestranze già licenziate. »

« L'interrogante confida nell'intervento tempestivo del Governo, con piena fiducia che — come avvenuto per altre industrie italiane — vorrà prendere provvedimenti atti ad impedire la chiusura degli stabilimenti e ad evitare che centinaia di persone, tra operai ed impiegati, rimangano senza lavoro. »

« Fa presente che le autorità provinciali di Reggio Calabria sono già a conoscenza della situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5109)

« ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere l'ammontare degli stanziamenti decisi e la quantità delle opere effettivamente costruite dalla Cassa per ognuno dei comuni compresi nel comprensorio di bonifica del fiume Tronto (Ascoli Piceno). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(5110)

« MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene giusto che un brigadiere di pubblica sicurezza sia da oltre un anno addetto alla protezione personale dell'ingegner Lanera degli stabilimenti Ansaldo di Pozzuoli; se questa spesa della collettività per la tutela di una persona può essere ulteriormente tollerata, soprattutto quando nulla la giustifica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5111)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla grave sciagura aerea di Capodichino (Napoli); sulla necessità di allontanare il traffico militare da questo aeroporto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5112)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in considerazione del grave stato di disagio in cui si trovano circa un migliaio di lavoratori disoccupati d'Alghero (Sassari) — non intenda provvedere affinché »

1°) siano iniziati al più presto i lavori per la costruzione di case minime, per le quali dovrebbe già esistere uno stanziamento di cento milioni, destinato ad un primo lotto di dette case, accertando i motivi per i quali finora detto stanziamento non è stato utilizzato, e rimuovendo gli ostacoli che ne hanno finora impedito l'utilizzazione;

2°) sia sollecitata l'approvazione del progetto per l'inizio dei lavori per la costruzione del primo lotto della strada Alghero-Bosa;

3°) si affretti l'inizio dei lavori già appaltati, dal giugno 1953, dall'impresa Sanna di Roma, per la costruzione dell'altro braccio della darsena del porto;

4°) si provveda alla sistemazione delle strade del centro e dei rioni di Alghero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5113)

« POLANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio creatasi ad Alghero (Sassari) con i licenziamenti in massa dei braccianti dipendenti dall'Ente trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna e dal Ripartimento forestale, per cui nel predetto comune vi sono attualmente sui 600 braccianti disoccupati; e se, al fine di alleviare tale così grave situazione, non intenda intervenire presso l'E.T.F.A.S. ed il Ripartimento forestale perché si sospendano i licenziamenti, vengano riassorbiti tutti i licenziati ed altri lavoratori disoccupati con l'apertura di nuovi lavori di trasformazione, di bonifica e di rimboschimento nelle migliaia di ettari di terreni incorporati nell'E.T.F.A.S., per affrettare la loro assegnazione ai contadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5114)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato che agli insegnanti elementari della provincia di Sassari, vincitori del concorso magistrale, bandito nel 1950, ed assunti nei ruoli ordinari in data 1° ottobre 1951, non è stata ancora liquidata l'indennità di prima sistemazione; e quali provvedimenti intenda adottare perché la predetta indennità venga al più presto corrisposta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5115)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato che, secondo informazioni apparse sulla stampa sarda, a dirigente di un cantiere-scuola per muratori, aperto in aprile nel comune di Ala dei Sardi (Sassari) sarebbe stato designato il vice-parroco don Satta; e se, ove rispondesse il fatto a verità, non intenda intervenire presso l'ufficio provinciale del lavoro per richiamarlo ad un più diligente controllo dei cantieri-scuola onde evitare abusi del genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5116)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda provvedere affinché venga liquidato il rateo di pensione spettante a Pittalis Giovanni Francesca, domiciliata in Sassari, vedova del militare Sara Giovanni (posizione indiretta nuova

guerra 405368), già concesso con decreto ministeriale 18 novembre 1953, n. 1143901. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5117)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che a San Paolo del Brasile un gruppo di connazionali, lavoratori colà emigrati per lavoro, trovasi rinchiuso da circa 4 mesi in un centro di emigrazione, in attesa di essere rimpatriati, ma nessuna autorità consolare o diplomatica italiana colà presente ha voluto finora provvedere a tale rimpatrio, lasciando quei nostri connazionali nel più assoluto abbandono, in condizioni simili a quelle di detenuti ed in stato di gravissimo disagio.

« Trattasi di 24 famiglie per un totale di 250 persone, che erano state attratte con promesse allettanti ad emigrare nel Brasile, e colà giunte avviate a lavorare a Pedrinhas, dove però dovettero ben presto constatare di essere stati ingannati: infatti venne fatto ad essi un trattamento da schiavi, con una remunerazione irrisoria che bastava appena ad un chilogrammo di pane al giorno. Essendosi quei nostri connazionali, derisi e maltrattati, rifiutati di proseguire quella vita, vennero inviati a San Paolo ed ivi rinchiusi in un centro di emigrazione ove nessuno provvede alla loro assistenza.

« Rivoltisi, quei nostri connazionali, al console d'Italia a San Paolo, questi non ha voluto neanche riceverli, ha chiamato la polizia brasiliana per farli arrestare ed ha fatto loro dire che « rimpatrio non ve ne sarà ».

« L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i ministri interrogati intendano adottare perché quei nostri connazionali vengano subito assistiti con umanità dalle autorità consolari e diplomatiche italiane nel Brasile e rimpatriati al più presto; e come intendano comportarsi verso quei funzionari consolari che si sono disinteressati di quei nostri connazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5118)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere se intendano intervenire affinché siano revocate le ingiuste disposizioni della Direzione marittima della Sardegna, con le quali si stabilisce un aumento delle tariffe di sbarco delle merci a Porto Torres. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5119)

« BERLINGUER ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quando saranno emanate le norme necessarie per disciplinare ed attuare il **trasferimento del personale dei ruoli organici del soppresso Ministero dell'Africa italiana nei ruoli di altre amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo**, di cui è parola nell'articolo 18 della legge 29 aprile 1953, n. 430. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5120)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di costruzione della strada che dovrà unire col mondo civile le frazioni Vallecupa e Roccapipirozzi di Sesto Campano in provincia di Campobasso, che esso Ministero ha assunto impegno sin dal gennaio del 1951 di costruire e di cui il progetto, esistente da decenni, è stato di recente aggiornato diligentemente dalla sezione autonoma del Genio civile di Isernia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5121)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda intervenire, perché siano costruite in Rupalimosani (Campobasso) case popolari necessarie per evitare che molte famiglie continuino ad abitare nelle grotte. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5122)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando Cerasuolo, frazione di Filignano (Campobasso), potrà godere dell'illuminazione elettrica, essendo stato ormai da tre anni costruito e pagato il relativo elettrodotto Colle papa-Cerasuolo lungo 3 chilometri e se è vera la voce che l'amministrazione autonoma di detta frazione intenda spostare in altra direzione tale elettrodotto con notevoli spese presenti e future e con notevoli perdite. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5123)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Macchiagodena-Sant'Angelo in Grotte (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5124)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento della strada che da Montemitro e dalla provinciale n. 15 (Trignina) dovrebbe condurre a Mafalda in provincia di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5125)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla esecuzione delle opere di consolidamento dell'abitato del comune di Montenero di Bisaccia (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5126)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Trivento (Campobasso) dell'edificio scolastico, compreso tra le opere ammesse al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5127)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Gambatesa (Campobasso) dell'edificio scolastico, compreso tra le opere ammesse al contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 21.000.000, mentre il costo dell'opera è di lire 48.850.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5128)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Gambatesa (Campobasso) di un pubblico lavatoio, che il comune predetto ebbe ad invocare sin dal 16 dicembre 1949, chiedendo l'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5129)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda istituire in Castel del Giudice (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovani ai disoccupati locali, consenta la costruzione nel comune di importanti opere di interesse pubblico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5130)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Guasto, frazione di Castelpetroso (Campobasso), un corso di qualificazione per terrazzieri, che, mentre gioverebbe a lenire la disoccupazione locale, consentirebbe la riattivazione delle strade interne della frazione, assolutamente impraticabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5131)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere in qual modo intendono intervenire a favore degli agricoltori della pianura di Sesto Campano (Campobasso), i cui pozzi si sono completamente prosciugati a seguito della derivazione da parte della Società meridionale di elettricità (S.M.E.) dell'acqua del Volturno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5132)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — nel quadro dei provvedimenti in favore della cultura italiana — non ritenga di dover disporre l'erogazione di un equo contributo (da computarsi nella somma di cento milioni stanziati per tali iniziative), a favore del « Premio delle Nove Muse » indetto dall'Amministrazione comunale di Napoli, considerando che trattasi dell'unica grande manifestazione artistica culturale a carattere nazionale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5133)

« AMATO, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per sapere se non ritengano equo trattenere in servizio fino al momento della liquidazione effettiva della pensione i medici iscritti alla Cassa di previdenza, impiegati presso gli enti locali (condotti, ufficiali sanitari, ecc.), i quali debbono attendere a volte qualche anno prima di ottenere il trattamento di quiescenza loro spettante, con grave pregiudizio morale e finanziario, trattandosi per lo più di vecchi che non hanno certamente raggiunto una posizione economica che consenta loro di attendere serenamente la liquidazione della pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5134)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere che conto intenda fare delle osservazioni mosse, nel gennaio 1954, dalla camera di commercio di Padova, al « programma poliennale di miglioramento e incremento della rete delle autostrade e strade statali », con particolare riguardo:

1°) al suggerimento di allargare sollecitamente la strada della Valsugana, sacrificando eventualmente il più accidentato itinerario Venezia-Trento attraverso la Vallarsa;

2°) alla indubbia esigenza dell'allargamento e miglioramento della strada Rovigo-Bologna e della strada Ferrara-Ravenna;

3°) alla necessità di includere nel piano dell'A.N.A.S., e con carattere di priorità, la costruzione dell'autostrada Padova-Bologna;

4°) alla richiesta di includere nel piano dell'A.N.A.S. la costruzione dell'autostrada Padova - Treviso - Pordenone - Spilimbergo-San Daniele del Friuli - Gemona - Tarvisio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5135)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine al finanziamento della costruzione dell'autostrada Brescia-Padova, anche in relazione all'ordine del giorno votato dall'assemblea della società per azioni Autostrada Brescia-Verona-Venezia-Padova in data 24 aprile 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5136)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — con riferimento all'interrogazione n. 4653 — da quali autorità locali sono state fornite le informazioni date e ciò perché, contrariamente a quanto comunicato:

a) Carnevale (Pietro da Scalea ha presentato regolare denuncia all'autorità giudiziaria sul grave fatto di cui è stato vittima;

b) ha individuato in un appuntato l'autore delle lesioni provocategli la sera del 12 marzo nella caserma dei carabinieri allegando a tal riguardo un regolare certificato medico.

« L'interrogante, protestando per il sistema adottato dal Ministero in quanto non idoneo ad accertare le responsabilità del grave episodio denunciato, fa presente inoltre che nei giorni scorsi il Carnevale, a notte inoltrata — ore 22,30 — è stato richiamato in caserma e sottoposto da parte di un ufficiale dei carabinieri a nuovo interrogatorio; che,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

per le modalità e l'ora in cui è avvenuto, denuncia un evidente carattere intimidatorio nei confronti del Carnevale stesso, d'altra parte sottoposto in questi ultimi giorni a pressioni di ogni genere tendenti a farlo recedere dal suo atteggiamento.

«Pertanto, a seguito anche delle nuove gravi circostanze sopra denunciate, si chiede di sapere con quali modalità si è svolto il « confronto » di cui si parla nella risposta all'interrogazione n. 4653; ed in ogni caso se non ritengano opportuno svolgere un'inchiesta in modo veramente serio, considerando che il prestigio delle forze dell'ordine si tutela reprimendo comportamenti e sistemi riprovevoli e non già attenuando azioni vietate dai regolamenti e punite dalla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5137)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere in qual modo intendano fronteggiare la grave situazione determinatasi a Monopoli (Bari) in seguito allo scioglimento degli organi amministrativi della banca « Orazio Comes », disposto con decreto ministeriale del 7 maggio 1954 in applicazione dell'articolo 57, primo comma, lettera c), titolo 7°, capo 2°, del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni. La vita economica di quell'importante e popoloso centro, sede della banca società per azioni, e dei comuni vicini è paralizzata; le industrie locali, l'artigianato e il commercio, che in quell'istituto di credito da lunghi anni hanno sempre trovato la più ampia collaborazione per lo sviluppo delle rispettive attività, subiscono adesso un preoccupante arresto con pericolosi riflessi sulla disoccupazione e l'ordine pubblico. Si auspica pertanto che siano sollecitamente attuati i possibili interventi, intesi a contenere le conseguenze della deprecata situazione e a ricondurre la normalità in quella laboriosa, indubre cittadina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5138)

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza:

che il sindaco e la Giunta del comune di Margherita di Savoia, in provincia di Foggia, ignorando o fingendo di ignorare quanto le norme del testo unico sulla finanza locale e della legge comunale e provinciale stabiliscono in materia di tas-

sazione, di maneggio di pubblico denaro e di impegni di spesa, impongono strani balzelli su taluni generi alimentari (lire 20 per ogni chilo di formaggio, lire 50 per ogni chilo di salumi, lire 150 per ogni chilo di carne, lire 10 per un litro di vino) e richiedono non meno strani contributi ai costruttori di case (da lire 600 a lire 2.000 per ogni vano costruito) riscuotendo l'ingente ammontare in modi non consentiti e cioè al di fuori della tesoreria comunale e impiegandolo senza comunque informarne il consiglio;

che il prefetto di Foggia, dottor Federico d'Aiuto, rimane del tutto inerte di fronte a questi inammissibili sistemi, benché ne sia pienamente edotto come risulta da esposto sottoscritto da ben otto consiglieri comunali e cittadini di ogni parte politica, ad eccezione di quella democristiana, recapitatogli in data 14 marzo 1954.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali provvedimenti, una volta accertati i fatti di cui sopra, il ministro intenda adottare, sia nei confronti del sindaco e della Giunta municipale di Margherita di Savoia, sia dell'attuale prefetto di Foggia per le rispettive responsabilità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5139)

« TURCHI, MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è informato sulla situazione in cui sono venuti a trovarsi venti piccoli agricoltori di Villapiana (Cosenza) da moltissimi anni in possesso di terreni comunali da essi migliorati e coltivati, per i quali l'Ispettorato regionale del Corpo forestale di Reggio Calabria ha negato lo scorporo dal progetto di costituzione della fascia frangivento « piana di Sibari »; e per sapere quali provvedimenti intende adottare per consentire una più giusta soluzione che tenga conto delle difficili condizioni dei piccoli agricoltori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5140)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che il Consiglio di amministrazione del molino Stucky di Venezia, il quale è uno dei più moderni impianti molitori di Europa, avendo una potenzialità di 5000 quintali di grano giornalieri e di 250 quintali di pasta, ha deliberato la chiusura definitiva dello stabilimento a

partire dal giorno 1° giugno 1954, e quali provvedimenti intendano prendere per assicurare al molino la continuazione della sua attività e la permanenza al lavoro di 300 operai, che altrimenti rimarrebbero disoccupati con grave danno della già stremata economia veneziana, in conformità anche alla volontà unanime espressa dal Consiglio comunale di Venezia, resosi interprete della necessità di evitare la chiusura del molino. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5141) « GIANQUINTO, TONETTI, LUZZATTO, MARCHESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di accogliere le richieste presentate da un comitato di ex dipendenti confederali in merito alla riapertura dei termini previsti dalla legge 28 luglio 1950 e dal provvedimento 20 novembre 1951, n. 1518, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 gennaio 1952, n. 5, tenendo presente come le richieste stesse siano state determinate da una situazione di estremo disagio che soltanto con il loro accoglimento potrebbe essere sanata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5142) « MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno — premesso che il Consiglio di Stato ordinava con sentenza pubblicata in data 24 ottobre 1953, comunicata nel successivo mese di novembre, al prefetto di Salerno per i necessari adempimenti entro il termine legale dei 2 mesi, che fossero rinnovate le operazioni elettorali per l'elezione del Consiglio comunale della città di Salerno in 75 sezioni elettorali sopra 81, ferme restando quindi le liste dei candidati (e relativi eventuali apparentamenti) già presentate alle elezioni del 25 maggio 1952, che successivamente il prefetto di Salerno soltanto in data 15 aprile 1954 si decideva ad indire le elezioni per il 30 maggio 1954 e nell'indire le elezioni disponeva, in contrasto con la sentenza del Consiglio di Stato, che le operazioni elettorali si fossero rinnovate in tutte le sezioni elettorali della città di Salerno, al fine evidente di permettere alla democrazia cristiana di raggiungere un nuovo apparentamento col Partito nazionale monarchico (a seguito della ormai necessaria presentazione di nuove liste di candidati) e di avere quindi facilitata una vittoria sulle forze popolari di sinistra; che, infine, il

Consiglio di Stato, in data 8 maggio 1954, ha ordinato la sospensione delle elezioni già indette, accogliendo in via incidentale un ricorso presentato contro il provvedimento prefettizio di indizione delle elezioni nientemeno che dalla stessa democrazia cristiana di Salerno, una volta bocciato dalla sua Direzione centrale l'apparentamento che essa aveva già raggiunto con il Partito nazionale monarchico — chiede di conoscere se non ritenga necessario adottare in tutta urgenza le più severe misure a carico del prefetto di Salerno e di ogni altro eventuale corresponsabile del provvedimento prefettizio che ha dato luogo al verificarsi di una situazione di una gravità senza precedenti e senza pari.

« L'interpellante fa presente che non soltanto i partiti politici ed i candidati i quali avevano già affrontato ingenti spese per la campagna elettorale ormai in pieno svolgimento, ma soprattutto l'intera cittadinanza di Salerno, offesa profondamente e disgustata per tale inaudito caso di scandaloso malcostume politico e amministrativo nonché di odiosa prepotenza di parte, e al tempo stesso indignata e seriamente preoccupata per un nuovo indefinito prolungarsi dell'Amministrazione straordinaria al comune, si attendono immediatamente le misure richieste, misure che sole potranno valere ad appagare i sentimenti di giustizia e di onestà, tanto gravemente feriti, ed a ripristinare la fiducia, oggi assai menomata, dei cittadini di Salerno verso lo Stato, verso la legge, verso l'imparziale rispetto della legge da parte di tutti e in primo luogo da parte delle autorità.

(134) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene che il prefetto di Salerno, violando apertamente e dichiaratamente, col suo decreto 12 aprile 1954, la decisione del Consiglio di Stato 11 luglio 1953 e fissando, in contrasto con la stessa, la rinnovazione totale anziché parziale delle elezioni amministrative nella città di Salerno, abbia contravvenuto gravemente ai doveri del suo ufficio, rendendo possibili speculazioni politiche per la sospensione o l'annullamento delle elezioni da parte di chiunque non avesse voluto, successivamente, accettarne gli schieramenti o i risultati, e consentendo così disoneste manovre con serio pregiudizio del costume democratico e pericolo per l'ordine pubblico; e se non ritiene doveroso, anche perché la suddetta violazione (per effetto della sospensione delle elezioni del 30 maggio ordinata l'8 maggio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1954

1954 dal Consiglio di Stato) consente alla prefettura di continuare a reggere il comune di Salerno a mezzo dell'amministrazione straordinaria, adottare tutti i provvedimenti del caso perché le elezioni sospese possano aver luogo al più presto e con atti legittimi.

(135)

« MARTUSCELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Da tempo ho presentato una interrogazione in merito al risarcimento alle famiglie delle vittime di un recente disastro aereo. Sino ad oggi non sono state risarcite, perciò sollecito una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Sarà reso noto al Governo il suo desiderio.

BARBIERI ORAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI ORAZIO. Chiedo che il Governo faccia sapere quando intende rispondere alla mia interrogazione testé annunciata.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Formulo analoga richiesta per una mia interpellanza sul grave incidente sul lavoro di Ribolla.

BIGIANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGIANDI. Chiedo che il Governo faccia conoscere il proprio pensiero circa la data

di discussione di una mia mozione sulla situazione della « Valdarno ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Interpellerò i ministri interessati.

La seduta termina alle ore 0,15 di mercoledì 12 maggio 1954.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SAVIO EMANUELA e RAPELLI: Modifica dell'articolo 153 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 (disposizioni sull'edilizia popolare ed economica). (468);

DI MAURO ed altri: Riordinamento della industria zolfifera italiana. (741);

CAVALLARI ed altri: Provvedimenti speciali per i territori vallivi del Delta Padano e per il comune di Comacchio. (766).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (643). — *Relatore: Helfer.*

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Avv. CORALDO PIEMANI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI